ANNO XLII MATTINO TORINO, *Lunedì 23 Marzo 1908* MATTINO NUM. 83

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Difesa della frontiera

Da un illustre generale, riceviamo questo scritto, sul quale richiamiamo l'attenzione del lettore:

Alla riluttanza per ogni maggior spesa sul bilancio della guerra che qualche anno fa era generale nel paese è subentrata oggidì una tendenza in senso opposto. Di questa tendenza sono indice manifesto recenti discorsi tenuti alla Camera da deputati di quello stesso partito prima contrario ad ogni qualunque spesa militare, non che il nuovo atteggiamento al riguardo di una gran parte della stampa. Taluno notizie e piccoli incidenti i quali sovente agitano le Nazioni gelose della propria indipendenza, più dei fatti gravi, furono, come è noto, la causa di questo mutamento. Ma noi non vorremmo che l'alto sentimento patriottico che provocò un così confortante accordo nazionale, dovesse trascinarci in spese che si presentano agli occhi dell'opinione pubblica come urgenti e di prima necessità mentre in realtà non lo sono ed anzi potrebbero riuscire di danno allo scopo cui tutti miriamo. Questo pericolo io lo scorgo nel pregiudizio comune di credere che la difesa di uno Stato consista nel munire i suoi confini non precisamente di un muro di cinta come ai tempi della grande muraglia della Cina, ma di una linea di fortezze come si faceva ancora alla fine del XVIII secolo, allorchè le guerre si decidevano per lo più alla frontiera o intorno alle piazze forti. Ed è da ritenersi che il moderno pregiudizio tragga appunto origine dalla tradizione di quell'epoca. Con questo non intendiamo di escludere l'esistenza di casi in cui la difesa di uno Stato possa essere immedesimata in quella del confine. Ciò potrebbe ancora essere vero oggidì quando le fortificazioni costituiscono un semplice complemento ad ostacoli naturali insuperabili o allorchè trattandosi di uno stato insulare sia lecito fare sicuro assegnamento sul concorso di una potentissima flotta. Ma non è certamente in uno di questi casi che si trova l'Italia per rispetto alla sua frontiera nord-est. Benchè di questa frontiera che misura 600 chilometri, la parte di gran lunga maggiore sia montana e tale da potersi ivi applicare il concetto di difendere coll'appoggio di forti di sbarramento, i sette od otto passi da cui potrebbero scendere colonne nemiche, esso non è assolutamente applicabile alla parte piana verso l'Isonzo d'onde appunto ci può venire il vero pericolo di un'invasione. E ciò per quelle stesse adotte condizioni geografiche e topografiche di superiorità che stanno a tutto vantaggio dell'Impero confinante e che le fortificazioni, che appunto per questo motivo si vorrebbero erigere, non gioverebbero a modificare. La difesa verso questo lato spinta al confine varrebbe, a giudizio di chi scrive, quanto iniziare per scelta nostra una guerra nelle condizioni più favorevoli per il nemico e più svantaggiose per noi. E questo accadrebbe certamente se il Governo, cedendo all'opinione pubblica che disgraziatamente è opinione diffusa anche nel nostro mondo militare, si inducesse a spendere le molte decine di milioni a ciò occorrenti per munire di fortificazioni la nostra frontiera lungo quel tratto.

Il problema della difesa di uno Stato come lo dimostrano le grandi guerre moderne, non si risolve colla difesa del confine e attorno ad una fortezza, ma si risolve in battaglie campali. Porre il nostro esercito nelle condizioni migliori di battere l'esercito nemico, ecco il solo e vero problema da risolvere. Batterlo alla frontiera o distante, in territorio suo o nostro, poco importa. La buona scelta della località ove tentare le sorti delle armi quando questo è in nostro arbitrio come lo sarebbe in caso di guerra difensiva, è importantissimo coefficiente di vittoria. Nulla monta se la località sia in Lombardia o nell'Emilia, piuttosto che nel Veneto. Le fortificazioni quando, come nell'ipotesi che consideriamo, avrebbero per risultato necessario di portare la lotta, o quanto meno, di iniziarla in un teatro d'operazioni ove il nemico si troverebbe nelle migliori condizioni di sopraffarci sulla fronte, minacciarci di fianco e alle spalle, non potrebbe essere per l'Italia che conseguenza di un fatale atto di pazzia provocato da un incosciente lirismo patriottico. Perciò per quanto spiegabili ed umane siano le proteste di quelle provincie che dovrebbero essere, nella eventualità di guerra, abbandonate al nemico come lo furono nel 1859 le confinanti provincie piemontesi, è da augurarci che queste loro proteste, benchè espresse in deliberazioni di consigli comunali e provinciali e benchè appoggiate dall'opinione pubblica, non abbiano ad avere alcun peso nè presso la Commissione parlamentare d'inchiesta del ministero della guerra, nè presso colui o coloro cui sarà devoluta la definitiva decisione in materia. Che se anche la spesa di molti milioni occorrente a fortificare il lato orientale della nostra frontiera nord-est, contrariamente all'opinione qui manifestata, dovesse essere giudicata utile alla difesa nazionale, io spero che nessuno potrà mettere in dubbio che della spesa potrà tornare molto più utile qualora impiegata a maggiormente rafforzare in numero ed essenzialmente in consistenza, il nostro esercito di prima linea. A rafforzare, cioè, il vero mezzo indiscusso e indiscutibile di raggiungere lo scopo finale che tutti gli italiani hanno di mira: *aumentare le probabilità di vittoria*.

h. o.

Movimento di prefetti.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18,30:

Con odierni decreti reali si è disposto nel seguente movimento nel personale dei prefetti: Musi comm. Claudio, trasferito da Novara a Pisa; Ferrari comm. Adolfo, trasferito da Ravenna a Novara; Taranto cav. Costantino, consigliere delegato a Porto Maurizio, è nominato prefetto a Ravenna.

"L'esercito e la coscienza del Paese"

Una conferenza dell'on. Marazzi.

Roma, 22, ore 21,40.

Oggi al Collegio Romano, per invito del Circolo generale operaio per l'istruzione gratuita e l'educazione popolare, il deputato ed ex-sottosegretario alla guerra, generale Marazzi, ha tenuto nell'aula magna del Collegio Romano una conferenza sul tema: *L'esercito e la coscienza del Paese*.

La sala era gremita di eleganti signore e di molti ufficiali dell'esercito. Alla conferenza assisteva la Regina madre. Erano pure presenti il ministro della guerra, on. Casana, il vice-presidente del Senato, senatore Blaserna, l'on. Sacchi e molti altri deputati. Erano intervenute rappresentanze dei bersaglieri, dei granatieri, della fanteria, dell'artiglieria e del genio.

«La generazione mia — disse il generale Marazzi, dopo un saluto rivolto agli ottimi giovani del Circolo operaio iniziatore della conferenza — segna nella storia d'Italia un'epoca di transito. E la patria nostra, ridiventata nazione, sente ancora i disagi della via percorsa, senza che innanzi alla moltitudine lumeggi la mèta assegnata al suo diritto, al suo orgoglio!».

Il conferenziere passa quindi in rapida rassegna la storia dell'esercito, le sue funzioni diverse nell'epoca della civiltà, istituendo anche un paragone tra l'organizzazione militare delle diverse nazioni europee.

«Date le condizioni attuali dell'Italia, l'esercito italiano — ha detto l'on. Marazzi — ha un compito precipuo tutto proprio, differente da quello delle altre nazioni: l'esercito per l'Italia è lo scudo e la flotta è la spada, ma la sua funzione non potrà divenire veramente durevole ed efficace sinchè tutte le istituzioni militari non abbiano raggiunto lo grado elevato una sapiente organizzazione, ad ottenere la quale elemento speciale sarà la riorganizzazione morale dell'esercito, che si otterrà diffondendo e volgarizzando tra i soldati il sentimento e le cognizioni che devono contribuire a formare il nuovo e valoroso soldato d'Italia.

«La vita intensiva d'oggi — dice l'oratore — fa sì che l'interruzione degli studi liceali ed universitari sia per tutti un danno non grave, onde la necessità di ridurre al minimo il servizio militare in tempo di pace. Ma in un popolo fiacco, estraneo alle armi il tempo per trasformare il giovane in soldato non può essere che lungo, mentre un popolo animato da nobili ideali, forte, istruito, intelligente, in pochi mesi può dare quei soldati, può dare un Calvi, il povero martire di Belfiore, che difese i patrii monti, un Garibaldi che percorse vittorioso l'Italia! Oggi quindi l'istruzione militare del soldato si deve impartire nella scuola del villaggio, ovunque si trovino giovani; si deve impartire nelle palestre ginnastiche, nei poligoni di tiro a segno, nella coscienza dei bisogni della patria e dei suoi grandi interessi, il che deve plasmare l'animo bellico dei figli d'Italia.

«Quando il giovane si presenta al reggimento con solida educazione intellettuale, in poco apprenderà ad agire al fuoco della battaglia ed in mezzo alle grandi masse. Già le Società ginnastiche, i ricreatori civici militari hanno aperto la via. Si generalizzi, si pratichi tutto questo e l'esercito è fatto!

«Ora mancano gli istruttori, ma si possono avere con una legge, la quale conceda la ferma breve a chi subisce le prove speciali, e conceda una rimunerazione a chi ammaestra. Plotoni speciali si potrebbero costituire ovunque esistano scuole normali. In questi plotoni i giovani di 16 anni si potrebbero raccogliere ed istruire a spese dello Stato per farne dei sergenti e per conferire loro nel tempo stesso la patente di maestro elementare. Così questi giovani a 20 anni compirebbero il servizio militare ed a 21 uscirebbero dall'esercito e conseguirebbero un posto di maestro comunale. E' a questi maestri che si potrà affidare l'educazione civica militare dei giovani dei rispettivi villaggi, dando loro uno stipendio proporzionato ai grandi servizi che renderebbero. Così si risolverebbe in modo razionale la questione dei sott'ufficiali e della ferma breve.

«E' per la miseria delle famiglie, i cui figli divengono soldati, che l'antimilitarismo e l'hervéismo si fanno strada! Ora non è giusto aggiungere all'imposta personale l'imposta della miseria. Quindi benefica riforma sarà il concedere una [illegible] indennità alle famiglie dei militari poveri o viventi del solo lavoro manuale del soldato. Così colla scuola e colle indennità noi renderemo sopportabile il servizio militare e faremo sempre più amare dalle plebi l'esercito e la patria, quella patria che è caro il tugurio per povero ed annerito che sia, che avvince gli umani al torrido deserto ed alle gelide lande, quella patria, la cui immagine passeggia orgogliosa sulle scale dei popoli e che brilla radiosa sulla corona del re!».

L'oratore svolse tutto il suo tema con parola efficacemente adorna, fu attentamente ascoltato ed applauditissimo.

Commemorazioni patriottiche.

Genova, 22, ore 20,5.

Oggi, alle ore 14, nell'aula magna della Regia Università, si svolse la solenne cerimonia della consegna del busto in bronzo di Nino Bixio, opera dello scultore comm. Scanzi, dono del colonnello Solavo. Intervennero alla cerimonia le Autorità civili e militari e le rappresentanze militari. Il rettore senatore Maragliano parlò per primo prendendo in consegna il dono, e dopo avere ringraziato il donatore e lo scultore invitò il prof. Pietro Cogliolo di dire di Nino Bixio. L'oratore pronunziò un discorso tratteggiando la vita dell'eroe. L'oratore è stato applauditissimo. Sul piedestallo su cui posava il busto venne collocata la bandiera che le dame fiorentine avevano donato a Nino Bixio. Alla cerimonia assisteva anche il figlio del generale Bixio.

Milano, 22, ore 21,10.

Stamane ha avuto luogo un corteo di Associazioni democratiche e patriottiche con numerose bandiere, che si è recato a deporre delle ricche corone di fiori freschi sul monumento che ricorda le giornate del marzo 1848. Nel recinto prestavano servizio d'onore drappelli di pompieri e vigili urbani. Il corteo, preceduto da una Banda musicale, dopo la visita dell'ossario che è nei sotterranei, ritornò alla sede del Comizio dei veterani, dove si sciolse. Il Comitato della fiera di Porta Genova fece anche esso deporre una corona sul monumento e così pure i veterani ed il Comune.

Venezia, 22, ore 22,5.

Oggi Venezia commemora l'anniversario della gloriosa giornata del 22 marzo 1848. Verso le ore 10, a cura del Comitato dei veterani e della Società dei militari, ha avuto luogo la commemorazione. Sul sarcofago di Daniele Manin, in piazza San Marco, furono deposte varie corone e si pronunziarono brevi discorsi. Poscia il corteo degli intervenuti è sfilato dinanzi alla colonna commemorativa in piazza San Salvatore e fu pronunziato un discorso. Dopo avere accompagnato le bandiere al Municipio, il corteo si sciolse.

Un medaglione a Severino Ferrari.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 14,5:

Stamane, alle ore 10, all'Amborino, frazione del Comune di San Pietro Campo Fiume, fu scoperto un medaglione in memoria di Severino Ferrari, che fu scolaro prediletto del Carducci. Il medaglione è murato nella casa dove egli nacque. Intervennero moltissimi amici e rappresentanti di scuola, ed il rettore dell'Università di Bologna. Pronunziò il discorso commemorativo elevato ed applauditissimo, il professor Giuseppe Albini, dell'Università di Bologna.

Un attacco sulla "Tribuna" alla Garessio-Oneglia.

Le proteste dei milanesi.

Roma, 22, ore 20.

La *Tribuna* scrive: «Quando si denuncia un programma qualsiasi di lavori pubblici, siano strade, ponti, argini o ferrovie, pullulano le domande, si avvicendano le discussioni in ogni parte d'Italia, si moltiplicano i progetti e tutti vantano diritti, promesse e bisogni, come non si potesse più contare sull'avvenire se non si accaparra in qualsiasi modo il presente e si debba morire l'indomani, se oggi non si riempie il piatto che si ha davanti. Ognuno ha paura di essere posposto, sacrificato ad altri vicini e lontani, se non tenta esso stesso di sacrificare, posporre vicini e lontani. Così accade in questi giorni per il [illegible] ferroviario. Il Piemonte e la Liguria occidentale si agitano e vanno d'accordo a domandare, per paura di essere sacrificati a Genova ed a Milano. Così è venuto fuori il progetto della domanda di una nuova linea dal Piemonte al mare per Ceva-Garessio-Oneglia e Porto Maurizio.

«Su questo nuovo disegno riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo le seguenti considerazioni, colle quali si risponde all'articolo della *Stampa* intorno al progetto della costruzione della linea Garessio-Oneglia, destinata a congiungere il Piemonte col nuovo grande porto Umberto I, da farsi coll'unione dei due porti di Oneglia e Porto Maurizio: «Noi non disconosciamo se proprio sia possibile di esercire una linea tutta di montagna, a pendenze fortissime, col solo 60 per cento degli introiti, mentre è noto quanto sia superiore il coefficiente di esercizio delle ferrovie dello Stato, che pure si riferisce alla media tra le linee di montagna e di pianura. Soltanto osserviamo che tutti i calcoli del Consorzio di Oneglia, riguardanti il traffico prevedibile e quindi gli introiti, non possono essere basati che sull'ipotesi di un perenne disservizio del porto di Genova e più ancora del vicino porto di Savona. Una simile ipotesi, quando si tratta di un impiego di capitali tanto elevati, ci sembra alquanto arrischiata, tanto più dopo le ultime dichiarazioni e le promesse del Governo. La Garessio-Oneglia non è linea destinata a dare accesso a regioni sconosciute del mondo, che possano attivare traffici nuovi. Essa non potrebbe far altro che distaccare la corrente del traffico destinato ai porti di Genova e di Savona. Ma bisogna considerare che, per riuscire in tale intento, essa si trova in condizioni pessime, perchè il suo attacco colla rete dello Stato si fa a Ceva, che da Oneglia verrebbe a distare di 75 chilometri, mentre oggi dista da Savona di soli 45 chilometri. Come potrà Oneglia sostenere la concorrenza di Savona per tutte le destinazioni oltre Ceva, e cioè per tutto l'*hinterland*, al quale essa dovrebbe tendere? Questa concorrenza di Oneglia a Savona sarebbe certo impossibile dopo l'applicazione della trazione elettrica sulla Savona-Ceva e dopo la costruzione della funicolare tra Savona e San Giuseppe, provvedimenti che sicuramente saranno in esercizio entro l'anno prossimo.

«Non crediamo che il bilancio di esercizio, riportato dalla *Stampa*, possa reggere di fronte ai miglioramenti evidenti che verranno apportati alla linea di Savona, molto prima che possano essere costruiti la Garessio-Oneglia ed il porto Umberto I. Supponiamo pure di trascurare — come ha fatto il Consorzio di Oneglia — l'obbligo imposto dalla legge 1907 dell'istituzione dei servizi cumulativi, per il quale obbligo l'introito previsto subirebbe certo una diminuzione di 500,000 lire almeno, ed accettiamo pure integralmente il gettito previsto per le 600,000 tonnellate in ascesa in lire 2 75 alla tonnellata. Ma dove si troveranno quei compiacenti importatori di carbone (le seicentomila tonnellate sarebbero date quasi tutte dal carbone) che si accontenteranno di pagare, oltre alle spese di sbarco, lire 2 75 per tonnellata per il solo trasporto sino a Ceva, quando vi saranno, per esempio, a Savona le funicolari che, a norma della concessione, faranno pagare per tonnellata di carbone resa a Ceva lire 3 90, compreso tutte le spese di sbarco dal fondo stiva al vagone ed i rischi del deposito di carico e di spedizione? Il Consorzio di Oneglia non potrà sostenere che 15 centesimi alla tonnellata bastino a compensare le spese di sbarco, essendo a suo carico la costruzione, l'attrezzamento, l'esercizio e la manutenzione del porto, mentre tutti sanno che tale spesa di sbarco, negli altri porti mantenuti e costruiti dallo Stato, varia dalle due alle quattro lire alla tonnellata. E se le seicentomila tonnellate previste prendono la via di Savona per evidenti ragioni economiche, come si sosterrà il bilancio d'esercizio della Garessio-Oneglia? E dove si troveranno poi le duecentomila tonnellate di merci, dirette dal Piemonte al mare, mentre tante ora ne transitano oggi sulla linea di Savona, oggi in cui non mancano certo i vagoni, perchè se ritornano vuoti a Savona almeno trecento al giorno?

«Gli sforzi del Consorzio di Oneglia devono certamente venire lodati, essendo sempre interessante per qualsiasi regione di aumentare i propri mezzi di comunicazione. Ma che la Garessio-Oneglia possa essere impresa accessibile a capitali privati non lo crediamo affatto, e specialmente, lo ripetiamo, dopo i miglioramenti che in breve tempo saranno apportati alla linea di Savona ed alla linea di Genova. Le condizioni in cui verrebbe a trovarsi una simile impresa non sono certo tali da invogliare lo Stato a concedere un sussidio di 15,000 lire al chilometro, e, del resto, le dichiarazioni fatte dal ministro Bertolini alla Camera pochi giorni or sono, non avrebbero dovuto lasciare grandi illusioni in proposito».

Intorno alle lamentele di un giornale di Milano per i treni di Torino, la *Tribuna* dice: «Questo nuovo orario estivo è nato proprio sotto una cattiva stella. Prima ha protestato Torino, ora è Milano che leva la sua voce. Perchè? Non possiamo renderecene ragione a sufficienza dal fonogramma che abbiamo ricevuto. Il punto che per noi rimane oscuro è questo: i nuovi orari erano festivi per Milano? Ed allora perchè colà non si protestò subito, come si fece a Torino? O gli orari divennero cattivi soltanto dopo le concessioni fatte a Torino? Perchè le modificazioni comunicate dalla *Stefani* ieri sera — così ci sembra almeno — non hanno mutato le partenze da Milano, ma soltanto hanno permesso ai torinesi di prendere certe coincidenze che prima non erano possibili. E' questo vantaggio ottenuto dai torinesi che provocò le proteste odierne? Stentiamo a crederlo e vogliamo quindi attendere il testo integrale dell'articolo del giornale milanese per vedere come, nel lodevole scopo di contentare una grande città italiana, si siano potute destare le ire di una sua vicina sorella: il che, immaginiamo, non è certo nel programma del ministro dei lavori pubblici».

La riunione per la Cartosio-Savona a Roma

Roma, 22, ore 24.

Il Comitato per la linea di Torino-Cartosio-Savona, convocato dal presidente on. Boselli, si è adunato oggi nell'ufficio primo di Montecitorio. Erano presenti, oltre al presidente, il sindaco di Torino, senatore Frola, il sindaco di Savona, il deputato Tommaso Villa, gli onorevoli Daneo e Ferrero di Cambiano, il presidente della Deputazione provinciale di Torino, comm. Giordano, il comm. Cariggio, il comm. Megliardi, presidente della Camera di commercio di Savona, il comm. ing. Michele Fenolio e il marchese Assereto.

Dopo lunga discussione, esaminata la situazione creata dal progetto di legge ferroviario e dalle dichiarazioni del Governo e dalle discussioni avvenute alla Camera e negli Uffici, si deliberò di dirigere un Memoriale alla Commissione parlamentare che esamina il progetto, incaricando della redazione il Comitato esecutivo, composto dei comm. Giordano e dell'ing. comm. Michele Fenolio.

Il Memoriale non si scosterà sostanzialmente dalla linea di condotta indicata dai senatori e deputati di Torino e tenuta da essi nella discussione degli Uffici.

Un colloquio coll'on. Rigola

sul conflitto fra la Confederazione del lavoro e il Partito socialista.

Abbiamo trovato ieri sera l'on. Rinaldo Rigola nel suo alloggio di via della Rocca. Egli ci accolse con l'usata cortesia, sorridendo nel suo modo tutto speciale, quando si accorge di essere l'oggetto di una intervista o d'una indiscrezione giornalistica.

— Lei è venuto...?

— La *Stampa* ha pubblicato l'ordine del giorno votato dalla Confederazione generale del lavoro, della quale ella è il segretario generale: desidererei sapere, se fosse possibile, quale sia il pensiero suo personale e quello della Confederazione stessa nell'attuale conflitto con la Direzione del partito socialista italiano.

— La Confederazione del lavoro procura di conservare attualmente, di fronte al dualismo dei diversi partiti, dirò, quello stato di laicità neutrale, che le è necessario per il proprio funzionamento ed il proprio sviluppo.

— I partiti politici attentano forse alla compagine della Confederazione?

— Attentare direttamente no, ma, essendo la Confederazione l'organismo che racchiude ed abbraccia tutte le organizzazioni operaie d'Italia, ne viene di natura, che ogni partito politico abbia il desiderio di esserne l'egemone, o almeno l'ispiratore dei suoi atti.

— Cosicchè l'ordine del giorno della Direzione del partito socialista.....

— E' d'ispirazione di alcune persone, in perfetta buona fede, ma che io chiamo i bigotti del socialismo, i quali vorrebbero per buon [illegible] al partito socialista l'egemonia di tutta la massa operaia d'Italia.

— Comprendo: l'atto della Direzione del partito socialista porrebbe la Confederazione in conflitto coi repubblicani.

— Certo non suonerebbe alle orecchie dei repubblicani una gradita musica, dacchè la Confederazione del lavoro non può trascurare o dimenticare il loro movimento economico, tanto più dopo il recente ultimo Congresso dei lavoratori della terra tenuto a Bologna, Congresso che si chiuse con delle dichiarazioni esplicite da parte dei repubblicani e con la loro adesione alla Confederazione.

«Occorre ricordare che i repubblicani dispongono di nove Camere del lavoro e di molte Leghe, specialmente in Romagna, ove il loro partito esiste politicamente ed economicamente. Noi non crediamo quindi, dinanzi a queste circostanze di fatto, sia cosa opportuna e ragionevole il rimanere divisi sul campo dell'organizzazione di classe.

— Tutte queste considerazioni sarebbero quelle che avrebbero indotto la Direzione del partito a votare il suo ordine del giorno, in riguardo all'agitazione pro amnistia alle *vittime politiche*?

— Di questa agitazione se ne era parlato tanto ed in seno alla Direzione stessa del partito socialista, ed al Convegno di Firenze, e su per i giornali, come nei Comizi, che tutto ci induceva a ritenere che l'agitazione era voluta e sentita. Ora le considerazioni antecedenti debbono essere il risultato delle competizioni che animano le diverse frazioni del partito socialista. L'una parte vide certo poco volentieri l'*avance* dei riformisti, ed in questa non scorse altro se non la prima pietra per gettare le basi elettorali del blocco di tutti i partiti democratici italiani nelle prossime elezioni generali, dacchè la sola formula anticlericale non era parsa sufficiente ad alcuni.

— Dopo l'ordine del giorno della Direzione del partito socialista, il Convegno di Roma avrà luogo ugualmente?

— Certo, noi vi andremo senza sapere che cosa ne uscirà. Ciò è positivo, è che noi vi andremo non animati dallo spirito di mettere assieme dei partiti; ma per affacciare ai partiti della democrazia delle questioni urgenti e di vitale importanza per il proletariato italiano, questioni che balzano fuori ad ogni più sospinto: nell'intento di ottenere un'azione concorde su determinati punti di politica proletaria, sopra le cui basi riteniamo si possa impostare un movimento utilitarista per la classe lavoratrice.

— Mi vorrebbe accennare ad una di queste basi di concordia?

— La Confederazione del lavoro, nell'attuale momento politico ed economico che attraversa l'Italia, di fronte alle condanne sistematiche dei Tribunali, di fronte alle persecuzioni, legislative e non, che subiscono le Leghe e le organizzazioni in genere, vuole trovare una politica propria, che non sia lo sciopero generale, come impone la politica del lasciar fare, tanto meno quella conservatrice pura e semplice.

— Allora dal Convegno di Roma potrà uscire qualche proposta, che, uscendo dal campo puro dell'organizzazione di classe, verrà portata al Parlamento?

— La Confederazione proporrà al Convegno diverse soluzioni. Eccone una: Il diritto al Parlamento di proporre le amnistie per legge, ciò che manca nella legislazione italiana, essendo conferito questo diritto al volere del capo dello Stato.

«Proporremo inoltre che le Giurie vengano formate con una maggiore larghezza di vedute ed in senso popolare, accordando la facoltà di essere giurato anche all'operaio nullatenente, disciplinandola all'uopo».

— Concludendo, onorevole, lei crede che il blocco uscirà sanzionato al Convegno di Roma?

— Dopo il Convegno e prima delle elezioni vi saranno ancora dei Congressi. Come vede, l'ultima parola non è detta.

Ed il mio egregio interlocutore si alzò.

Un'importante lettera di Enrico Ferri sulla riforma penale.

Roma, 22, ore 22.

In una lettera al *Giornale d'Italia*, l'onorevole prof. Enrico Ferri così considera il fenomeno della delinquenza in Italia: «In Italia il problema della delinquenza è sempre molto grave. Malgrado la diminuzione dei delitti di sangue, avvenuta nonostante la abolizione della pena di morte, con l'evidente insegnamento che non è nella ferocia delle pene che la società degli onesti può trovare la propria difesa contro i delinquenti, l'Italia offre questo curioso contrasto: che essa è, come fu detto dal Nippold, la patria del diritto penale ed il paese dove da Cesare Beccaria a Francesco Carrara, ad Enrico Pessina le scienze criminali hanno avuto la perfezione dottrinale più grande, e viceversa la cancrena pratica della delinquenza vi è diffusa e profonda. E' evidente quindi che bisogna cambiare strada nella lotta sociale contro il delitto ed è ciò appunto che ha fatto la scuola criminale positiva, la quale ha sostenuto e sostiene che, oltre il delitto «entità giuridica», bisogna conoscere il delinquente, persona vivente ed operante e che per le malattie sociali, come per quelle individuali, non si possono trovare rimedi efficaci, se non quando si siano conosciute le vere cause della malattia stessa. Ora i delinquenti minorenni ed i delinquenti abituali rappresentano i due poli di questo mondo disgraziato e pericoloso della criminalità e quindi mi rallegro nel vedere che, al progetto sui recidivi, il ministro Orlando sta per aggiungere un progetto sui minorenni delinquenti, per i quali già si è attuata una buona riforma educativa nelle case di correzione per i minorenni corrigendi.

«Non mi illudo però sulla portata pratica di tale progetto. In Italia non si fanno che delle riformette a scartamento ridotto, che hanno lo svantaggio di dissestare il bilancio, polverizzando il denaro pubblico in piccoli rattoppi costosi ed inutili, mentre, per l'esercito come per la marina, per il sistema tributario come per la Magistratura, per la scuola popolare come per la Polizia, per l'insegnamento professionale come per il sistema carcerario, bisognerebbe prendere il coraggio a due mani e, invece di fare tante piccole riformette, che sommate insieme costano molti milioni e divorano gli avanzi di bilancio, fare un programma di poche linee fondamentali, ma che, pur dovendosi attuare gradualmente, rappresentasse realmente una sistemazione radicale e razionale di tutto il nostro sgangherato organismo, quasi direi baraccone burocratico.

«Tuttavia questi progetti di riforme penali io li considero, se non altro, come un sintomo precursore di un cambiamento di indirizzo legislativo, dalle astrazioni magniloquenti del dottrinarismo, ai pratici provvedimenti del positivismo. La questione è che, quando l'idea è degna, non c'è intolleranza d'accademia o ignoranza popolare che possa impedirne il germoglio vitale ed il trionfo finale. Auguro quindi nell'urgente problema della difesa contro la cancrena del delitto — per impedire soprattutto che aumenti la falange dolorosa dei minorenni delinquenti, candidati pericolosi alla delinquenza abituale — si realizzi presto anche in Italia un programma pratico di riforme, poche, ma buone e largamente applicate».

Una indisposizione dell'on. Orlando

Roma, 22, ore 22.

Il ministro Guardasigilli on. Orlando, rincasando ieri sera dopo la seduta della Camera, dove era intervenuto per la discussione del disegno di legge da lui presentato sulle discipline e guarentigie della magistratura, fu preso da un po' di febbre.

L'on. Orlando, che si sentiva da qualche giorno indisposto, non aveva voluto interrompere le ordinarie occupazioni, ma il medico, che lo ha visitato ieri sera, ha riscontrato in lui i sintomi di un leggero attacco di influenza e lo ha consigliato di rimanere riguardato a casa.

L'on. Orlando difatti non è andato stamane al ministero. Si tratta peraltro di una indisposizione, dalla quale l'illustre uomo potrà rimettersi con qualche giorno di riguardo e di riposo.

La morte del senatore Racioppi.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18,10:

E' morto il senatore Giacomo Racioppi, nella sua abitazione in via Veneto, 51. Una polmonite acuta abbatteva le sue fibre. Era nato a Moliterno, in Basilicata, 79 anni or sono. Per il suo forte ingegno s'era acquistata grande estimazione, ed era annoverato tra i primi giuristi d'Italia. Ha coperto cariche importanti, tra le quali quella di consigliere di Stato.

I funerali avranno luogo domani.

Bollettino delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 14:

Il *Bollettino delle finanze* reca:

Erolla, segretario amministrativo di intendenza di finanza, è encomiato e gratificato per la diligenza e lo zelo spiegato nel compilare uno studio analitico completo, onde dotare la provincia di Cuneo, ove prestava servizio in quell'Intendenza, di una rete completa di rivendita di generi di privativa; Bertinelli, volontario, è destinato all'Intendenza di Cuneo; Lombardi, agente di seconda classe, è trasferito dall'Agenzia di Vigevano (Pavia) a quella di Lucca.

Il prossimo Congresso Cattolico Nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 22, ore 23.

Il Congresso cattolico nazionale che si terrà in Genova nei giorni 28, 29 e 30 del corrente mese, assumerà una straordinaria importanza. Si tratta — giova avvertirlo subito — di una assise cattolica prettamente ortodossa, nella quale gli elementi battaglieri del modernismo difficilmente riusciranno a far breccia, o, comunque, ad insinuarsi, date le cautele con cui fu organizzato il Congresso, date le cautele con cui il medesimo si svolgerà. Ma ciò, anzichè togliere, aumenterà importanza al fatto, poichè dalle forze cattoliche ortodosse qui convenute sarà facile fare il computo di quelle assenti, e concludere così quale sia la forza numerica dei modernisti od almeno di quei tanti cattolici che coi modernisti, sia per coltura che per sentimento, simpatizzano.

Certo che la presenza dei modernisti avrebbe conferito una nota vivace al Congresso, il cui tema dominante è l'*educazione cristiana*, punto di grande dissidio fra cattolici ortodossi e modernisti, per quanto riguarda almeno l'interpretazione del catechismo; ma, come vi dissi, oltrechè le enormi cautele prese dagli organizzatori del Congresso per escludere ogni elemento palesemente modernista, vi sono gli ultimi provvedimenti disciplinari del Vaticano contro i modernisti più in vista, provvedimenti che, per qualche tempo almeno, consiglieranno molti a tacere, a non mettersi in mostra con professione di pericolose teorie. Quando saranno svanite le ultime nubi del temporale scatenatosi di questi giorni, allora sarà un'altra cosa, e il modernismo ritornerà a tastare il terreno, con qualche timida affermazione, che il fervore della polemica si incaricherà di rendere tosto audace. E, poi, sul più bello, quando la discussione sarà diventata calorosa, il Vaticano la smorzerà con una delle sue docce fredde. Nulla toglie, però, che più tardi il giuoco ricominci.

Comunque, sotto un altro aspetto, come vi dirò più innanzi, la nota vivace e battagliera non mancherà.

Il Congresso è promosso dalla Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana, cui fanno capo le cosidette quattro Unioni, e cioè: l'*Unione Popolare*, l'*Unione Elettorale*, l'*Unione Economico-Sociale* e quella della *Gioventù Cattolica*.

Il Congresso, «destinato — uso le parole di una pubblicazione autorizzata — a riaprire la serie gloriosa delle solenni Assisie dei cattolici italiani *nella loro vita pubblica*», ha per compito «*l'istruzione e l'educazione cristiana del popolo*».

Se dobbiamo credere a tutti i foglietini volanti, distribuiti dai promotori, in questo Congresso i cattolici italiani assumeranno una *schietta posizione di combattimento*, poichè essi intendono di *opporsi direttamente e schiettamente a quel programma di scristianizzazione nella scuola e nella vita, che Socialismo e Massoneria, copiando alla lettera il Kulturkampf francese, vogliono far trionfare in Italia*.

Evidentemente qui c'è dell'amplificazione, poichè le idee dominanti — e la recente discussione parlamentare sull'insegnamento religioso lo ha dimostrato — della nostra politica ecclesiastica sono ben lontane dal voler trapiantare in Italia un *Kulturkampf* qualsiasi. Ma anche le amplificazioni giovano per far proseliti alla propria causa, per ingrandirla di fronte a noi ed agli altri. Un dotto prete, assai addentro alle segrete cose di questo Congresso, da me interrogato se veramente credeva al pericolo di un *Kulturkampf*, mi ha risposto, ridendo, che quello non è che un artificio polemico, che un rullo guerriero di tamburi per chiamare quanti più soldati è possibile a raccolta.

Eccovi i temi del Congresso:

1. Riaffermazione del diritto della nazione alla istruzione religiosa cattolica nelle scuole pubbliche popolari, e intensificazione della propaganda per la libertà dell'insegnamento a tutti i gradi di fronte alle tendenze odierne al laicismo di Stato;

2. Atteggiamento dei cattolici dinanzi allo stato attuale giuridico della nostra legislazione scolastica, ed in particolare alle recenti deliberazioni ministeriali e parlamentari;

3. Opere collaterali, complementari e di vigilanza della scuola da parte del clero, dei padri di famiglia e delle varie classi sociali;

4. Istituzioni preservative e tutrici della fede e della moralità privata e pubblica, con speciale riguardo alla educazione della gioventù maschile e femminile, particolarmente nelle moltitudini lavoratrici.

Questi sono i temi palesi del Congresso. Ma, da quanto ho potuto sapere, ben altro bolle in pentola.

Sembra, infatti, che in una delle ultime sedute del Congresso, un oratore, già designato, ricordando l'ordine del giorno presentato dall'on. Mauri alla Camera in occasione della discussione sull'insegnamento religioso, proporrà al Congresso di prendere assoluto impegno di non votare, nelle prossime elezioni politiche, se non per quei candidati i quali facciano espressa ed esplicita adesione all'ordine del giorno stesso.

Quest'ordine del giorno, come ricorderete, suonava così: «La Camera, riconoscendo che, in difetto della libertà di insegnamento, l'istruzione religiosa nella scuola disciplinata per legge, con giusto riguardo alla libertà di tutte le coscienze, risponde al diritto delle famiglie, al compito della educazione e alla volontà del Paese, e non può quindi rimettersi alle competizioni locali dei partiti e all'arbitrio di fluttuanti rappresentanze d'ordine amministrativo, *afferma la necessità di una intera applicazione delle vigenti disposizioni di legge*, e rileva insieme l'opportunità di non lasciar creare ragioni di dissenso fra scuola e famiglia, anche per l'esistenza crescente di una strenua lotta contro l'analfabetismo nell'interesse della democrazia e del progresso nazionale».

Evidentemente, i cattolici, o per lo meno quelli che hanno promosso il Congresso, non sono rimasti contenti della votazione della Camera sull'insegnamento religioso. In questa votazione essi vedono, meglio che una negazione della scuola laica, un passo verso la medesima. Il Governo ed i deputati che gli sono ligi, essi dicono, non hanno osato, in vista delle prossime elezioni politiche generali, romperla completamente con noi ed hanno col loro voti sancito il noto provvedimento ministeriale, il quale, pur mantenendo l'insegnamento religioso, lo assoggetta a condizioni tali che costituiscono uno strappo palese alla legge Casati. Ma noi vogliamo invece, l'applicazione pura e semplice di questa legge e su di essa essenzialmente imposteremo la piattaforma delle prossime elezioni.

— Nessuna transazione, nessun accomodamento quindi coi moderati? ho chiesto ad uno dei promotori del Congresso.

— Nessun accomodamento. Essi fecero dichiarazioni molto esplicite.

— E se queste non vengono?

— Pazienza.

— Vi asterrete?

— Difficilmente.

— Ma insomma, si può sapere che cosa farete?

— Dove la cosa sarà possibile, scenderemo in lotta con candidati propri.

— E' dunque un partito cattolico che intendete costituire?

— Potrebbe anche darsi. Ad ogni modo, il Congresso discuterà e delibererà sulla gravissima questione.

— Ma il Papa è superiore al Congresso, e di partiti cattolici sembra che non voglia sentire a parlare.

Il mio interlocutore s'è stretto nelle spalle ed ha subito dato un'altra piega al discorso, intrattenendomi sulle numerosissime adesioni già pervenute, sull'intervento di Vescovi e Cardinali, sulla già assicurata riuscita della nuova Assisie cattolica, destinata a riassumere e continuare, sotto altra forma e più attiva combattività, l'Opera dei Congressi, morta dopo la riunione di Bologna del 1903, perchè dilaniata da intestine discordie.

Fin qui il mio interlocutore.

Ora, nessun dubbio che l'imminente Congresso cattolico nazionale di Genova, sotto qualsiasi aspetto lo si voglia considerare, non sia per assumere, come già osservavo fin da principio, una straordinaria importanza, più per quello che esso, nel momento attuale, tende a significare che per le materie di discussione inscritte nel suo ordine del giorno.

Infatti, questo Congresso tende, soprattutto, ad essere, ad un tempo, la dimostrazione delle forze cattoliche italiane e la prima poderosa spinta ad una azione sociale e politica più viva ed energica che non per lo passato. La questione dell'insegnamento religioso non fu e non è che la causa occasionale, benchè appariscente, del Congresso. Ma se una simile causa fosse mancata, potete essere certi che se ne sarebbe trovata un'altra. L'idea prima del Congresso nacque nell'estate scorsa, allorchè infieriva la famosa campagna anticlericale, artificiosamente alimentata, come voi stessi non avete mancato, a suo tempo, di imparzialmente notare. E l'idea prese tosto consistenza, anche pel fatto che i cattolici, non più riuniti dal 1903, sentivano ormai il bisogno di un affiatamento, di uno scambio di idee, della fissazione di alcune principali direttive, le quali avessero la virtù di ricomporre le sciolte fila, guidandole, con programma ed azione concorde, verso l'ottenimento di una mèta comune.

E', quindi, facile supporre come il Congresso cattolico nazionale di Genova assuma per tal modo un significato assai superiore alla stessa importanza delle materie inscritte nel suo ordine del giorno.

Esso vuole essere una fanfara preludiante una vita di battaglia tanto sul terreno sociale quanto su quello politico. E' ciò che i suoi promotori, pure tra ovattature di frasi ed eloquenti reticenze, lasciano comprendere; è ciò che i medesimi scrivono alquanto involutamente nei foglietti di propaganda.

Il Congresso dirà il resto, e, forse, in un modo assai più chiaro, passando, nel calore della discussione, sopra ad ogni riguardo del momento.

Ad ogni modo se son rose fioriranno.

Notizie incerte e contraddittorie sul fidanzamento Savoia-Elkins.

Come il Duca degli Abruzzi ha lasciato l'America sul "Lusitania".

Londra, 22, ore 1.

Il *Daily Mail* ha da New York:

«Il Duca degli Abruzzi, accompagnato da un segretario e dall'addetto alla Legazione Italiana, si è imbarcato sul *Lusitania* stanotte, all'una, sotto il nome di Luigi Sarto.

«— Mi duole, — disse egli in inglese, — ma non posso ricevere interviste da chicchessia. Tornate, e potrete parlarmi domani mattina, alle otto.

«Quando gli si disse che la nave doveva appunto partire a quell'ora, sorrise e rispose:

«— Sì, lo so benissimo. — Non sono arrivato più presto a bordo appunto per sfuggire a quella gente? — e colla mano indicava un gruppo di *reporters*. E riprese:

«— Tutto va benissimo. Non dovete però credere a tutto quanto mandano da Washington. La famiglia di miss Elkins si è astenuta dal fare dichiarazioni pubbliche, e da questo precedente si sono dedotte false conclusioni.

«Il Duca era in piedi stamane di buon'ora ed è rimasto nella sua cabina finchè il *Lusitania* non è partito. Lo si poteva vedere fumare una sigaretta e leggere i giornali del mattino con un piacere manifesto.

«Sembrava supremamente felice, ma nessuno dei numerosi corrispondenti e *reporters* che si trovavano a bordo potè parlargli od avvicinarlo. Il suo cameriere diceva che il signor Sarto gli aveva vietato di porlo in comunicazione coi giornalisti.

«Quando il Duca lasciò Washington ieri, era in compagnia di miss Elkins: erano assieme nell'automobile di suo padre, che tornava dai funerali del senatore White.

«Si suppone a Washington che il senatore Elkins sia andato a Baltimora, per consultare il cardinale Gibbons intorno ai particolari delle nozze.

«Si assicura però che nè il Duca degli Abruzzi, nè il signor Elkins abbiano comunicato col cardinale, quantunque notizie da Roma dicano che il cardinale compirà la cerimonia del matrimonio, e qui lo si crede generalmente.

«Nonostante che nessun annunzio di matrimonio sia stato fatto, si crede che il Duca degli Abruzzi non tarderà a ritornare, e che l'annunzio del matrimonio sarà dato al tempo stesso a Roma e a Washington».

Il vero stato delle cose sul fidanzamento del Duca degli Abruzzi

Roma, 22, ore 18.

Forse il chiasso della stampa americana intorno al duca degli Abruzzi e miss Elkins finirà, ora che il principe ha lasciato gli Stati Uniti per tornare in patria.

Ad ogni modo le istorie romanzesche dei giornali gialli non possono mutare la situazione, quale vi ho descritta nei giorni scorsi. Ripeto essere assolutamente prematuro parlare di fidanzamento, di nozze, o di consenso dato o negato da S. M. il Re. Per ora non v'è nulla di tutto ciò.

Direi cose inesatte se affermassi che nelle sfere più competenti le notizie venute dall'America siano ritenute nuove: ma se di dire cosa certa affermando che la situazione non è quale i dispacci americani la descrivono. La situazione è anzi così poco chiara, che nei circoli autorizzati si preferisce non parlare degli avvenimenti di cui sono pieni i giornali, non avendosi elementi positivi e definitivi di giudizio. Del resto tutti dev[illegible]mprendere che questioni così del[illegible] possono esser risolute che dopo matura ponderazione da parte di tutti coloro ai quali spetta di decidere.

Prevedere oggi quale sarà la soluzione della questione, non credo possibile. Quando il duca degli Abruzzi sarà in Italia, potrà essere presa in tutta calma e serenità, al momento opportuno, una deliberazione, ma per ora non c'è assolutamente nulla da prevedere o da affermare in alcun senso.

Ciò che dicono i giornali romani

Roma, 22, ore 20.

La *Tribuna* pubblica sul fidanzamento del duca degli Abruzzi un articolo che dice: «Le cosidette famiglie reali, le famiglie cioè che cingono corone nei vari paesi di Europa, sono fra quelle in auge e quelle decadute, tra quelle in ozio e quelle in attività di servizio, così strenuate e disfatte che è molto difficile trovare più in esse quel velo di felicità che Giorgio Clemenceau è andato a cercare tra le ghiaie — se non erro — della Cina! Non vedete? Nemmeno più *nubet felix Austria* e le bionde chiome che una volta legavano i cuori del cuore, si sono rotte e sono state recise.

La Spagna? Non ha più nè uomini, nè donne e le Valkirie della Germania si sono troppo nudrite di nebbia e di idromele, perchè non soffrano di piacere al *latin soil*. Che fare dunque?

Libertà di azione se non si vuole finire nelle *pochades*, nelle quali finiscono ordinariamente i principi più o meno sani di mente dei due imperi alleati. Il duca degli Abruzzi che è uomo nel vero e proprio senso della parola, e se fosse semplice mortale non legato con mille cinci ai mille anni di storia della sua famiglia, godrebbe certamente per i suoi studi severi e per i severi propositi della sua vita maggior fama e maggior considerazione, che non goda nel suo Paese, dove la sua qualità di principe del sangue è a tutto scapito delle sue estrinseche qualità personali; il duca degli Abruzzi, dunque, reclama prima per sè tutta questa libertà di azione e trovò il regno della felicità e la mano stessa, senza pensare se quella derivasse da un albero genealogico o da un cespo di rose fiorito il giorno stesso della primavera. Si vive una volta sola nella vita e non si regna forse mai, nemmeno quando si ha lo scettro e la corona. Perchè non regnare adunque nel cuore e nella fantasia di una donna? Una bella donna, diceva il vecchio Socrate, vale più di un capolavoro di Zeusi, cioè a dire vale più dell'arte. E perchè non anche più del protocollo? Le principesse sono nelle favole, sono nelle vecchie istorie, ma anche nei canti dei poeti e quello che è peggio nella prosa delle cronache mondane. Ma le belle donne sono più rare delle principesse; e le belle donne capaci di suscitare una grande passione di amore, più degne di storie e di favole che le principesse mai viste, sono soltanto intraviste dalla fantasia.

Il duca degli Abruzzi fu qualche cosa di meglio che cercare nei salotti dove non si respira o nei negozi degli antiquari dove tutto cade in polvere, la principessa del suo sogno. Egli ha trovato nella signorina Elkins il suo ideale. Vent'anni, due occhi affascinanti, un'intelligenza viva ed ardente, uno spirito libero ed aperto: la simpatia emanante da tutta la persona. Non vi sembrano questi titoli sufficienti di nobiltà per una donna? Se vi volete occupare dei fatti, abbiate almeno la cortesia di non desiderare di più di quello che si dice della persona o dell'eroe che è l'oggetto della vostra discussione.

Pur troppo vi è la teoria nazionale, oltrechè la teoria individuale, e, per quante rivoluzioni avvengano nelle coscienze e trasformazioni si producano nei modi di pensare e di sentire di un popolo, rimane pure sempre una piaga nascosta nella quale si racchiude il germe del malcontento per certi atti e fatti che ci pare non soddisfino del tutto le pretese del nostro storico maiorascato.

La *mésalliance* offende, spesse volte, più la famiglia del parentado che la famiglia stessa che la contrae, come offenderebbe, in un museo nazionale, l'introduzione di una magnifica opera scapigliata di un autore straniero, che non portasse in sè i caratteri ed i segni della razza. L'Americana al Quirinale pare già di sentire le parole più o meno mordaci delle donne del popolo italiano, che ha sempre bisogno di mostrarsi malcontento di qualche cosa e di qualcheduno. E che entri pure, essa, dunque, e che tutti la accolgano se per la sua bellezza e le sue virtù è reputata degna di entrare».

Il *Giornale d'Italia* così commenta le panzane dei giornali americani sul duca degli Abruzzi: «Chi non è abituato ai costumi della stampa americana non potrà credere che neppure, l'ombra di uno scrupolo abbia arrestato i *reporters* di tante sfacciate falsità. Nella Grande Unione Nord Americana certe impudenze non fanno nè caldo nè freddo ed i lettori le giudicano non in quanto riguardano i fatti, ma in proporzione della fantasia dei cronisti. Il buon popolo del *business* è già abbastanza tormentato dalla realtà delle fortune e delle catastrofi bancarie, per fare delle critiche sulle congetture delle cronache mondane e lasciando correre incoraggia il *bluff*, che nella stampa di oltre oceano è diventato una religione positiva colla sua gerarchia sacerdotale, i suoi dogmi ed i suoi riti.

Di quando in quando, qualche galantuomo leva la sua voce contro questa religione della mala fede. Giorni fa la più autorevole rivista dell'America, la *North American Review*, pubblicava un articolo di un giurista, il quale, facendo la diagnosi di siffatta degenerazione della stampa quotidiana, proponeva una grande società di mutua assistenza contro questa forma di cronaca. Ora che si tratta di uno straniero — celebre per giunta — ogni forza per frenare questo fatto fu vana e le dicerie più gravi e più assurde vennero messe in giro dalla stampa americana. Appena la imprudenza di un conoscente fece cadere il velo dell'idillio, i nuovi *trobador* del modernismo, gli *jongleurs* del pubblico hanno accordato i loro istrumenti. Il pubblico americano vuole sollazzarsi anche lui. Se il giunco passa l'indiscrezione e la realtà delle cose non gli crede, ma se ne diletta.

Diversità di costumi! Da noi questi sistemi si accostano alla figura giuridica, che i penalisti chiamano ricatti».

La prossima promozione del Duca degli Abruzzi a contrammiraglio.

Roma, 22, ore 20.

Mandano da Spezia:

Il duca degli Abruzzi partì da Spezia il 16 novembre per la campagna nell'Oceano Atlantico a bordo della *Regina Elena*. Sempre a bordo di essa si recò, nel ritorno, al tiri di Palmas in Sardegna. Poi venne a Napoli di dove fece ritorno a Spezia per il 30 gennaio. Nella prima decade di febbraio lasciò Spezia per recarsi a Torino e godere i due mesi di licenza ordinaria. Solo da poco si è saputo della sua gita nella Florida e della sua passione amorosa per la signorina Elkins. Le notizie americane sono però molto fantastiche, perchè il duca figura tuttora comandante della *Regina Elena* e nessuna disposizione esiste per la cessione del comando. Esso è interinalmente tenuto dal capitano di fregata Notarbartolo. Il duca, il 1 aprile, dovrà riassumere il suo comando. In ottobre sarà promosso contrammiraglio, e, quindi, quale comandante di divisione navale potrà recarsi più liberamente nelle diverse città del regno, fissando la sua residenza dove meglio crederà.

Sir Campbell Bannerman non migliora.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 15:

L'*Observer* dice che oltre l'affezione cardiaca di cui soffre Campbell Bannermann, egli è colpito da idropisia. Nessun miglioramento è sperabile nel suo stato di salute. Dal principio della sua malattia nessun ministro, salvo Asquith, è stato chiamato a vederlo.

Per l'arrivo degl'imperiali di Germania a Venezia.

La partenza del nostro Re per Venezia.

Roma, 22, ore 23.

Il Re, col seguito ed il ministro degli esteri on. Tittoni, partirà da Roma per Venezia martedì, alle ore 17. Giungerà a Venezia la mattina del mercoledì e si recherà a Palazzo Reale, donde farà ritorno alla stazione per ricevere l'imperatore Guglielmo.

L'imperatore e l'imperatrice di Germania giungeranno a Venezia mercoledì mattina, alle ore 11,30, da via Ala. A Venezia si trovano già ad attendere la Famiglia Imperiale l'ambasciatore di Germania e l'ambasciatrice contessa De Mons.

La *Tribuna* ha da Messina che la visita degli Imperiali di Germania a Messina ed a Taormina è accertata. Stamane si è recato a Taormina il maggiordomo della Corte Imperiale per fissare l'occupazione del *Grand Hôtel Di Mole*.

La *Tribuna* dice che, prima di recarsi a Taormina, gli Imperiali giungerebbero a Messina a bordo dell'*Hohenzollern*, che rimarrebbe in porto durante la permanenza degli Imperiali a Taormina.

La vivissima attesa della Grecia per la visita dell'imperatore Guglielmo.

Roma, 22, ore 22.

Mandano da Atene: I giornali cominciano a spiegare un interesse grandissimo per la venuta dell'imperatore Guglielmo a Corfù. L'*Akropolis*, l'*Astyi Nemaslyi Estia Kairoi* dedicano molte loro informazioni al viaggio imperiale nell'Adriatico. La flotta greca, al comando del vice-ammiraglio Zotos, partirà il 27 marzo dal Pireo, diretta a Corfù. Essa sarà composta della *Idra* e della *Spetzai* e di quattro delle nuove controtorpediniere. E' deciso che la flotta muoverà ad incontrare l'*Hohenzollern* fuori del golfo di Corfù, sino in alto mare, come già fece nello stesso aprile in occasione del viaggio in Grecia del vostro Re. Tutta la Famiglia Reale di Grecia arriverà a Corfù tre o quattro giorni prima dell'arrivo dell'imperatore con l'yacht *Amphitryte*. Il Kaiser si tratterrà a Corfù sino alla festa di San Giorgio, onomastico del Re di Grecia, che cade il 6 maggio. La festa sarà celebrata insieme dalle due Famiglie Imperiale e Reale. E' certo che l'imperatore Guglielmo andrà in Epiro, ma è anche sicuro che non si spingerà sino a Giannina. Farà delle escursioni lungo la costa per [illegible]ciare e forse visiterà le rovine del tempio di *Dodona*. Il programma delle escursioni ne comprende anche una a Parga, sempre sulla costa. Nell'*Achilleion* si lavora febbrilmente per completare il nuovo arredamento del castello. Nel castello abiteranno la coppia imperiale, la principessa Luisa Vittoria ed il principe Augusto Guglielmo: complessivamente, con il seguito dell'imperatore e con la servitù, un centinaio di persone. Il principe Nicola di Grecia, arrivato a Corfù, visitò, in automobile, le strade per cui passerà l'automobile dell'imperatore Guglielmo.

Il parere dell'on. Alessio sulla questione degli zuccheri

Roma, 22, ore 2.

L'*Avanti!* ha intervistato il deputato radicale prof. Giulio Alessio intorno alla importante questione degli zuccheri. L'on. Alessio, a proposito del problema se l'Italia deve restare o uscire dall'Unione internazionale di Bruxelles, ha detto: «Credo molto più fondata la speranza da parte del consumatore italiano di vedere modificata la sua posizione con la permanenza dell'Italia nell'Unione, anzichè con il ritrarsene. Infatti rimanere nell'Unione, per l'Italia importa l'impegno internazionale di modificare in senso favorevolissimo il suo regime daziario a favore del consumatore, non appena l'industria dimostri la possibilità di diventare esportatrice.

— Ma non crede lei vantaggiosa la possibilità di avere lo zucchero da altri paesi che premiano l'esportazione?

— Dubito assai che tale possibilità rappresenti un vantaggio definitivo, noti bene, *definitivo* per il consumatore italiano: ma è certo ad ogni modo che quei paesi non hanno un grande interesse a rivolgersi al mercato italiano, dove il consumo dello zucchero è minimo, e preferiranno invece il mercato inglese, a cui tutti i paesi produttori di zucchero aspirano, sia perchè la produzione dello zucchero vi è insignificante, sia perchè colà il consumo vi è colossale. In conclusione, io credo che si possa affermare che la situazione del consumatore sarebbe più tranquilla con un governo vincolato a diminuire il dazio di confine, quando aumenta la produzione, che con un Governo libero, ma però dominato all'interno da un trust, formidabile per gli appoggi che esso trova nei grandi proprietari.

— E se da un simile atteggiamento del nostro paese provenisse un ribasso nel prezzo dello zucchero, crede lei che la produzione non ne soffrirebbe danno?

— La produzione non avrebbe, in una fase successiva, che a guadagnare dal ribasso nel prezzo dello zucchero. Ma comunque, pur prescindendo dal rimanere o no nell'Unione di Bruxelles, il vero arbitro della situazione è il Governo. Se esso si decide a ribassare il dazio di confine sullo zucchero, naturalmente a grado a grado e con tutti i possibili riguardi per l'agricoltura e per la produzione, farà opera utile al consumo ed all'industria e di fatto entrerebbe nei criteri illuminati che guidarono i negoziatori di Bruxelles nel 1902.

Lo sciopero dei muratori a Parigi continua.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 14:

Una riunione di 3000 muratori stamane ha deciso di respingere le proposte dei padroni e di continuare la lotta fino a che abbiano ottenuto il pagamento di una indennità per danni causati dalla pioggia ai lavori in corso. I terrazzieri in una riunione hanno deciso pure di continuare la lotta.

SPORT

IPPICA.

La settima giornata di corse a Roma.

L'intervento dei Reali.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Il tempo splendido favorì questa settima giornata: i treni riversano alle Capannelle una folla enorme; il *pesage* è affollatissimo: numerosissimo il pubblico nel prato. Si calcolano diecimila persone.

Dopo la seconda corsa, alle ore 15,15, in automobile chiuso, scortato dai ciclisti, giungono i Reali. Il Re siede innanzi, insieme allo *chauffeur*. La Regina, in compagnia del conte e della contessa Trigona, occupa l'interno dell'automobile. Appena scesi dall'automobile, il Re e la Regina sono ricevuti dal marchese Roccagiovine e dalla Presidenza della Società delle corse. Il Re veste la bassa divisa da generale, e la Regina indossa una *redingote* di panno *bleu pastel* con cappello dello stesso colore e boa bianco di struzzo, ed ha in mano un mazzo di viole. L'automobile reale era seguito da un altro automobile in cui avevano preso posto il generale Trombi, il maggiore Pauno, il comandante Cattero.

Il sindaco Nathan, che assisteva alle corse, si è recato nella tribuna reale ad ossequiare i Sovrani.

Ecco il risultato delle corse:

PREMIO SALONE. — L. 2000, delle quali L. 300 al 2.o, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 (11 iscrizioni).

1.o *Larissa* (Gekwich), della Razza di Besnate;
2.o *Sangallo* (Bartlett), idem;
3.o *Lagopede* (Turrier), del conte Bastogi.
Seguono: *Marodi, Chodsko, Liberio, Kiketi*.

PREMIO PALESTRINA (corsa a vendere). — Lire 2000, delle quali L. 300 al 2.o, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 (11 iscrizioni).

1.o *Vulcano* (6000, Bartlett), della Razza di Besnate;
2.o *Narcillac* (4000, Childs), del cav. Ranucci;
3.o *Taormina* (6000, Varga), di Sir Rholand.
Seguono: *Melaura* (3000), *Valsolice* (2000), *Gutruna* (6000), *Balhann* (8000), *Paderni* (8000).
Vinto facilmente.

Grandi scommesse per la principale prova riservata alle puledre di tre anni. Nonostante il numero dei partenti si sia ridotto negli ultimi *forfaits*, si prevede che la corsa sarà interessante. Tutte le sei puledre rimaste in corsa si presentano in posto; esse sono: *Kamba* (Spencer); *Origala* (Varga), della Scuderia Sir Rholand; *Serena*, del principe Doria; *Veronesa*, del sig. Tesio; *Crowne Princesse*, del sig. B. L. Gunstalla; *Delia*, della Razza di Besnate. *Kamba* e *Serena* sono le favorite; *Origala*, vincitrice del Gran Criterium di Torino, appare nervosissima, ed è condotta a mano allo *starter*.

Dopo varii tentativi, le puledre partono a buona andatura, condotte da *Serena* e *Kamba*; ma ben presto *Veronesa* avanza e con tutta facilità, mentre le altre sono alla frusta, taglia vincitrice il traguardo.

Il simpatico proprietario di *Veronesa*, il signor Tesio, è vivamente complimentato, e mentre il pubblico applaude, il Re si compiace con lui della bella vittoria.

PREMIO REGINA ELENA. — L. 1500, per puledre di tre anni. Distanza m. 1600.

1.o *Veronesa* (Wright), del signor Tesio;
2.o *Serena* (Childs), del principe Doria;
3.o *Delia* (Bartlett), della Razza di Besnate.
4.o *Crowne Princesse* (P. Smith), di B. L. Gunstalla.
Seguono: *Kamba*, *Origala*, della Scuderia Sir Rholand.
Vinto per due lunghezze.

PREMIO OLEVANO (*handicap* discendente). — L. 3000, delle quali L. 400 al 2.o, L. 200 al 3.o, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1800 (21 iscrizioni).

1.o *Bridge* (Kg. 63, Wright), della Razza Alchina;
2.o *Caronte II* (Kg. 58 1/2, Bartlett), del principe Doletta;
3.o *Dannebburn* (Kg. 47 1/2, Varga), della Razza Casilina.
Seguono: *Racnoble* (51), *Ortensia* (53), *Il Drago* (45), *Luegno* (52).

PREMIO TOR SAPIENZA (corsa di siepi; *handicap* discendente). — L. 3000, delle quali L. 300 al 2.o, per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3200 (8 iscrizioni).

1.o *Here* (Kg. 60, Allin), di E. Dell'Acqua;
2.o *Port Arthur* (Kg. 71, Evans), del tenente [illegible]inger;
3.o *King David* (Kg. 64, Pozzoli), di F. Simonetta.
Seguono: *Marianne* (71), *Ulpiano* (55), *Kami* (62). *Here* alla partenza si assicura parecchie lunghezze di vantaggio e raggiunge primo il traguardo, nonostante un buon attacco di *Port Arthur* in dirittura.

PREMIO CHIGI (corsa di siepi; G. R.). — Lire 1000, delle quali L. [illegible] al 2.o, per cavalli da caccia. Distanza m. 3000 (13 iscrizioni).

1.o *Sansovino* (73, propr.), di M. Caracciolo;
2.o *Lost and Found* (77, propr.), del conte Di Zumbov;
3.o *Lady Essie* (75 1/2, propr.), del capitano Ceresole.

Tiene la testa sino alla curva *Galliano*; al rettifilo *Sansovino* attacca vivacemente e giunge 1.o.

Il ritorno è riuscito brillantissimo.

Alle ore 18,40 i Reali abbandonarono il campo delle Capannelle. In un primo automobile presero posto il Re e la Regina, il generale Brusati e la contessa Trigona. Gli altri invitati montano in un secondo automobile, insieme al conte Trigona.

Le corse al trotto a Milano.

La terza giornata.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

La terza giornata di corse fu favorita da un tempo bellissimo: le tribune erano affollatissime e la pista buonissima.

PREMIO PORTE SEVESO. — L. 2000 (1000-500-300-200) per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. — Vincere due prove. — Distanza m. 1609.

Corrono: *Vandalo, Zolfanello, Moniale, Impero, Nizzardo, Tosca, Falo e Gallia*.

Prima prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Gallia*; 3.o *Vandalo*.

Seconda prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Impero*; 3.o *Tosca*.

Premiazione: 1.o *Nizzardo*, di G. G. Rossi; 2.o e 3.o premio venne diviso fra *Gallia* e *Impero*, di Ragno; 4.o premio diviso fra *Tosca*, di Bianchi, e *Vandalo*, dei Fratelli Giorgi.

PREMIO LODI. — L. 1600 (700-350-250-100) per cavalli indigeni di 5 anni ed oltre. — Vincere due prove. — Distanza m. 1609.

Corrono: *Nabab, Zembla, Brenno, Belfounder, Giolitti, Otello II, Orlando, Caruso, Baluardo, Nafia, Blanc, Meneghino, Gionville*.

Prima prova: 1.o *Otello*; 2.o *Brenno*; 3.o *Zembla*.

Seconda prova: 1.o *Otello*; 2.o *Baluardo*; 3.o *Orlando*.

Premiazione: 1.o *Otello*, di Ossani-Majolani; 2.o *Brenno*, della Società Parmigiana; 3.o *Baluardo*, di Bianchi; 4.o *Orlando*, di G. Pezzati.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (*handicap*). — Lire 1000 (500, 350, 150) per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 19 senza vincere alcun premio o che avendo preso parte alle corse del 15 marzo, non vi abbiano guadagnato la somma di lire 300 — Prova unica — Distanza minima metri 2413.

Corrono: *Ratesa, Charming Fly, Charming Aurora, Oeltze Kuser, Manfredi, Belfounder* e *Tosca*.

Arrivano: 1.o *Oeltze Kuser*, di A. Gobetti; 2.o *Belfounder*, di G. Branchini; 3.o *Charming Fly*, di F. Montanari.

PREMIO LOMBARDIA. — L. 2500 (1200, 600, 300, 200) per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. — Vincere due prove. — Distanza m. 1609.

Corrono: *Princesse Xenia, Oak Blossom, Onward Silver, Grattan Bells*.

Prima prova: 1.o *Onward Silver*; 2.o *Princesse Xenia*. Squalificati gli altri.

Seconda prova: 1.o *Grattan Bells*; 2.o *Onward Silver*; 3.o *Princesse Xenia*.

Terza prova: 1.o *Grattan Bells*; 2.o *Princesse Xenia*; 3.o *Onward Silver*.

Premiazione: 1.o *Grattan Bells*, di R. Sesana; 2.o *Onward Silver*, di G. Rossi; 3.o *Princesse Xenia*, di G. Borgatti.

Società dei Paper-Hunts.

Mercoledì, 25 corr., avrà luogo il terzo *Paper-Hunt*. Appuntamento avanti il Castello di Stupinigi alle ore 15 precise. Arrivo dietro il Castello di Stupinigi alle ore 16,30.

In caso di cattivo tempo sarà rinviato a venerdì, 27, stesso appuntamento.

CICLISMO.

La corsa Milano-Verona.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 16,40:

Per la corsa ciclistica Milano-Verona risposero all'appello dello *starter* signor Acquati 40 concorrenti. Le strade erano discrete. Il gruppo dei concorrenti partì compatto; nessun incidente notevole.

⁂

Ci telefonano da Brescia, 22, ore 18,30:

Oggi, com'era annunziato, ha avuto luogo la gara ciclistica Milano-Verona (Km. 174 nel tempo massimo di otto ore). Il primo controllo doveva avvenire a Brescia, nelle vicinanze di Porta Stazione, e prestarono volonterosamente l'opera loro le Società *Forza e Costanza* e *Leonessa d'Italia*, ben liete di poter essere in qualche modo utili in questa prima prova che inaugura la stagione sportiva.

La giornata era rallegrata da un magnifico sole primaverile, ed al traguardo trovavasi raccolta una straordinaria folla di curiosi, in gran parte giovanetti iscritti a diverse Società sportive bresciane.

Degli iscritti, in numero di 70, ne partirono da Milano 40. Al traguardo di Brescia non ne giunsero che 25. Giunse: 1.o il N. 16, portato dal signor Chiodi, del Club Ciclistico di Torino; 2.o il N. 38, portato dal signor Pavesi, il noto ciclista che lo scorso anno prese parte alla corsa «Giro di Francia». Passarono successivamente a breve intervallo, Azzini, Forlani, Corlaita, Ganna, Bezzetti, Ferrari, Camparì, Anzani, Massironi, Della Cosa, Dilda, Castellini.

Il primo che giunse al traguardo, signor Chiodi, ebbe dalla nostra Società *Forza e Costanza* una grande medaglia d'argento; e la Società *Leonessa d'Italia* ha assegnato al signor Dilda di Brescia, giunto nel tempo prescritto, due artistici oggetti.

⁂

Ci telegrafano da Verona, 22, ore 22,15:

Con la grande corsa ciclistica Milano-Verona (Km. 174) si chiusero oggi le feste sportive. Giunsero: 1.o Azzini, di Milano, in ore 6,42; 2.o Ganna, di Varese; 3.o Necchi, di Valenza; 4.o Zinelli, di Milano; 5.o Luigi Chiodi, di Torino.

La Coppa Verona venne assegnata all'*Unione Sportiva Milanese*.

PODISMO.

La Coppa "Cinque giornate".

Ci telegrafano da Milano, 22, ore 20:

La gara per la Coppa delle Cinque Giornate si svolse oggi.

Alla categoria di corsa parteciparono sedici podisti. Giunsero: 1.o Giovanoli, dell'*Agamennone*, che percorse 18 Km. in ore 1,30'; 2.o Zanti; 3.o Seniani; 4.o Bellera; 5.o Sacchi.

Alla categoria di marcia i partenti furono ventotto. Giunsero: 1.o Colombo, del Club Podisti milanesi, in ore 1,53'; 2.o Cloro; 3.o Navoni; 4.o Falchi; 5.o Fontana.

La Coppa del sindaco di Milano e la medaglia del Ministero della pubblica istruzione furono aggiudicate alla Società *Post Resurgo Libertas*. E' da notarsi l'anormalità del tempo della marcia, inferiore di due minuti a quello della corsa.

FOOT-BALL

Il primo *match* eliminatorio pel torneo internazionale.

Il primo *match* per le eliminatorie italiane del Torneo, indetto dalla *Stampa Sportiva*, si è svolto ieri al Campo Sportivo fra due folle di pubblico.

Le due squadre risultarono così composte:

F. C. Juventus: Durante, Armano, Mastrella, Ney (capitano), Colombo, Hess, Mazzonis, Armano II, Borel, Goccione, Donna.

F. C. Piemonte: Brusa, F. Peruzzi (capitano), Capello, Bezardo E., Simonassi, Viale V., Garioldi, Bezardo F., Facoppa, Peruzzi S., Valobra.

Assistevano alla partita parecchie note personalità sportive torinesi, ed i nostri corrispondenti dei principali giornali sportivi italiani ed esteri.

Molta attesa per l'incontro, che si svolse senza il benchè minimo incidente, innanzi ad un pubblico numeroso, e sotto l'arbitraggio del signor Bellinger, l'ottimo *back* del *F. C. Torino*, nonchè ammirevole *referee* per competenza indiscussa e per attenzione continua.

Il *match* si inizia alle ore 15,10, e la palla tocca alle «camicie celesti» del *Piemonte*, che con un velocissimo attacco mettono in serio pericolo la porta avversaria. Poi il giuoco muta direzione: è la volta della *Juventus*, che tenta alcune discese, arrestate però dalla forte seconda riga avversaria: Capello e Peruzzi. Verso la metà della prima ripresa Borel, centro avanti *juventino*, dopo aver fallito parecchi calci in *goal*, ne azzecca alfine uno, che sfugge dalle mani del portiere del *Piemonte*. Così i «rossi e neri» segnano il primo punto.

I «celesti» non si demoralizzano, e verso la metà della seconda ripresa, dopo un abilissimo attacco, pareggiano il punto con un *goal* segnato dal Bezardo F.

Il pubblico, che simpatizza per i giovani giocatori del *Piemonte*, applaude calorosamente. La ripresa termina quindi con *match* pari.

L'arbitro decide di continuare il giuoco ad oltranza, con due riprese di dieci minuti caduna.

Ed è in queste due riprese che la *Juventus* marca altri tre *goals*, dovuti al risveglio della sua prima riga ed al giuoco pericoloso dei terzini del *Piemonte*, di tenersi troppo distanti dalla propria porta. La partita si chiude così con la vittoria del *F. C. Juventus* con 4 *goals* ad 1.

A detta però dei competenti la squadra del *Piemonte F. C.* si mostrò molto più affiatata ed omogenea dell'avversaria, replicando di continuo un giuoco elegante e di grande calma.

La Commissione Sportiva del Torneo, che assisteva al completo al *match*, dietro parere del presidente, signor Verona, assegnò al *F. C. Piemonte*, a titolo di incoraggiamento, al giovane, ma già forte Sodalizio sportivo torinese, un pallone nuovo, come quello col quale venne disputato il *match* odierno.

Nell'odierno incontro venne molto rimarcata la gran differenza di peso delle due squadre giuocanti: il *Piemonte* infatti presentava un insieme di giovanissimi elementi, mentre la *Juventus* aveva, messi in campo giocatori vecchi di fama, non solo, ma di complessione fortissima. A questo gran coefficiente dovette molto la vittoria.

Vedremo domenica prossima se saprà nuovamente affermarsi sull'*Andrea Doria* di Genova, con la quale dovrà incontrarsi per la semifinale del Torneo.

Il 1° match del girone finale pel Campionato Italiano.

Ci telegrafano da Milano, 22, ore 20:

Nell'anfiteatro dell'Arena si è svolto il primo *match* del girone finale del Campionato di *foot-ball*. La squadra dell'*Unione Sportiva Milanese* comprendeva: De Simoni, Magni, Pirovano, Morbelli, Crampnest, Colombo, Cagliani, Varisco, Franciosi, Pizzi, Bolocchi. Essa ha battuto quella dell'*Andrea Doria*, formata da Gardella, Leporati, Calì, Boni, Ansaldo, Arnel, Demarchi, Sadi, Bagliotto, Moranghi, Giordano, con cinque *goals* contro uno. Il giuoco fu animato all'inizio da entrambe le parti; poi si delineò la superiorità dei milanesi, che fecero quattro *goals* nel primo tempo, contro uno. Nella seconda ripresa ne segnò ancora uno l'*Unione*.

Il *referee* Goodley fu complimentato per la oculatezza e la severa imparzialità. Al *match* assisteva molto pubblico: giornata e terreno splendidi. Precedette un *match* di allenamento. La *Minerva* (prima) vinse l'*Unione* (seconda), con tre *goals* contro due.

⁂

Venne rinviato per ulteriori indagini, il verdetto degli arbitri milanesi circa il risultato del *match Juventus* ed *Andrea Doria* per il Campionato federale.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla villa Marchesa.

Trenta tiratori si disputarono ieri i magnifici premi messi in palio dalla Società Tiri a volo di Torino. I piccioni, velocissimi, resero molto difficile le singole gare, che riuscirono animatissime. Ecco i risultati:

Il *Tiro di prova* riuscì pel sig. Carlo Colombo, con 10 piccioni su 10.

Nel *Gran Prix* (handicap) si divisero i primi due premi i sigg. conte Camillo Ciarella e Mario Prochet; il 3.o ed il 4.o premio furono pei sigg. avv. Carlo Monelli e Pizzi Decio; il 5.o premio se l'aggiudicò il sig. Carlo Scaravelli.

La *gran Poule di chiusura* fu vinta dal forte tiratore sig. Pizzi Decio, vero specialista in tale gara.

Nel mese di aprile verrà disputata una bellissima *Coppa challenge*, di cui grande ne è l'aspettativa.

Una lettera dell'on. De Seta sull'agitazione degli studenti d'ingegneria e di Belle Arti.

Roma, 22, ore 22.

L'on. De Seta scrive ai giornali la seguente lettera:

«Prego di consentire che io chiarisca, mettendola nei suoi precisi termini, la questione che ha determinato in questi giorni l'agitazione dei giovani studenti della scuola di applicazione per l'ingegneria e di quelli della Accademia di Belle Arti. Premetto: 1.o Che della proposta di legge di mia iniziativa sull'esercizio della professione di ingegnere, ecc., io sono il relatore e che l'onorevole Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Cao-Pinna, vi apportò delle modificazioni; tra le quali notevole quella che fa obbligo soltanto alle pubbliche amministrazioni civili di pubblici interessi di avvalersi esclusivamente di professionisti diplomati, lasciandosi assoluta libertà ai privati; 2.o Che, con disposizioni transitorie, si tenne il dovuto conto dei diritti acquisiti da persone, che, sebbene non diplomate, hanno lodevolmente esercito la professione per un dato periodo di tempo; 3.o Che, non ritenendosi sufficiente il diploma di professore di disegno architettonico, rilasciato dalle Accademie ed Istituti di Belle Arti per esercitare la professione di architetto, ne derivò che i giovani studenti dell'Accademia provocarono una viva agitazione contro la mia proposta di legge sull'esercizio professionale; 4.o Che in quell'occasione fu da tutti sentita la necessità di provvedere ad una razionale riforma nelle scuole di architettura, di modo che queste rispondano compiutamente nei riguardi scientifico-artistici alla finalità che si propongono; 5.o Che, in occasione della discussione della riforma alla proposta di legge, nella tornata della Camera del 1.o febbraio 1907, il ministro della pubblica istruzione e molti degli oratori che a quella discussione presero parte, riaffermarono la necessità della riforma anzidetta, tanto che il ministro disse: «Oggi la scienza deve disposarsi con l'arte, la statica con la genialità delle linee»; 6.o Che, in seguito a quelle discussioni fu votato un ordine del giorno motivato per la sospensiva della discussione medesima, e ciò sulle dichiarazioni del ministro dell'istruzione e sulle idee espresse dagli altri oratori; 7.o Che l'onorevole ministro predetto allegò al suo discorso un programma della richiesta riforma; 8.o Che, infine, dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno sospensivo, io non poteva, come ancora non posso, chiedere che la mia proposta di legge sia portata alla discussione della Camera, senza che il ministro presenti il progetto della promessa riforma. Se pure ottenessi l'immediata discussione della mia legge, si ripresenterebbero sicuramente le stesse opposizioni che un anno fa ne determinarono il rinvio.

«Per questi fatti, che non temono smentite, io dichiaro che direbbe cosa contraria al vero chi attribuisse a me la colpa del lamentato ritardo.

«Ciò premesso, a me non resta che rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione viva preghiera, perchè egli provveda, come ha promesso il 1.o febbraio 1907, a che la scienza si disposi con l'arte e la statica con la genialità delle linee. Agli egregi giovani studenti, inviando loro un saluto cordiale, rivolgo anche viva preghiera che ritornino alla scuola, giacchè altri mezzi più confacenti alla serietà dei loro studi essi devono adoperare, a sostegno dei loro legittimi e giusti interessi professionali».

Vari operai affogati nel Sebbe.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 23:

Questa notte è giunta qui una grave e dolorosa notizia. A cinque chilometri da Ersano, sul fiume Sebbe, in una angusta barca alcuni operai facevano ritorno alle loro famiglie per godersi il riposo festivo. La barca si capovolse e gli infelici precipitarono nel fiume, che trasportò non si sa dove i loro corpi. Riuscirono vane tutte le ricerche. L'Autorità si è recata sul posto. Questo fatto ha impressionato la cittadinanza, che considera l'avvenimento come un lutto cittadino.

Appendice della *Stampa*
(48)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Egli stava per partirsene ora, fra qualche minuto: e il pensiero di rivedar Parigi, Londra, forse lo occupava più che quello di lasciar lei. Fra poco ella avrebbe sentito, veduto il treno che lo portava lontano. La linea ferroviaria per Modane attraversava la campagna non molto lungi dal parco. Il rumor dei treni giungeva distinto a la villa, e ne penetrava talvolta a la notte di un rombo sordo i muri.

Quante volte, ancor desta, ella aveva ascoltato passare il diretto della mezzanotte! Ora ella lo attendeva con una strana ansia, come un estremo segno di lui, di lui che certo non avrebbe pensato che ella era là nel buio ad attendere: nè certo lo avrebbe gettato dal finestrino, sebbene non visto, un saluto. Sentimentalità da collegiali... per lui! Ma l'amore, il vero amore se ne alimenta, e ne coglie la pura idealità.

Quanto tardava il treno! «Se fosse accaduto qualche cosa da impedire ogni partenza!», pensò Laura, rifiutandosi di costringere in una realtà definita la sua vaga immaginazione. Ma un soffio anelò e un fischio vibrò nella lontananza.

— E' qui — si disse ella in un sussulto, levandosi e appoggiandosi alle imposte, in attitudine furtiva, quasi temesse in ogni stella uno sguardo curioso.

Il treno si avvicinava con crescente fragore nella quiete della notte. Sbucò d'un tratto in prossimità del parco, gittò sui campi le luci gialle de' suoi vagoni, si allontanò con un sobbalzo sempre più rotto, sempre più stanco, punteggiando d'un lume rosso la tenebra.

D'un tratto Laura ne vide ancora apparire la chioma fumosa che si stendeva in gonfie spire illuminate dai baleni rossastri della fornace. Gittavan carbone alla vampa che lo struggesse, per più correre, per lanciarsi più violentemente in contro alle Alpi, sulle quali pur balenava il temporale.

Un fumo colorato da una vampa, che fugge nel buio di una notte al di là dei monti..... ecco la visione rimasta nell'anima di Laura. Ahimè! che cosa era questo amore per cui tanto si martoriava? dov'era la promessa felicità se esso poneva sempre più lontani, sempre più irraggiungibili i suoi culmini? Ben conosceva ella l'amore che i poeti cantano, che i sognatori esaltano quale un dono divino, che tutte le anime vergini anelano aprendosi all'aurora della vita, quell'amore che prende un essere alle radici e ne scuote tutto l'albero natale! E che cosa era mai se non un continuo tremore di non trovar corrispondenza nell'essere amato, se non una impossibilità dolorosa di esprimersi e di trasfondersi e una disperazione di non poter attingere il bene assoluto?

Ella viveva sì ogni ora, ogni minuto della sua vita, come Arrigo aveva voluto, viveva intensamente, ma terribilmente. Ah! le sue notti di fanciullezza, le sue notti di collegio! Ah! se ella fosse svanita sulla soglia dell'innocenza, in quel primo desiderio di conoscere che spalanca gli occhi sul mondo come su un bagliore!

In quella gioia un poco trepida e confusa dell'adolescenza che tutto intravede e tutto ignora, non era forse il meglio della esistenza? Ah, poter rivivere la purità di quei giorni, la luce di quei risvegli! e sentire il proprio corpo intatto, fiore non ancor sbocciato, e la propria anima piena di tutte le illusioni, ignara di ogni profanazione! e aver dell'amore un desiderio che si fa sgomento appena l'idealità accenna a farsi realtà!

Ma chi poteva ormai ridonarle una tanta purezza? Ormai ogni sua fibra conosceva il peccato: ormai ella era condannata, ella era vittima dell'amore. Ormai ella doveva bruciare, consumarsi nella solitudine della sua fiamma.....

Le ginocchia le si piegarono: una necessità di preghiera salì dall'anima alle labbra. Ricurva sopra se stessa, ella invocò Dio disperatamente.

XV.

Jacopo s'assopì d'un sonno inquieto e pieno di sogni verso il mattino; ma, come la luce dell'alba gli invase la stanza, risvegliandolo, la sua sventura gli si ripresentò in mente con una realtà più cruda. Comprese tuttavia di quanta parte fantastica l'avessero ravvolta il vespero e la notte: e lo riprese il bisogno di possederne una prova sicura, indiscutibile. Ormai che l'imagine del tradimento era uscita dal suo intimo per appoggiarsi a un fatto reale, egli non poteva più negarle la realtà di un'assoluta certezza: egli diventava l'uomo volgare che ha bisogno di procacciarsi, in un modo qualsiasi, una prova. Per tal uomo non doveva, lealmente, esistere dubbio. Ma come si sarebbe egli impadronito della certezza? Egli era uscito, pensoso di ciò, nel mattino.

A pochi passi dal cancello imbattè il portalettere, un vecchio uomo di Kobi, che Jacopo ricordava d'aver visto sempre fin dalla sua fanciullezza, con quel viso rugoso e abbronzato di un'età indefinibile, e quel passo vacillante come di ebro.

— Ecco — pensò in un lampo il violinista — quale maniera più facile per ottenere la certezza che io desidero? Certo si scrivono. Certo non pensano di nascondersi: perchè sanno che io non vigilo la posta. Certo abusano della mia nobilissima confidenza.....

— C'è posta per noi?.....

— Due cartoline..... mi sembra — rispose con premura il procaccia, scegliendo nel fascio; — eccole.....

Erano per Laura: una di Lydia da Genova: l'altra, l'altra da Torino: la stazione di Porta Nuova..... sotto, con una calligrafia frettolosa: *Nel momento di partire un saluto..... ancora.....* firmata Ar..... datata *ore 23,30*.

Jacopo vide tutto ciò rapidamente e come tra una nebbia dalla commozione. Restituì le cartoline.

— Sono per la signora. Io non ritorno in casa. Consegnatele voi.

Ah! dunque Arrigo! Ne conosceva la calligrafia, l'abbreviatura del nome, per averla vista tante volte su cartoline dirette ad Elena, già prima del suo matrimonio.

Ah! dunque Arrigo era partito e Laura era rimasta con lui fino alle dieci per celebrare il distacco! Evidentissimo! ma ancor troppo indiziario.

— Se è lui, — si diceva Jacopo, — le scriverà appena giunto alla meta. Una lettera mi è necessaria, una lettera.

E attese la lettera. Si trovava per via all'ora in cui sapeva di incontrare il procaccia, guardava la corrispondenza con la scusa di aspettare una lettera urgente, e quindi la restituiva. La lettera giunse la sera del posdomani. Egli temè di tradirsi, vedendone la soprascritta. Disse:

— Prendo io tutta la posta: rientro.

Prima ancora di giungere al cancello fece scivolare la lettera furtivamente in una tasca. Si sentiva, si giudicava ladro. Appena in casa consegnò a un servo la corrispondenza.

— Ho trovato il portalettere entrando. Dividetela; mettete in sala quello che c'è per me.....

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

LA BAMBOLA

La signora Costanza che discorreva col marito di Chiara si volse, infastidita dal riso della figliuola.

— Che c'è, Andreina!....

— Oh mamma...., mi cuce il vestito per la bambola, finalmente!.....

— Povera Chiara!... — disse Costanza pietosamente. E poi si lagnò: — La mia emicrania cresce, se tu ridi così forte.

Giovanni spense la pipa.

— Chiara!! — disse alla moglie. — Ci vorrebbe un goccciolino di cognac nel caffè.

— Subito!

Chiara abbandonò forbici e ditale sulla tavola e andò alla dispensa, premurosamente, mentre Giovanni versava il caffè nelle tazze e Andreina si riempiva di zucchero la tasca del grembiule.

— Oh quanto disturbo!.... protestò dolcemente Costanza rannicchiandosi in fondo alla poltrona e accettando con un sorriso lo sgabellino che Giovanni le poneva sotto i piedi. Quando furono di nuovo tutti seduti intorno alla tavola, sotto la lampada accesa, ella sorbì il caffè, socchiudendo gli occhi, adagiandosi comodamente in quel benessere, penetrata dal dolce tepore della piccola stanza da pranzo, ben chiusa, sentendosi, più del solito, circondata di cure e di simpatia. Sazia, sorridente, placida, ammonì la bimba:

— Ti rovinerai i denti Andreina, collo zucchero.

— E' così golosa!... — disse Chiara con tenerezza. — Ma lo zucchero non fa male ai bambini, l'ho letto l'altro ieri, non so più dove. Anzi, ai bambini.....

Giovanni l'interruppe, seccato:

— Sembra che tu abbia allevato dieci figli.

Tutti risero, rise anche Chiara, sebbene crudelmente ferita. Ella guardò suo marito e riprese in fretta a cucire con un sospiro. Accanto alla testina pura e luminosa di Andreina la poveretta appariva vecchia del tutto. Aveva cinquant'anni, ma era una di quelle donne che dopo la trentina non hanno più età; con la pelle floscia, le vene grosse, secche, scialbe, scolorite, come i fiori schiacciati e conservati tra le pagine dei libri. I suoi occhi neri però avevano ancora quello sguardo giovanile ed ingenuo, proprio alle creature semplici che da lunghi anni vivono nello stesso modo e nello stesso luogo. Monotonia: ecco la sua esistenza. Se ventisei anni addietro, quando s'era sposata, le avessero detto: Tu non avrai figli, nè amore, nè gioia e sarai sempre sola, ella avrebbe battuto il capo nel muro, accecata d'orrore e di spavento. Ma che non è mai la vita!.... Essa piega ben altre tempre!.... E Chiara ch'era una creatura di rassegnazione e di bontà, s'era curvata, ogni giorno alla fredda, rigida e immutabile realtà. Eppoi, buon Dio, con chi e contro chi lottare! Quando pensava ai primi anni del suo matrimonio, si sentiva invasa da un vago e freddo senso di stupore. Allora suo marito l'amava, ed ella, spensierata ed ignara, domandava alla vita tutte le felicità, senza sapere che non bisogna aspettar nulla dalla sorte, per godere il poco ch'essa vorrà largirci. Dopo i primi tempi d'amore era venuto l'affetto, all'affetto era succeduta la freddezza. Ora il marito sopportava la vicinanza di lei, forse con fastidio, ed ella subiva il dominio di lui certo con soggezione e timore. Le loro occupazioni eran sempre sempre le stesse: Giovanni andava all'ufficio ogni giorno da solerte impiegato, Chiara accudiva alla casa: un piccolo appartamento sempre pulito, silenzioso, ordinato, dove da ventisei anni i mobili e i gingilli eran sempre disposti nel medesimo modo.

I regali di nozze, i servizi da caffè e da liquori, i panierini di porcellana dipinta, alcuni ricami a colori vivaci fatti da una cugina monaca, tutto s'allineava ancora in bell'ordine sul caminetto e sulle mensole: era chiaro che nessuna manina irrequieta aveva mai turbato quella simmetria in cui si leggeva la storia di quelle fredde unioni, meschine catene che nessuno pensa a spezzare, vincoli d'abitudine, in cui i riguardi reciproci non hanno radice nel cuore, ma nel pregiudizio. Era facile comprendere che nessuna creaturina, turbolenta e tirannica era mai entrata là dentro, come nessuna canzone gaia e infantile aveva risonato tra quelle pareti, che le angoscie terribili e le gioie divine date dall'infanzia eran ben lontane da quella casa.

Chiara aveva, nelle faccende domestiche, la meticolosità pedante delle zitellone e delle donne senza figli. Ogni giorno spolverava e ripuliva ogni oggetto con amore geloso, perseguitava la polvere negli angoli più riposti, si inquietava per ogni chicchera infranta, o per un vetro appannato, lavorava continuamente per abbellire la sua casa con quel culto rassegnato e profondo di chi non ha altro da amare. Ella aveva la mania di serbare ogni cosa: i ritagli di stoffa, i giornali, i calendari, le figurine: riempiva le scatole di involtini minuscoli e accuratamente legati, coll'ingenua illusione di potersene un giorno servire. Nei lunghi pomeriggi, sedeva al balcone per lavorare o ben sovente si lasciava distrarre, guardava alle finestre delle soffitte dove certe mamme accigliate e affaccendate con tre o quattro marmocchi intorno, stendendo il bucato al sole, ricambiavano il suo sguardo, con un'espressione palese d'invidia. Ah, come l'ordine, il silenzio della sua casa le pesavano come piombo sull'anima! Benedetta quella creaturina che avesse in un giorno sconvolto ogni cosa e imbrattato il pavimento col fango attaccato alle sue scarpine! Mille visioni di felicità attraversavano il suo spirito, un desiderio irresistibile di maternità gonfiava il suo povero cuore di donna sterile, le riempiva gli occhi di lacrime, mentre la sera scendeva e dal cortile venivan le cantilene gioiose dei bimbi.

Giovanni tornava con aria annoiata, a cena parlava con lei di questo o quel cibo, del tempo, dei vicini, di una pietanza nuova di cui ella aveva trovato la ricetta su di un giornale illustrato. Dopo cena, Giovanni fumava, Chiara leggeva; sovente sbadigliavano concordemente guardandosi con tedio mortale e con inespresso rancore.

Così, quando la signora Costanza, vedova da due anni, era venuta, colla figliuola, ad abitare nell'appartamento vicino, i due coniugi l'avevano accolta con piacere: era finalmente una distrazione. Ma la signora non pareva in principio molto vogliosa di amicarsi i vicini: ella passava lunghe ore, seduta al balcone, in vestaglia, fino a sera, in una beata immobilità, colle mani in grembo e lo sguardo perduto lontano.

Era una bella donna, di quarant'anni, un po' pingue, ma fresca e chiara di carni, coi capelli grigi sulla fronte e due begli occhi sereni e impudichi. Andreina le rassomigliava assai nel viso largo e colorito, pure brillante di vita e di passione: solo i suoi capelli erano biondissimi, legati sulla nuca e lasciavano sfuggire due riccioloni d'oro che movevano continuamente lungo le gote. Sovente, nella vivacità del giuoco ella si spingeva davanti alla porta dei vicini. Chiara trovava a stento il desiderio di stringerci al cuore la bella creaturina. Ma quegli occhioni ridenti e arditi, la grazia di quel corpicino che aveva la mobilità, la festevolezza, i colori d'un'imagine di primavera, l'intimidiva. Una sera, Andreina dimenticò la bambola tra i vasi di geranio della vicina. Chiara la raccolse come un tesoro e all'indomani la mise tra le braccia della bimba con un tenero sorriso di gratitudine. Che bella bambola! Come si chiama?

— Si chiama Lola — rispose Andreina con sussiego.

Da quel giorno esse furono amiche. In due mesi la bambina revistò tutti gli armadi, diede fondo ai tesori accumulati in tanti anni da Chiara, fece brillare e risonare la casa.

La bella vedova la sgridava mollemente.

— Andreina.... quanta indiscrezione!.... Ma Giovanni stesso, diceva con vivacità singolare:

— Ma no, signora Costanza, è un piacere per noi!....

Egli era ancora un bell'uomo alto e vigoroso, con una faccia quadrata, liscia, regolare che contrastava un poco col visuccio scolorito e scarno della moglie. Ella pareva ringiovanire però nel contatto quotidiano con quella fresca fanciullezza, assorta in cure e in tenerezze nuove per lei, in un affetto che si faceva passione e passione gelosa. Ogni giorno si metteva alla tortura il cervello per allettare la bimba in mille modi, colle fiabe, colle confetture, coi balocchi, scovando mille astuzie per trattenerla sempre con sè.

— Se io fossi la tua mamma!.... alla le disse una volta, guardandola in viso. A tutta prima, Andreina battè le mani.

— Che gioia!.... Mi lascieresti fare tutto quello che voglio!.....

Ma poi restò perplessa.

— Ma.... e la mia mamma!... la mia mamma vera! Non ci sarebbe più!....

— Eh!..... no.

— Allora... — fece la bimba delusa, — è inutile.

Da allora ella si contentò di essere « Chiara » semplicemente anche per lei. Ma un rancore invidioso le nacque nell'anima contro la donna che non faceva nulla per meritare tanta felicità. Essa era bella, sana, appariva più giovane di quanto non fosse, era stata amata, forse lo era tuttora... Nonostante il suo candore, Chiara non poteva illudersi su ciò. La signora Costanza era ancora troppo bianca e fiorente, aveva troppa cura di sè, uno sguardo pieno di languori, un sangue troppo vivo nelle vene, per aver rinunziato all'amore. Se almeno non avesse avuto Andreina!...... Ma no, la sorte l'aveva favorita in tutto e le aveva accordato quel bel fiore roseo, delizia degli occhi e del cuore. Del resto non pareva molto preoccupata della sua maternità la bella vedova. Nutriva la figliuola sì, la vestiva con gusto, non le negava i baci quando la bimba saltava sulle sue ginocchia, ma tutto ciò senza slancio, senz'ardore, da donna distratta, pacifica ed egoista, senza quell'impeto di tenerezza che struggono le madri e le fan palpitare anche in mezzo alla gioia, di misteriose e sovrumane intuizioni. Ciò che univa le due belle creature era un vincolo distinto più che altro, qualcosa di simpatico e d'animalesco insieme, il legame del sangue. Forse Andreina, crescendo sarebbe diventata pari alla madre, Chiara lo sapeva e ne provava una specie di sorda angoscia. Una sera ella manifestò quel timore a suo marito.

— Se quella bimba fosse in altre mani!... (Le mie!... ella sospirava in silenzio).

— Perchè!.... domandò Giovanni con un tono brusco, tra il dispettoso e l'aggressivo.

— Perchè sua madre non pensa che a sè.... è un'egoista, una spensierata.....

Giovanni parve risentirsi di quelle parole come fossero rivolte a lui.

— Che cosa vuoi che faccia di più, povera donna? In fin dei conti è ancora giovane, lei!...!

Chiara, umiliata, non aveva più parlato di Costanza, col marito, tenendosi i timori e le malinconie per sè. Ancora, in quella relativa felicità il pensiero continuo e terribile della sua sterilità si faceva sentire, vivo come un morso. Certo la sua dignità, il suo dominio nella casa sarebbe stato ben maggiore se i suoi figli fossero cresciuti intorno a lei..... Giovanni non si sarebbe avvisto del suo sfiorire, ella sarebbe stata la madre, non la donna..... L'antica piaga sanguinava di nuovo se Chiara imaginava la vita sognata di madre feconda. Eppure Giovanni si faceva più buono, più affabile, certe asprezze di uomo che diventa avaro invecchiando, erano scomparse, egli era gaio, ben sovente, con una scintilla di gioventù negli occhi.

Quella sera, per esempio, guardandole, credeva di tornare indietro di parecchi anni. Ella sola invecchiava visibilmente, ogni giorno più...

La signora Costanza interruppe il corso dei suoi pensieri:

— Quest'emicrania è insopportabile. Sarà meglio andare a letto.

— Di già! — esclamò Andreina, desolata. — Ah, mamma!... Vorrei finire il vestito a Lola... Aspetta ancora!.....

— Non ne posso più... — disse Costanza. — Se tu vuoi stare ancora un po'..... Lascierò la porta socchiusa e il lume acceso in camera. Va bene?

— Va benissimo — risposero Chiara e Andreina insieme. — Buona notte.

— Buona notte. — La signora salutò con quell'aria indolente e tranquilla che aveva sempre e se n'andò, mentre Giovanni che stava uscendo per la consueta passeggiata serale la raggiungeva sulla porta.

— Signora Costanza!... — disse forte. — Si bagni le tempia con acqua fredda: non c'è di meglio per l'emicrania.

Chiara e Andreina rimasero sole. Siccome quando non c'era nè il marito, nè la signora, Chiara faceva la bimba, quella volta interruppe il lavoro.

— Come stiamo bene sole!.... — gridò Andreina.

Per compensarla di quelle parole Chiara frugò nella dispensa mettendo insieme uno spuntino, trovò qualche biscotto e molte ciliegie in guazzo che le inebriò un poco tutte e due e le fece cantare sottovoce. La veste di Lola era quasi finita, un amore, rosa e turchina, ornata con un piccolissimo nastro di velluto nero.

— Bella eh!.... — Si estasiarono entrambe su quel lavoro, poi Andreina volle andare a prendere la bambola per provarle il vestito. Chissà come starà bene Lola!..... Ma Chiara non volle.

— Tu sveglieresti la mamma. Piuttosto vado io.

— Va allora, va subito! — disse Andreina impaziente. — E cammina piano, che la mamma non ti senta!... La bambola è sul tavolino, a destra, nella prima stanza. Chiara uscì, attraversò il piccolo pianerottolo e, leggera come un'ombra, entrò nella casa dell'amica. La stanza d'entrata era buia, una lama di luce veniva dalla camera vicina.

Ella cercò qua e là colle mani, toccò un mantello appeso all'attaccapanni, il pomo d'un ombrello, una seggiola appoggiata alla parete.

— Se Costanza mi sente — pensò — le grido subito che sono io. Ma sarebbe meglio non destarla. Quella benedetta bambola... dove sarà!....

— .Vattene! — disse in quel punto la voce di contralto, calda e penetrante della signora Costanza nella camera. — C'è la porta aperta... La bimba può tornare..... No, stasera no.

E rise e s'udì un rumore di baci.

Chiara sentì freddo nelle vene. Era dunque vero ciò che ella aveva sospettato! Una viva e trepida tenerezza per Andreina le strinse la gola, povera creatura!..... Si avviciuò all'uscio per fuggire.

— Va, matto!... — disse ancora Costanza ridendo.

E la voce di Giovanni, oh, una voce bassa, tremante, velata, come lei non l'aveva mai udita, voce d'amore e di passione, disse:

— Lasciami ancora.

***

— E la bambola!.... le domandò Andreina vedendola comparire a mani vuote.

— La bambola!....

— Vedi!! — gridò la bimba, irata. — Lo sapevo che non avresti trovato nulla! Ora vado a cercarla io.

— Chiara l'abbrancò.

— Ah no!... Tu no!.... Non andare!.... Andreina, rossa ed esasperata tentò di svincolarsi.

— Cattiva!.... Sei cattiva!... Voglio andare, voglio andare dalla mia mamma!...

— Non andare Andreina!... — disse Chiara piangendo, stringendola più forte. — Vedi: io son vecchia, non mi fa più tanto male, ma tu..... tu no!... Non andare!... Andreina.... mia.

— Non son tua — brontolò la bimba acquetata e stupita dai singhiozzi che scotevano Chiara.... Sei cattiva. Dovevi portarmi la bambola, ecco....

Carola Prosperi.

Il vero scopo del viaggio di Kuni a Madrid.

Parigi, 22, ore 9.

Il *New York Herald* riceve da Madrid: « Il primo ministro Maura ha ieri posto fine alle voci che correvano tanto nella stampa quanto nei circoli politici che un accordo politico fosse connesso alla visita del principe Kuni. Si diceva che il principe Kuni era venuto a Madrid allo scopo di negoziare un trattato tra la Spagna ed il Giappone e di formare una coalizione tra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna ed il Giappone contro le altre potenze.

« Ho parlato al signor Maura ieri mentre lasciava il palazzo Reale, ed egli mi ha nettamente dichiarato: « Il principe Kuni è qui venuto soltanto per una visita di cortesia. Tutte le altre spiegazioni circa la sua presenza a Madrid sono pure invenzioni. Desidererei che i giornalisti esteri pubblicassero queste mie dichiarazioni, giacchè queste voci ed i commenti che ne sono seguiti, quantunque manchino affatto di fondamento, possono creare sospetti all'estero.

« I giornali ufficiosi dicono che la Spagna si trova nei migliori termini con tutte le nazioni, cosicchè non ha alcun bisogno di stringere trattati con questa o quella potenza suscitando così la gelosia di altre nazioni ».

Joao Franco a Lisbona?

Lisbona, 22, ore 9.

I giornali persistono ad annunziare il ritorno a Lisbona di Joao Franco. Egli avrebbe dimorato prima presso la contessa di Carnide e dimorerebbe ora al palazzo Patriarcale di San Vincenzo.

L'importanza del giornalismo nella vita pubblica.

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 7:

Il *Berliner Tageblatt*, commentando lo sciopero dei giornalisti al Reichstag, dice che questo sciopero ha pure il suo lato utile. Mostra, cioè, al Parlamento che, senza la stampa, esso non ha alcun contatto col pubblico. E' la stampa che fa del Parlamento un'istituzione interessante per il popolo.

Si può dire adesso che le discussioni pubbliche siano cessate, perchè non sono i pochi spettatori delle tribune che possono costituire un uditorio.

La cosa ha anche il suo lato piacevole: per esempio, certi oratori, i quali amano i lunghi discorsi e cercano volentieri sui giornali l'eco delle loro parole, somigliano ora a quell'uomo che ha perduto la propria ombra.

Il danno generale è troppo grande.

Un conflitto fra gli Stati Uniti e il Venezuela.

New York, 22, ore 7,15.

Si ha da Caracas in data di ieri: « Oggi la Corte Superiore Federale del Venezuela annullò la concessione degli asfalti. La Compagnia americana sottoconcessionaria ha fatto delle proteste alla Legazione americana. Negoziati sono ora in corso fra Caracas e Washington. Intanto l'incrociatore *Dakoma* è giunto a La Guayra e questo arrivo è considerato come inopportuno e di natura da creare effervescenza.

« E' falso che l'epidemia che infierisce a La Guayra sia la peste bubbonica. ».

Il Congresso delle Camere di commercio tedesche

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 7,20:

Il Congresso delle Camere di commercio, riunito a Berlino, ha adottato oggi un ordine del giorno con cui respinge il progetto per l'istituzione della « Borsa del lavoro » in Germania.

Il Congresso ha, in seguito approvato un secondo ordine del giorno, con cui chiede che, nell'interesse della classe commerciale e industriale, la festa di Pasqua, religiosa, sia non mobile e venga fissata alla prima domenica dopo il 1 aprile.

L'assemblea propone di sottoporre la questione ad un Congresso internazionale, anche se la Russia non volesse rinunciare al suo calendario vecchio stile.

Come la Cina si salvaguarda la dignità nazionale.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 20:

Il *Weekly-Dispatch* ha da Hong-Kong: « In seguito alla grande indignazione che viene provata in tutte le classi del popolo cinese per il rilascio del *Tatsu-Maru*, la nave giapponese contenente armi e munizioni, è stato decretato che il giorno anniversario di questo rilascio sarà considerato in tutto l'impero cinese come un giorno di lutto ».

Le nuove circoscrizioni elettorali dell'Istria.

Ci telegrafano da Capo d'Istria, 22, ore 7,15:

La Dieta ha approvato la nuova legge elettorale che porta il numero dei deputati da eleggersi a 44 da 33 che erano prima. Di essi 25 saranno italiani e 19 slavi. Le circoscrizioni elettorali vengono formate in modo da escludere le lotte di nazionalità.

L'istruttoria contro il "topo d'alberghi,,

Nizza, 22, ore 8.

L'avv. Silvy di Parigi ha assistito l'Amelia Condamine nei suoi interrogatori che il giudice istruttore Lagel le ha fatto subire. La Condamine com'è noto, era stata arrestata a Nizza la settimana scorsa sotto la imputazione di furti commessi negli alberghi. Il *topo d'alberghi*, come venne chiamata, naturalmente nega i fatti che le vengono imputati. Essa pretende che la sera in cui fu arrestata essa aveva passato parecchie ore a preparare la sua biancheria e a mettere in ordine la propria camera. Essendo poi indisposta era uscita dalla sua camera per recarsi nei gabinetti.

Per quanto concerne la lista degli alberghi che si trovava fra le sue carte e su cui figuravano indicazioni sospette, Condamine dice che la lista le era stata rimessa da un amico, che le aveva dato, in caso di viaggio, le indicazioni riguardanti i migliori alberghi e le camere più confortevoli.

Ella non ha del resto avuto occasione di scendere in qualcuno di questi alberghi.

Per quanto concerne Cheylean, il famoso cuoco di albergo, essa lo conobbe or sono una diecina di anni, nel corso di una istruttoria aperta contro di lui, nella quale occasione era stata citata come teste. La donna non lo aveva più riveduto da allora ed è falso che si sia ritrovata recentemente con lui.

Nulla di nuovo e di interessante è risultato dall'interrogatorio. L'avvocato difensore ha dichiarato che potrebbe darsi che questo affare non prenda le grandi proporzioni che si prevedevano.

Anche in Russia aumentano le imposte.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 15:

Alla seduta della Commissione del bilancio il signor Kokolzoff, ministro delle finanze, ha pronunziato un lungo discorso sulla situazione finanziaria, che ha presentato sotto una luce poco favorevole.

L'oratore ha dichiarato che le spese aumentano rapidamente. I rappresentanti nazionali — ha aggiunto — venuti da tutti i punti del paese, segnalano numerosi bisogni ignorati finora e che esigono una soddisfazione immediata. D'altra parte le entrate non aumentano che lentamente. Il *deficit* è da temere.

Nondimeno il ministro s'è pronunziato contrario a prestiti, onde mantenere la situazione economica della Russia. Il solo mezzo di riparare a questo stato di cose — ha detto il ministro — è di creare nuove imposte, che il Governo sottoporrà prossimamente all'approvazione della Duma.

L'indisposizione del ministro degli esteri di Germania

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 7,30:

Von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri, è stato colpito da un raffreddore che lo ha obbligato a letto. Tuttavia il ministro, il cui stato è migliorato, si propone di assistere la prossima settimana alle discussioni che avranno luogo al Reichstag a proposito dei bilanci della Cancelleria e degli affari esteri, i quali verranno presentati contemporaneamente al Parlamento. Le discussioni si prolungheranno per tre giorni.

La telegrafia applicata alle mine sotterranee.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 15:

I giornali confermano e recano particolari sull'importante invenzione di un allievo dell'Istituto degli elettricisti, il signor Michailoff, che ha costruito un apparecchio potente per fare saltare le mine sotterranee per mezzo della telegrafia.

L'inventore ha declinato delle offerte vantaggiose venute dall'estero. Egli ha preferito mettere la sua invenzione al servizio dell'esercito russo.

Una truffatrice di nuovo genere

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 9,5:

Il *Central News* riceve da Vienna: « La Polizia di Vienna ha arrestato una donna per nome Margaret Erb, che da parecchi anni faceva numerose vittime tra le infime classi della capitale, facendosi passare per un principe cugino ed indossare l'abito femminile per isfuggire agli intrighi dei suoi parenti.

L'arrestata ha infatti una parentela distinta e la sua voce e le sue fattezze accreditavano quanto diceva. Parlando con grande scioltezza e vestendo con molta ricercatezza, essa pervenne a convincere molta gente che era realmente un principe. Riuscì a truffare complessivamente 780,000 sterline sotto il pretesto di dover fare un processo contro i suoi parenti per venire in possesso di una eredità immaginaria di sei milioni di dollari. La Erb aveva ottenuto il consenso di un signore per il matrimonio con sua figlia; pare che costui sia stato così bene ingannato, che anche ora si rifiuta di credere che l'amante sia una donna di 44 anni, e per giunta stata già al Manicomio ».

La pazzesca frenesia d'un innamorato

Saronno, 22, ore 17,10.

E' accaduto un triste dramma d'amore e per un vero miracolo non si hanno a deplorare due vittime. Il commesso di stoffe Picchiottini Pietro di anni 22 da pochi giorni si era trasferito a Saronno presso alcuni suoi parenti. Qui il Picchiottini aveva conosciuto mesi sono una bella ragazza, Maria Renoldi, di anni 17, sarta, convivente col proprio padre Filippo di anni 52, operaio in uno stabilimento locale. Il Picchiottini non tardò a subire il fascino della bellezza della fanciulla, che a sua volta non si mostrò sorda alle dichiarazioni infuocate del giovane.

In questi giorni la fanciulla, che era impressionata per certe scene di gelosia frequenti da parte dell'innamorato, finì col dichiarare al giovane il suo fermo divisamento di troncare ogni rapporto. Il Picchiottini pianse, pregò, scongiurò, scrisse lettere ma la ragazza non cedette.

Ieri sera il Picchiottini scrisse alla fanciulla pregandola di volergli concedere un ultimo abboccamento. La Maria allora scrisse all'innamorato che alle 9 l'attendeva a casa in presenza del padre.

Il Picchiottini non mancò. Pregò ancora, scongiurò. Il signor Renoldi rispose che, data la giovanissima età della fanciulla, ci era tempo, e che il matrimonio poteva essere rinviato. Nel frattempo il fidanzato avrebbe trovato un impiego migliore.

Il giovane non l'intendeva così. Furibondo, ad un tratto balzò in piedi, cavata di tasca una rivoltella la puntò contro i Renoldi sparandone cinque colpi. Un proiettile ferì il padre ad un braccio. La mano evidentemente tremava al giovane così eccitato da non aver più il lume degli occhi. La Maria tentava di darsi alla fuga, mentre l'innamorato sparava. Ma un proiettile la ferì alla gamba. Alle grida dei feriti accorse gente.

Il giovane però sempre impugnando la rivoltella in cui vi era ancora un colpo, si dava alla campagna.

Le ferite non sono gravi. I proiettili potranno essere estratti.

Le autorità si misero alla ricerca del Picchiottini, del quale ancora non si hanno notizie. Da alcuni scritti lasciati, si crede che si sia suicidato tirandosi l'ultimo colpo di rivoltella. Le autorità di Milano fanno ricerche.

Si salvano per miracolo da un treno

Ci telefonano da Roma, 22, ore 11:

I lattivendoli Santo Mariotti ed Ottavio Landi venivano da Fiumicino a Roma portando sopra un carro dei recipienti di latte. Giunti al passaggio a livello della ferrovia a ponte Galera, trovarono il cancello aperto.

Mentre il carro attraversava il binario, sopraggiunse il diretto per Pisa, proveniente da Roma. I due si gettarono dal carro e poterono così mettersi in salvo. La locomotiva però investì il cavallo, che fu trasportato sotto la macchina sino alla vicina stazione di Palo. Solo qui il macchinista e gli altri si avvidero della disgrazia.

La commemorazione di E. De Amicis

di Corrado Corradino

al Teatro Vittorio Emanuele.

« Della immensa maggioranza degli uomini — cominciò a dire Corrado Corradino, avanzandosi alla ribalta, dinanzi alla candida erma raffigurante il volto dell'amato scrittore — quando essa scompare dalla scena del mondo, noi diciamo che muore; ma poichè sarebbe assurdo, degli uomini come Edmondo De Amicis, il dire che sono morti, parliamo di lui evocando immagini di vita ».

E cominciò coll'evocare un'allegra schiera, che or son trent'anni si raccoglieva al *Caffè della Meridiana*; ne facevano parte Giuseppe Giacosa, Leopoldo Marenco, Alberto Arnulfi, Casimiro Teja. Gaia e rumorosa era l'accolta, e satirica e mordace, ma quando si alzava Edmondo De Amicis a prendere a parlare, con la sua parola copiosa, precisa, efficace, la celia cessava, l'umorismo taceva, e tutti si abbandonavano al dolce giogo di quell'eloquenza, zampillante dall'intima bontà dell'anima di quell'uomo marziale nel portamento, ma fraterno nel sorriso, umile nella gloria, che lo aveva coronato a trent'anni.

Quali erano le condizioni dell'anima italiana quando il De Amicis cominciò la sua opera?

« L'èra epica delle battaglie combattute nel nome santo della patria; l'èra dei sacrifici eroici e delle abnegazioni magnanime si chiudeva; ma l'anima italiana era ancora, per così dire, trepida e anelante, simile al naufrago dantesco che, « uscito fuor del pelago alla riva, si volge all'onda perigliosa e guata ». Duravano le ansie del passato anche fra i trionfi del presente e le gioie ineffabili della mèta raggiunta. In quella pausa, piena di solennità e di trepidazione, non era dato ancora di discernere le vie per le quali si potesse procedere franchi incontro all'avvenire. Mille voci disparate giungevano alle anime, con eguai forza di invito, dalla filosofia, dalla scienza, dalla letteratura, dall'arte. Echi della musa patriottica, esuberante di lirismo impetuoso nelle strofe del Prati, o annebbiata di qualche velatura sentimentale nei versi dell'Aleardi; sospirosi richiami di romantici tardivi; echi affievoliti di pessimismo leopardiano o di mistica pace manzoniana; ricordi stracchi della boemia scapigliata; languidezze malinconiche; cinismi eleganti, tolti ad imprestito dal Parnaso di Francia; scoppii di poesia violenta, senza tradizioni o carattere nazionale, ricca di fiamma e povera d'arte; e poi, vicino all'80, quasi per ribellione alle lunghe continenze eroiche, l'irrompere improvviso della musa discinta e lasciva; tutti questi indirizzi e tendenze si disputavano a gara le anime delle giovani generazioni.

« Solitario, e chiuso nel suo disdegno magnanimo, irato coi tempi e con gli uomini dell'età sua, Giosuè Carducci, l'artiere grande celebrato da tutti e ancora incompreso dai più, martellava su l'incudine il verso d'acciaio destinato a pungere, a incalzare, a rinnovellare la coscienza di un popolo ohlioso o incurante delle magnifiche tradizioni di sua stirpe. Sulle scene dei nostri teatri passavano a volta a volta personaggi inquieti filosofeggianti su le più ardue e sui problemi della vita, o vanescenti nelle penombre dell'idillio, drappeggiati nella toga romana o catafratti nelle armature medioevali. Rivelavano un bisogno ardente di vita nuova ed umana, e non trovavano ancora la via. Intanto filosofi e storici e scienziati debellavano nelle Università il vuoto accademismo tradizionale, richiamando gli spiriti al culto degli studi pazienti e severi, additando le vie per cui con l'analisi e con l'esperimento si può sperare di giungere alla conquista del vero.

« Era da per tutto un tumulto febbrile; anche nella politica, anche nei nuovi adattamenti delle industrie e dei commerci, in tutte quante insomma le manifestazioni della vita. Le risorgenti energie del popolo nuovo fermentavano come dentro un immenso crogiuolo; ma appunto perciò era cosa ardua il divinare quali definitive combinazioni si sarebbero formate dall'incontro di elementi così disparati. E quindi i tentennamenti e le incertezze e gli sconforti; quindi gli odi e le rabbie generose, ma in apparenza feroci, con le quali si avventavano l'un contro l'altro uomini che in fondo miravano a un ideale comune.

« In mezzo a tanto disordinato frastuono uno ci fu, su l'anima del quale non poterono nulla le imagini di amarezza, di diffidenza e d'ira che intorbidavano la visione dell'avvenire. Fu Edmondo De Amicis. Egli ebbe fede in un'unica forza la quale o tosto o tardi non avrebbe fallito al compito di acquetare in pace tutte le discordie: credette nell'onnipotenza della bontà, credette nella virtù dell'amore. Non per un sistema di logiche deduzioni; ma perchè essendo la bontà un istinto dell'anima sua egli vedeva questo medesimo angelo buono dormire nel fondo di ciascuna anima fraterna, sicchè gli pareva non doversi far altro se non cercar di risvegliarlo dal suo letargo. Tanto era vivo il suo desiderio di vedere attuato questo mondo di bontà e di amore che già se lo figurava presente e perciò nell'accesa fantasia egli vestiva tutte le cose e tutte le parvenze di una tinta di rosa e di cilestrino non esente da una cotal velatura di malinconica pace manzoniana. Gli giovava considerare egli stesso e far considerare ad altrui le cose più sotto il loro aspetto di bellezza ideale che non sotto quello della loro storica realtà. Bello, se egli lo descrive nei *Bozzetti*, è l'esercito, onusto di vecchie tradizioni gloriose, vigile alla difesa della patria e alla conquista del diritto; belli, se il racconto nelle novelle, i conflitti delle anime che dopo le battaglie a- spre cedono agli inviti del bene; e il dolore che redime ed è consolato, e il sacrificio di chi a vantaggio dei fratelli immola se stesso. Belle, se le descrive nei suoi viaggi, le opere della natura e quelle degli uomini. Il lettore sedotto ora ammira ora sorride ora comicamente si indispettisce di sentirsi umidi gli occhi di lagrime; è sopratutto si rallegra di ascoltare tra riga e riga la voce di un amico che gli parla in una lingua di ricchezza inesauribile e di eleganza signorile, ma tuttavia piana, accessibile a lui sempre, e che gli ricerca le fibre più intime del cuore ».

La generazione esitante, uscita dalle convulsioni della Rivoluzione, gli fu grata di questa visione consolatrice. Fu detto che egli era il sentimentale scrittore della borghesia vittoriosa e soddisfatta, e non è vero. Tutti abbiamo subite le seduzioni di quella sua arte fatta di bontà e di grazia, tutti, senza distinzione di classe. Egli presentava al pellegrino umano la visione del viaggio compiuto e del riposo. Per queste ragioni crebbe la popolarità del De Amicis, popolarità immensa, non ricercata con le arti che usano oggi e che a quei tempi sarebbero parse un'offesa alla dignità dello scrittore, ma nata per virtù propria. Egli diceva alle genti: « Frugate nel cuore vostro e vi troverete la bontà e l'amore: usatene per voi e per gli altri, poichè questo è il modo di introdurre la pace nel mondo ».

E uno dei campi in cui più si esercitò l'apostolato del De Amicis fu quello scolastico. Nel piccolo mondo della scuola egli vide, seguendo gli studi dei propri figliuoli, un mondo che ha in sè tutte le antitesi drammatiche della vita: ma in cui l'angelo di bontà, che dorme in ogni petto umano non ha avuto tempo ancora di mutare il piccolo sonno in letargo; e ne uscì il suo libro più fortunato: *Cuore*. E con accanimento di passione vi descrisse le sempre nuove bellezze di quei fiori, che sono la bontà, l'abnegazione, la pietà, la tolleranza, l'amore del lavoro, il culto del dovere: esaltò queste cose fino al lirismo, fino all'esagerazione. E ne fu rimproverato, come di eccessivo sentimentalismo, ma a torto, poichè non sono certo le lagrime versate dai ragazzi su quelle pagine che debbano impensierire, ma piuttosto i cinismi precoci. E quanto fece pei fanciulli, fece pei maestri, e si fece da loro amare come un benefattore ed un padre.

« Oh quelli — esclama a questo punto il Corrado — che si stupiscono di tanta adorazione che circondò questo nostro glorioso; quelli che affettano di non intendere come mai la gente gli si affollasse intorno con un sorriso di gioia su le labbra, mostrano di credere assai più nella virtù dell'arte o dell'artifizio, che non nella virtù della poesia. Perchè, usi a correre dietro ai barbagli delle immagini e a deliziarsi delle preziosità della parola, si meravigliano di tanta fama acquistata da uno scrittore semplice e piano, che tutti possono intendere, e per il quale, più ancora della parola, vale il pensiero. Ma è stolta meraviglia la loro. Essi dimenticano una cosa: che, cioè, a coloro che ci procurano le sole commozioni estetiche noi possiamo dare in ricambio tutta la nostra anche più illimitata ammirazione; ma che il suo amore e la sua gratitudine profonda l'età presente e la futura non li concedono che a quelli che con l'arte sincera, che è l'arte dei veramente grandi, hanno contribuito alla elevazione delle anime verso qualche ideale di civile o di morale bellezza » (applausi).

***

« Ora, mentre il sereno idealista fissava da torno lo sguardo per cercarvi immagini di pace, maturavano i tempi, e le falangi dei lavoratori muovevano all'assalto di nuovi beni.

« Sembra già cronaca antica uno di questi conflitti, e non è che storia di ieri. Piazza dello Statuto rigurgitava di una fitta moltitudine di popolo la sera del giorno in cui per la prima volta i lavoratori celebrarono la festa del 1.o maggio. Rombò fiero e minaccioso per l'aria il grido delle loro rivendicazioni; squillarono le trombe; per le vie adiacenti echeggiarono cupi i passi della fuga, tra le bestemmie e gli urli di ira e di angoscia, e corse anche sangue. E Edmondo De Amicis da le finestre del suo alloggio, fissando con la pupilla accesa lo spettacolo grande, si sentì quella sera dolorosamente strappato ai suoi rosei sogni d'amore e di pace.

« All'idealista sentimentale, al così detto beniamino della borghesia fu come sarebbe tornato comodo allora il ripetere a se stesso ciò che, per far tacere le voci e della paura o della coscienza, molti dicevano in quei giorni: « Quella non è che una turba di facinorosi e di violenti! ». Ma l'uomo dal cuore buono rifuggiva per istinto dal giudicare malvagi i suoi fratelli; e allo studioso dei fenomeni della vita ben era noto che l'anima delle folle non erompe in movimenti universali se non quando le cause remote han maturati i loro effetti. Aveva camminato fino ad allora, come in un regno del sogno, in mezzo ai giardini incantati della sua fantasia, evocando immagini di bellezza serena per conforto dei cuori ».

Allora lo assalse una curiosità invincibile. Egli volle sapere. E si pose a studiare i problemi economici e sociali come uno scolaro paziente, e proponeva difficoltà e dubbi al Turati e ne ascoltava con commovente umiltà la risposta. E non ebbe più dubbi: sentì un bisogno irresistibile di venire in soccorso a quelli. Coloro che cercano una ragione al socialismo di E. De Amicis non ne suppongano altra: fu, nell'intelletto, una persuasione del non equo assetto economico della società presente; fu nel cuore, un bisogno ardente di combattere per la giustizia, e fu sopra ogni altra cosa la necessità che tanto più forte l'uomo sente quanto più egli è onesto, la necessità di aver pace con la propria ragione e con la propria coscienza (applausi vivissimi).

Ma pur nel suo socialismo fu un poeta: credette alla potenza di un verbo di amore, e discese fra gli umili sorridente e paterno come era asceso fra i fanciulli. E in questo suo ministero diede esempio luminoso di due forze: la fede e il carattere.

***

E venne per lui l'ora del dolore terribile e senza conforto. Allora gli amici tremarono di vederlo spezzarsi sotto la mazzata del destino. Ma egli resistè, resistè per la forza della sua bontà, resistè anche quando il veleno della calunnia lo morse, e trovò la forza ancora di intendere, di spiegare, di compatire. E riparò nell'affetto del figlio, nel sorriso dell'Arte, nella gioia del lavoro: « O uomo di bontà, santificato dai dolori più atroci, quante lezioni ci hai dato di ammirabile energia morale, di magnanima fortezza e di fede! ».

***

« Ora, a che serve — conclude il Corrado — domandare quanta parte della sua opera vivrà nel futuro? Si è detto che con lui è morto « l'ultimo degli idealisti ». Errore, poichè fino a che viva nelle anime il desiderio d'un perfezionamento interiore, l'idealismo non può morire, e dagli idealisti futuri sarà dato al De Amicis tributo di affetto, di onore. A che abbassar gli uni per elevare gli altri? Le più varie forme di poesia trovano la loro ragione nell'attività di questa che il Padre di tutti disse *italo gente da le molte vite*. Ma, pur ammirando commossi il fiorire di ogni energia fraterna, rallegriamoci che il Piemonte abbia dato alla patria gli scrittori che più lottarono per la conquista delle più alte idealità civili: dal Baretti e dall'Alfieri, a Giuseppe Giacosa e al De Amicis.

« O Edmondo che moristi, — dice il Corrado, — certo nell'ultimo istante vedesti presso di te il viso del figlio: ma io ho fede che tu abbia pure veduto affollarsi intorno al tuo letto una moltitudine infinita di altre persone dolenti: la tua famiglia, o Edmondo! La famiglia italiana, che ti sarà riconoscente in eterno di tutto il bene che le hai voluto, di tutto il bene che le hai fatto ».

***

Gli applausi vivissimi che accolsero queste ultime parole del Corrado gli dissero quanto l'anima degli spettatori abbia vibrato all'unissono della sua nella commossa, affettuosa, nobile evocazione che egli fece del caro amico perduto e dello scrittore famoso e amatissimo. Il teatro Vittorio Emanuele era, nonostante la contemporaneità di un'altra conferenza, affollato, ed è ragione di compiacimento per noi l'aver potuto recare in tal modo il nostro tributo alla figura del concittadino amato e dell'artista illustre, che la nostra Torino ha perduto.

Grazie ne siano rese, oltre che al Corrado, allo scultore Selva, che modellò il busto, al direttore delle serre municipali, cav. Mariani, che gentilmente concesse le piante ornamentali. L'incasso fu di L. 1460 80. Daremo prossima-

[illegible] il simpatico [illegible] dell'Ateneo.

***

Arturo Graf, malato da venti giorni, scrisse al Carrallo, dolendosi di non poter intervenire. Mandiamo all'illustre uomo i nostri più vivi auguri di guarigione.

Direttori didattici benemeriti.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,50:

Con regio decreto a Bernardini Taverna Maria, direttrice didattica ad Alessandria; a Stelletti Carlina, id., di Rancio Valcuvia; a Abelly Goffredo, id., di Saluzzo; a Bartorelli Francesca, id. di Barge; a Vassallo ved. Babagliati Giovanna id., di Genova; a Lucchia Pier Giuseppe, id., a direttore didattico di Chiaravezza (Novara); a Datta Teresa, id., di San Giorgio Canavese (Torino); a Portigliatti G. Battista di Bussoleno, (id.); a Savio ved. Levis Elena, direttrice dell'Asilo di Borgofranco (idem), è conferito il diploma di benemerenza di 1.a classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per aver compiuto quarant'anni di lodevole servizio nelle scuole elementari.

A Caracciolo Giovanni, insegnante di Castelnuovo Scrivia (Alessandria), è conferito il diploma di 2.a classe con facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento; a Romanino Michele, direttore didattico di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), è conferito il diploma di benemerenza di 3.a classe con facoltà di fregiarsi della med. di bronzo; a Bertola Giuseppe e Ravina Giuseppe, segretario comunale di Tarantasca, sono rispettivamente conferiti il diploma di benemerenza di 3.a classe e la medaglia di bronzo per essersi segnalati mediante particolari prestazioni a vantaggio dell'istruzione primaria; a Dorio Ercole, è conferito il diploma di 1.a classe e la medaglia d'oro per essersi segnalato, mediante cospicue elargizioni a vantaggio delle scuole elementari e dell'Asilo infantile di Civiasco.

La questione demaniale nel barese.

Ci telegrafano da Bari, 22, ore 21:

Notizie da Santeramo recano che oggi ha avuto luogo colà un Comizio sulla questione dei demani. Contrariamente alle previsioni, non fu turbato per nulla l'ordine pubblico. Il sindaco ha promesso che la questione demaniale avrà la più pronta soluzione ed ha pregato i contadini a desistere dai propositi di invasione.

I contadini sono tornati alle loro località con la massima calma. Pare [illegible] deciso di aspettare l'arrivo dell'on. Comandini, che probabilmente sarà a Santeramo dopo domani, e prenderanno una decisione dopo aver ascoltato il suo parere.

CRONACA

Per la difesa dei nostri interessi ferroviari. Un grande comizio per giovedì.

Ieri sera, nel salone della Camera di commercio ebbe luogo l'assemblea dei rappresentanti dei Sodalizi popolari della città, promossa dal Comitato esecutivo per costituire il Comitato generale della iniziata agitazione pro difesa degli interessi ferroviari del nostro Piemonte. Alla convocazione risposero numerosissimi gli invitati, cosicchè la vasta sala era più che discretamente affollata. Erano, fra i presenti, personalità di tutte le fedi: conservatori, liberali, clericali, socialisti riformisti e sindacalisti.

Assunse la presidenza dell'assemblea il professore Carlo Montù, quale vice-presidente della «Pro Torino», che dell'agitazione fu promotrice ed anima. Premesso un ringraziamento agli intervenuti ed al presidente della Camera di commercio, che cortesemente volle concedere il locale di riunione, il prof. Montù rende conto delle linee generali del programma d'agitazione tracciato dal Comitato esecutivo nella seduta di venerdì. Il programma è preciso e pratico: per la Torino-Savona si deve chiedere al Governo che faccia tutto il possibile perchè sia messa nelle migliori condizioni di esercizio; e altrettanto si faccia per la linea di Modane. Si deve inoltre chiedere che per la nuova direttissima di Genova la città nostra debba essere messa in condizioni eguali di Milano. Si deve pure insistere perchè vengano fatti nuovi e serii studi per un'altra linea dal Piemonte al mare.

In sostanza, l'agitazione deve appoggiare le domande che furono di questi giorni fatte dai nostri rappresentanti politici e dal sindaco al Governo. Perchè l'agitazione possa assumere una forma eloquente e grandiosa, il Comitato esecutivo ha pensato che il miglior mezzo sia quello di convocare in assemblea la cittadinanza nella vasta sala del teatro Vittorio Emanuele, cortesemente concesso dal proprietari. In tale Comizio pubblico, che dovrebbe essere tenuto giovedì, 26, dovrebbero avere la parola persone tecniche appartenenti a tutti i partiti.

Aperta la discussione, l'avv. *Salvago* si preoccupa del ministerialismo dei nostri deputati, e desidererebbe perciò che anche i nostri rappresentanti politici fossero invitati al Comizio; il signor *Durio* si domanda se dopo le promesse già fatte dal Governo, sia opportuno convocare un Comizio pubblico; il signor *Luzzatti* affaccia, a sua volta, la domanda se non sia conveniente attendere di conoscere il preciso esito delle pratiche avviate dai nostri rappresentanti col Governo; il signor *Moscarelli* patrocina invece l'idea di non indugiare ma di agire energicamente, finchè non si abbiano affidamenti soddisfacenti.

Dopo brevi osservazioni di altri, la proposta del Comizio per giovedì, 26, viene approvata all'unanimità.

Il *presidente* mette quindi in discussione il manifesto da pubblicarsi per invitare la cittadinanza all'assemblea. Tale manifesto, avverte il prof. Montù, dovrà essere firmato dai rappresentanti presenti dei Sodalizi, con facoltà ai presidenti delle Associazioni popolari, Società tecniche, professionali, ecc., che non fossero presenti, di dare la loro firma entro oggi alla Società «Pro Torino», la cui sede è alla Camera di commercio.

Data lettura, dal cav. *Franchi*, dello schema del manifesto, il presidente apre la discussione. Domanda primo la parola l'avv. *Robiolio*, il quale vorrebbe che il manifesto esprimesse una maggiore energia di propositi nel senso che la manifestazione debba riuscire di direttiva precisa anche ai nostri rappresentanti politici.

Il *presidente* acconsente ad accogliere in una forma da studiarsi il pensiero dell'oratore; e l'assemblea acconsente, affidando al Comitato esecutivo la redazione dell'aggiunta.

Proseguendo la discussione, il signor *Ranzenigo* parla a lungo per dimostrare che le promesse modificazioni alla linea di Savona non possono migliorare di gran che le condizioni della linea stessa, e che le modificazioni nella linea di Modane, più che una concessione, sono una necessità, perchè anche così come si trova il valico del Frejus ha un movimento di merci molto superiore del Sempione. Il signor *Durio* ed il signor *Pretto* (questi in nome della Sezione di Torino della Società dei viaggiatori) richiamano l'attenzione sugli orari.

L'on. *Nofri* risponde a Ranzenigo che, pur tenendo conto del suo pessimismo, non ingiustificato, in ordine alla linea di Savona conviene accogliere le promesse del Governo e chiedere quelle altre opere complementari che risultano necessarie; e ciò perchè, quando sarà dimostrato che la linea modificata non corrisponde ai bisogni, a maggiore diritto potremo dimandare la costruzione di un'altra linea.

Dopo brevi contro osservazioni di *Ranzenigo*, e di osservazioni di altri, l'adunanza venne sciolta.

La risposta del segretario della Federazione Metallurgica al cav. Craponne.

Ecco la lettera che il segretario generale della Federazione metallurgica, Cleobulo Rossi, ha inviato ieri sera al presidente della Lega industriale:

«*Ill.mo sig. cav. Luigi Craponne*,

«Essendo stato fuori di Torino, trovo oggi la gradita sua 19 corrente, nella quale ella — dopo avere accusato ricevuta di quanto le inviai — si riferisce per il resto alla lettera con la quale comunicava il regolamento della Lega industriale alla sezione metallurgica di Torino.

«E' mia opinione che la lettera a cui ella si riferisce rimanga alquanto oscura, laddove bisognerebbe la più grande chiarezza all'alto e nobilissimo scopo di evitare un grave e lungo conflitto.

«La prego quindi a voler chiarire se intende discutere il regolamento in parola, tenendo conto dei desiderata espressi in materia dagli industriali e dagli operai.

«Nè è necessario che io le rilevi come, in un manifesto distribuito testè agli operai ed intitolato alla Lega, che ella presiede, siano state incluse varie affermazioni e qualche minaccia.

«Solo mi preme farle osservare, che lo stato di agitazione degli operai deriva dal fatto che essi sospettano che tutte le garanzie che si vogliono abolire con l'introdurre il nuovo regolamento, preludiano ad un ribasso dei salari. Il manifesto accennato cita quanto la Lega industriale ha stipulato recentemente con la Federazione dei lavoratori del Libro.

«Qualora ella sia disposta a far precedere la discussione del regolamento di fabbrica dalla stipulazione di un contratto di tariffa, come i lavoratori del libro hanno fatto, sarò lietissimo di regolarizzare in tal modo la posizione degli operai metallurgici nelle officine torinesi, e mi tengo anche per questo sin d'ora a sua disposizione.

«In attesa di gradito riscontro.

«Cleobulo Rossi».

Un ordine del giorno degli insegnanti medii

Riceviamo il seguente ordine del giorno della Federazione degli insegnanti medi:

«Il Consiglio direttivo della Sezione torinese fa voti che la Commissione parlamentare presenti alla Camera sollecitamente, e senza modificazioni il disegno di legge Rampoldi, e invita gli interessati a far conoscere entro il 28 corr. al Comitato pro legge Rampoldi (Milano, via Vitruvio, 13) le loro personali condizioni per gli effetti della legge medesima;

«Protesta contro l'ingiustificato ritardo nella presentazione del disegno di legge da tanto tempo promesso a beneficio degli insegnanti di ginnastica e plaude a quei senatori che nelle loro interpellanze hanno dimostrato la necessità dell'inchiesta parlamentare sulla Minerva e reclamato intanto severi provvedimenti contro quei funzionari della pubblica istruzione che nello svolgimento del processo Nasi apparvero indegni del posto che occupano».

I professori secondari ripudiano dal loro Sodalizio l'Associazione palermitana.

L'Associazione Nazionale fra insegnanti delle scuole medie ci comunica:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale fra insegnanti di scuole medie, riferendosi al suo ordine del giorno del 20 febbraio sulle risultanze del processo Nasi, ritenendo che l'Associazione d'insegnanti medi di Palermo siasi mossa troppo tardi a provocare le dimissioni di soci che si ritrovarono al Congresso di Cremona con sussidi del ministro, non approvando la condotta dell'Associazione stessa rispetto al caso De Luca Aprile, dichiara di non avere d'ora in poi nulla in comune con detta Associazione palermitana, che non è quindi più Sezione dell'Associazione Nazionale fra insegnanti medi».

La Comune di Parigi.

Nel salone scarsamente affollato dell'Associazione generale degli operai, l'avv. Belloni di Alessandria ha commemorato ieri mattina la Comune di Parigi. Egli parlò per circa mezz'ora trattando ampiamente del fatto storico e del fenomeno politico, ma senza apportare novità d'argomento o particolare interesse di esposizione. Piuttosto l'oratore, accennato a quelli che furono nella repubblica francese i primi germi del socialismo, venne a discorrere del problema antireligioso ed anticlericale e concluse con l'asserto della necessità di cacciare il prete dalle scuole e di combattere ogni sua ingerenza nella nostra vita politica.

Per la professione di Procuratore.

Si rende noto che gli esami teorico-pratici per gli aspiranti alla professione di procuratore sono fissati dinanzi a questa Corte d'Appello per i giorni 15 e 16 del mese di aprile prossimo, in una sala della Corte stessa, alle ore 9, senza alcuna interruzione.

Coloro i quali intendono presentarsi devono farne domanda — su carta da lire 0.60 — al Consiglio di disciplina, corredandola dei documenti prescritti e rimettere il tutto alla Segreteria di detto Consiglio, via S. Domenico, N. 13, entro il 10 aprile, affinchè il Consiglio possa in tempo deliberare sulle domande che gli saranno presentate. La domanda dovrà contenere l'elezione di domicilio in Torino.

Una riunione di studenti.

Riceviamo:

«Per importanti comunicazioni da parte della Commissione sono invitati gli studenti degli ultimi tre anni del Politecnico ad intervenire tutti al Comizio che si terrà oggi, 23, alle ore 14, nell'aula IX della R. Università».

La mezza giornata festiva dei panettieri.

La Confederazione fra lavoranti dell'arte bianca ci comunica:

«I lavoranti panettieri, riuniti a Comizio di categoria il giorno 20 corrente nei locali della Camera del lavoro, per discutere la revisione della così detta mezza giornata di riposo festivo attualmente in vigore nei singoli panifici, deliberano:

«di rendere edotta l'Autorità superiore, che per nulla in classe realmente gode di questo beneficio e più delle parole valga il fatto che col medesimo personale si trovano costretti a confezionare la produzione completa che occorre pel consumo della cittadinanza. Quindi per nulla si dichiarano soddisfatti dalla pseudo riforma attuata dalla Maiuo proprietari forno, ed invitano il Governo, ad approvare l'opera del Consiglio superiore del lavoro nella relazione Reina, Saldini».

Il riposo festivo dei parrucchieri.

Le guardie municipali hanno ieri dichiarato in contravvenzione dodici proprietari parrucchieri e quattro lavoranti. Tutti gli altri principali chiusero i negozi all'ora stabilita dalla legge.

L'arresto di otto individui sospetti.

Ieri sera un funzionario e parecchi agenti della squadra mobile, scelti fra i migliori, si partivano all'improvviso dalla Questura per ignota destinazione. Verso la mezzanotte la piccola spedizione ritornava a San Carlo, conducendo seco otto arrestati dall'aspetto tutt'altro che rassicurante.

Il funzionario, interrogato in proposito, disse che quell'arresto era avvenuto per misure di pubblica sicurezza. A noi invece consterebbe che si tratta di un'associazione di pregiudicati della peggiore risma, autori tutti di alcune audaci rapine e di altre imprese del genere.

L'arresto avvenne all'improvviso, mentre gli individui in questione meno si aspettavano l'arrivo degli agenti. Tuttavia non mancò, per parte dei sorpresi, una viva resistenza. Alcuni furono arrestati e ammanettati in una osteria di infimo ordine, dove stavano bevendo con un gruppo di amici, i quali, all'apparire della forza, si diedero alla fuga.

Perciò le indagini della squadra mobile non si sono fermate, ma continuarono e continueranno.

Si crede pure, ma la notizia non è confermata, che al momento dell'arresto, nella colluttazione qualcuno sia rimasto contuso.

Un Cittadino dell'ordine ferito da un barabba.

L'altra notte il «cittadino dell'ordine» Bussi Francesco, d'anni 35, nativo di San Mauro, abitante in corso Regina Margherita, N. 94, si trovava di servizio in via Porta Palatina. Mentre usciva dalla porta della casa N. 17 si incontrò in due barabba, uno dei quali nel vederlo gli rivolse parole beffeggiatrici; subito dopo, per puro spirito di brutale malvagità, lo assalì alle spalle, dandogli una coltellata nella regione dorsale sinistra. Dopo di che i due barabba fuggirono. A tutta prima il Bussi credette di essere stato colpito con un pugno, ma poco appresso si accorse che si trattava di una ferita da taglio.

Del fatto egli informò il suo collega Pelissa Antonio, il quale, in unione a tre agenti di P. S. che incontrarono per la strada, lo condusse al San Giovanni. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il fuoco.

In un alloggio della casa N. 3 di via Po, occupato dal panettiere Bernardo Patrone, si manifestò un piccolo incendio, appiccatosi ad un mucchio di carbone. Accorsero i casigliani, i quali iniziarono lo spegnimento, che fu poi compiuto dai pompieri sopraggiunti col loro vice-comandante. In breve ora il fuoco fu spento. I danni sono di lieve entità.

Un elettricista fulminato dalla corrente elettrica.

Nelle vicinanze di P. N., presso la stazione tranviaria di Pinerolo, vi è un piccolo chiosco in ferro, nel cui interno è una batteria di trasformatori elettrici della Società Elettrica Piemontese, diretta dall'ing. Pinna.

E' in detto chiosco che avvenne il luttuoso caso, di cui fu vittima uno degli elettricisti della Società, certo Fantoni Pasquale, d'anni 31, da Milano, abitante con la moglie ed un figlio adottivo in corso Cairoli, N. 12.

Verso il tocco dell'altra notte — così narra la desolatissima moglie del disgraziato — il Fantoni lasciò il letto ed uscì dicendo che si assentava momentaneamente per un suo bisogno. Invano però la moglie ne attese il ritorno. Passato qualche tempo, la povera donna, allarmatissima, lasciò a sua volta il letto ed uscì per rintracciarlo. Si recò successivamente alle officine della Società, al Municipio ed alla Questura, ma in nessun luogo potè avere notizie dello scomparso.

Intanto avveniva che verso le 4 l'operaio di guardia alle officine, certo Fino, vide spegnersi improvvisamente le lampade, il che denotava che era intervenuto qualche guasto nella rete. Perdurando l'interruzione, il Fino riaccese le lampade con l'energia raccolta negli accumulatori di riserva, poscia si recò a fare una verifica al chiosco dei trasformatori di P. N., da cui, certo, proveniva il guasto. Bisogna a questo punto rilevare che l'interno del chiosco è diviso in due parti da un tramezzo chiuso a chiave. Nella prima parte, quella d'ingresso, vi sono le manovelle per la manovra dei trasformatori, nella parte seconda, la più pericolosa, vi sono i fili conduttori. Per entrare in questa seconda parte occorre possedere la chiave, che è sempre tenuta o dal direttore o dagli ingegneri incaricati dell'alta sorveglianza del servizio.

Il Fino potè quindi entrare soltanto nella prima parte del chiosco, e nulla ivi vedendo di anormale, uscì. Verso il mattino fece avvertire del fatto l'ing. Prato, il quale si recò sul posto ad aprì l'uscio del tramezzo. Un orribile spettacolo gli si parò subito dinanzi: il corpo del Fantoni giaceva fra i fili elettrici col capo all'ingiù. La corrente ad alta potenzialità lo aveva fulminato.

Per poter spiegare come il disgraziato si potesse trovare in quella posizione, occorre rilevare che il tramezzo del chiosco è aperto in alto da una specie di botola in cui passano i fili. Egli dovette necessariamente salire fino all'altezza della botola per gettarsi giù. Questo fatto lascia credere che egli abbia voluto darsi volontariamente la morte, poichè nessuna necessità di servizio lo obbligava a salire fino all'altezza della botola. D'altra parte la moglie non sa spiegarsi per quale causa egli abbia potuto desiderare la morte, poichè mai aveva espresso pensieri di suicidio.

Sul luogo si recarono le Autorità per le incombenze di legge.

Rapina.

Dal funzionario di guardia alla Questura centrale si presentò un tal Claudio Lotto, di anni 25, a denunciare una rapina. Disse che a tarda ora di notte, mentre rincasava, fu aggredito da tre individui armati di coltello e di bastone. Uno degli sconosciuti gli ingiunse, pena la vita, di consegnare subito tutto il denaro che possedeva. Il Lotto sborsò dieci lire e pochi soldi, che uno dei rapinatori intascò. I tre malandrini si diedero quindi alla fuga, non senza averlo colpito alla schiena con una bastonata.

Ora l'Autorità di pubblica sicurezza procede alle necessarie indagini per appurare le circostanze della narrazione, la sua esattezza ed i colpevoli.

La via del carcere.

Gli agenti del Commissariato compartimentale videro nella stazione di Porta Nuova il facchino privato Barbero Emilio il quale teneva accuratamente nascosto in una tasca dei calzoni una bottiglia di acquavite.

Parendo ad essi sospetto l'atteggiamento suo lo interrogarono. Alle domande il Barbero rispose che la bottiglia era stata da lui comperata, ma in seguito finì col confessare che proveniva dalle cantine del segretario d'intendenza signor Casalli, ove egli era disceso con altri compagni con lui incaricati di eseguire il trasporto dei mobili di casa da via Sant'Anselmo in via Berthollet.

Nel cassetto di un carro di cui il Barbero era in condotta furono trovate altre bottiglie vuote. Il Barbero fu arrestato.

Si avvelena con l'alcool.

Fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora provvide a fargli la lavatura dello stomaco, un tal Francesco Ducato, giovane operaio sui vent'anni. Certo Carlo Sala lo aveva trovato in istato di ubbriachezza alla barriera di Milano e il Ducato si era fatto premura di raccontargli alla meglio di aver bevuto in un'osteria una scodella di alcool.

Ora il giovane si trova ricoverato all'ospedale, ma il dottore si è riservato ogni giudizio sulle sue condizioni.

Un ragazzo accoltellatore.

All'Ospedale di San Giovanni fu ieri medicato il garzone falegname Giuseppe Sonaglia, d'anni 13, abitante in via Napione, N. 31, ferito d'arma da taglio al parietale sinistro, con escoriazione all'occhio. Dichiarò che a colpirlo era stato un suo coetaneo. Guarirà in sei giorni.

Il lavoro dei ladri.

La signora Bonesso Emilia, esercente la *Trattoria della Primavera*, denunziò che per opera di ignoti ladri fu derubata di alcune bottiglie di birra e liquori, di due vasi di ciliegie e pesche e di due tovaglie da tavola.

— Altri ignoti aprirono l'uscio dell'abitazione del calzolaio Ossella Giovanni, in via Goito, N. 12, e vi rubarono un portamonete contenente otto polizze del Monte Pio del valore di L. 36 50.

Arrestati.

Il diciottenne Fronti Lorenzo fu arrestato per furto continuato in danno della Società Latteria Milanese in corso Vittorio Emanuele, in cui era fattorino.

— Giacobbe Angelo fu arrestato quale correo di appropriazione indebita di L. 300 in danno di Ratti Felice.

Per una bastonata.

Il manovale Romeo Rossi, d'anni 40, abitante in via Moncalieri, N. 22, ebbe per futili motivi una bastonata sulla testa da certo Pietro Boglione. Il Rossi si recò all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari, riscontratagli una ferita lacero-contusa, lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

22 marzo 1908.

NASCITE 17: di cui maschi 8, femmine 9.

MATRIMONIO: Buvetti Francesco con Cavaglià Carolina.

MORTI: Gavello Michele, d'anni 62, di Asti, portinaio, via Cavour, 6.

Marchetti Pietro, id. 66, di Lanzo, negoziante, via Gioberti, 38.

Panna Carlo, id. 81, di Torino, negoziante, via Po, 4.

Casetta Rosalia, id. 22, di San Damiano d'Asti, stiratrice, via Madama Cristina, 112.

Bocca Rosa (v.) n. Poncino, id. 70, di Moncalvo, agiata, via Venti Settembre, 70.

Oddone Antonio, id. 83, di Cagliari, impiegato, via Beaumont, 35.

Daviso di Charvensod bar. Antonia n. Vaifrè, id. 39, di Torino, agiata, via Po, 57.

Davito-Gara Maria (v.) n. Francesia Villa, id. 75, di Mezzenile, pension., via Ivrea, 2.

Alberiazzi Enrichetta n. Giovannini, id. 55, di Milano, ag., corso Massimo d'Azeglio, 22.

Cumino Vincenza (v.) n. Serra, id. 63, di Caprigilo, casalinga, via Belvedere, 2.

Zironi Antonio, id. 63, di Modena, agiato, via Ponza, 2.

Ruffatti Anna (v.) n. Ros, id. 79, di Torino, via Bogino, 3.

Lachenal Adele (v.) n. Baligand, id. 77, di Lione, agiata, via Donati, 25.

Torto Domenico, id. 73, di Cisterna d'Asti, via Consolata, 5.

Cassino Giuseppina (v.) n. Tomatis, id. 66, di Cenisio, agiata, via Bava, 1.

Negro Maria (v.) n. Pozzuolo, id. 64, di Vercelli, casalinga, corso Vercelli, 33.

Stasio Carlo, id. 6, di Torino.

Caccia[b]ue Luigi, id. 55, di Incisa Belbo, cont.

Bajetto Dom. Andrea, id. 65, di Lemie, bracc.

Santiano Paola Maria, id. 77, di Roletto, serva.

Casnighi Angela Maria Marcella n. Lova, id. 56, di Bassignana, casalinga.

Bersano Giuseppe, id. 80, di Forno Rivara, venditore ambulante.

Chiappero Caterina, id. 42, di Luserna San Giovanni, cuoca.

Colli Ercole, id. 31, di Sartirana, falegname.

Braiteo Maria n. Bruach-du-Sergent, id. 42, di Corio Canavese, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

Eleonora Duse al Lirico di Milano.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 24:

Questa sera al teatro Lirico un pubblico elegante assistette alla prima rappresentazione data da Eleonora Duse colla commedia *Tutto per nulla* di E. A. Butti.

Alla grande artista sono state fatte delle feste per la sua interpretazione, sebbene il complesso della Compagnia sia stato deplorevole.

Intanto, a rappresentazione finita, si è saputo che la notizia data da qualche giornale di un ravvicinamento tra Eleonora Duse e D'Annunzio, è completamente falsa. Anzi, persone che hanno avvicinato stasera la grande attrice, dicono che essa è molto seccata della pubblicazione di tale notizia, ritenuta da lei come un tiro giuocatole da qualche suo nemico personale.

Puccini ha rinunciato alla "Maria Antonietta„

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21.15:

Un redattore della *Tribuna* ha chiesto a Giacomo Puccini se è vero che alla *Maria Antonietta* abbia rinunziato in modo definitivo. Il Puccini ha detto: «Sì, vi ho rinunziato perchè l'Illica mi aveva preparato un gran bel libretto, però di dimensioni troppo vaste. Riducendolo e limitandolo al periodo doloroso della vita di Maria Antonietta, che è il più interessante ed il meglio atto ad essere reso musicalmente, l'azione riusciva troppo dolorosa e tetra, e ho dovuto abbandonarlo. In questi ultimi quattro anni non mi pare capire quanto mi sia arrabattato per trovare un soggetto che mi andasse a genio!».

Gli esercenti di Savona per l'industria vinicola

Ci telegrafano da Savona, 22, ore 21:

Stasera la Società Esercenti e commercianti, riunita in sua seduta, votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Società esercenti e commercianti di Savona, vista l'agitazione sorta in seguito alla modificazione della legge sugli alcools proposta dal ministro delle finanze; ritenuto che si possono e si debbono aiutare gli interessi dei viticultori meridionali, senza offendere gli interessi ed anche senza ledere i diritti acquisiti degli industriali, in virtù della legge esistente; considerando che l'applicazione della legge proposta, oltre che ledere gli interessi di una data industria, offende il principio che è patrimonio comune, e che è interesse di tutti far rispettare; delibera di invitare la locale Camera di commercio a farsi iniziatrice di una energica protesta collettiva fra tutte le Camere di commercio e di comunicare la sua deliberazione a tutte le Autorità».

Il saluto di Andrea Costa a De Amicis.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Il deputato socialista Andrea Costa scrive da Algeri all'*Avanti!* sulla morte di De Amicis: «Quanta parte di noi se ne è andata, quanto sentiamo noi vecchi, lo almeno, e sopra tutti forse, la nostalgia di seguirlo a giornata compiuta nella quiete eterna! Poichè, se i nostri giovani compagni lo amarono e le esaltarono particolarmente per lo spirito socialistico dei suoi scritti dell'età matura, noi sin dai *Bozzetti militari*, di quaranta anni or sono, sentimmo già fra le lagrime quanta e profonda umanità era in lui ed assistemmo trepidanti e felici alla ascensione sua, logica e gloriosa, verso il socialismo e lo accogliemmo nel cuore, nell'anima nostra, magnifica dolorante figura umana di educatore, di lavoratore, di combattente. Ed ora, al saperlo scomparso, qual vuoto, qual gran vuoto in noi!».

Il prossimo Congresso delle Cooperative a Reggio Emilia.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 22, ore 22:

Il XV Congresso delle Cooperative si terrà certamente nel maggio in questa città. Esso sarà diviso in due grandi sezioni. La prima è destinata alle Cooperative di consumo e discuterà degli accordi fra le Cooperative di consumo, in ordine alla politica del consumi, agli scambi interni dei prodotti ed agli acquisti collettivi; dei rapporti commerciali internazionali fra Cooperative di diverse nazioni; e infine delle questioni fiscali.

La seconda sezione è destinata alle Cooperative di produzione e di lavoro, e si occuperà fra l'altro dei problemi relativi all'applicazione delle nuove leggi per gli appalti delle Cooperative, dell'organizzazione delle forze cooperative di lavoro in riguardo all'emigrazione interna e della forma costitutiva dei Consorzi di cooperative per adire agli appalti.

Il Congresso si riunirà anche a sezioni riunite.

Grosso incendio in una fabbrica di bottoni.

Ci telefonano da Piacenza, 22, ore 23:

Provocato da una scintilla sprigionatasi da una stufa, è scoppiato stanotte un grosso incendio nell'essiccatoio della fabbrica di bottoni dell'ing. Oc[r]vi. L'essiccatoio, che era pieno di una quantità innumerevole di legname, fu in breve completamente invaso dal fuoco, che divampò gigante, minacciando di propagarsi a tutto il grandioso stabilimento. Sul posto accorsero i pompieri, le truppe e le Autorità cittadine.

La parte invasa dal fuoco venne demolita, onde impedire che le fiamme si propagassero alla rimanente parte della fabbrica. Mentre vi telefono il fuoco continua la sua opera distruggitrice. L'essiccatoio è quasi completamente abbruciato, ma il rimanente della fabbrica è salvo.

L'arresto di un padre infame.

Ci telegrafano da Bari, 22, ore 23:

Ieri a Coglie di Campo fu tratto in arresto, dopo attive ricerche, il latitante Rocco Giannelli, responsabile di violenza in danno di una propria figliuola. Egli per tale atto fu denunziato alle Autorità e condannato in contumacia a cinque anni di reclusione. La popolazione seguì numerosa i carabinieri che lo accompagnavano e che dovettero far forza per sottrarlo all'ira popolare.

Una simulazione di furto di L. 80.000.

Ci telegrafano da Messina, 22, ore 23:

Un ingente furto di L. 80,000 in gioielli era stato denunziato nel Comune di Casicca da tal Rodrigo Larcan. Il prefetto inviò sul posto il commissario, che, dopo attive investigazioni, pare abbia assodato che il furto in parola era simulato. Infatti nella casa sarebbero stati rinvenuti gioielli che il Larcan aveva sottratto all'inventario di imminente formazione, nell'interesse degli eredi minori del prof. Antonino Larcan, già defunto e fratello del denunziato.

Cose portoghesi.

Lisbona, 22, ore 19,10.

Re Manuel ed i membri della Famiglia Reale hanno ricevuto, in occasione dell'anniversario della nascita del principe Luigi Filippo, indirizzi di simpatia e di condoglianza.

In ogni regione la preparazione elettorale continua a svolgersi tra la più completa tranquillità; in varie regioni i repubblicani spiegano una grande attività e tengono delle conferenze, alle quali assiste sempre molto pubblico.

Il *Diario Illustrado* dice che Franco si trovava il 17 corrente a Genova e che riparti alla volta di Rapallo. Il giornale chiede per qual motivo alcuni periodici, pur sapendo che Franco si trova in Italia, persistono ad affermare che l'ex-presidente del Consiglio si trova a Lisbona. Il *Diario Illustrado* termina facendo considerazioni sulle dimostrazioni che la presenza di Franco avrebbe potuto provocare a Lisbona.

Vittime del petrolio.

Pietroburgo, 22, ore 20,10.

Si ha da Baku: Una violenta esplosione, di cui sinora non si conosce la causa, avvenne negli stabilimenti di petrolio di Baldany. Nel quartiere degli operai un edifizio fu parzialmente distrutto. Undici cadaveri furono già estratti dalle macerie.

Edmondo De Amicis ed un marinaio.

Ci scrivono da Bordighera.

Nel 1904 avevo scritto un originale articolo sopra un baldo marinaio di Oneglia, certo Cristoforo Duranta, soprannominato *Cristò* (coll'accento sull'o). Il quale si diceva amico d'infanzia del De Amicis, e per questo mi aveva raccontato una serie di piccantissimi aneddoti. Appena letto l'articolo, il De Amicis così mi scrisse:

«Grazie di cuore per lo scritto bello e gentile, e grazie al buon Duranta della buona memoria che serba della mia famiglia. Ma il Duranta confonde con me mio fratello Tito, il quale, infatti, visse a Oneglia fino all'età di dieci anni; e da Oneglia io partii con la famiglia che non avevo ancora ventiquattro mesi. Di nuovo la ringrazio e la saluto affettuosamente.

«Torino, 6 ottobre 1904.

«Edmondo De Amicis».

Il Duranta di questo suo equivoco non fu persuaso. Ed io lo presentai allora personalmente al De Amicis, quand'egli fece la visita ufficiale alla sua città natia, invitato da un gruppo di professori e da Angiolo Silvio Novaro, di cui fu ospite graditissimo. Il Duranta, anche in quella circostanza, colle lagrime agli occhi, col cappello in mano, coi singulti della commozione e della gioia, in certo qual modo faceva osservare al glorioso scrittore che non era precisamente a lui che mancasse la memoria. Ed era anche tutto orgoglioso, nella sua bontà popolana ed analfabeta, di essergli stato caro compagno d'infanzia. Il De Amicis si divertiva non poco a quella reiterata conferma con un'insistenza quasi birichina e graziosa. La scenetta era davvero delle più gustose. Più il De Amicis cercava persuadere il Duranta del suo equivoco e più il baldo marino insisteva nella sua idea fissa, quasi sospettoso che alcuno volesse togliergli dall'animo quella sua grande consolazione. Ed il povero Edmondo non insistette più oltre. Soggiogato dal fascino blando dello scrittore, il Duranta ne sentiva la bontà dall'anima tutta intera, e forse da uno sprazzo di essa egli era come irradiato.

Venerdì a sera, poi, quando il convoglio funereo transitò col treno da Oneglia, disperso nella folla muta e silente, alla stazione, tra i nimbi trionfali di fiori e le centinaia di sguardi attoniti delle madri e dei bimbi, Cristoforo Duranta, col cappello in mano, aveva due grossi luccicori agli occhi, che per poco gli irrorarono le guance. Forse quelle saranno le lacrime più sentite e sincere che il mondo civile abbia sparso sulla bara dell'estinto: umili lagrime, ch'egli, appunto per questo, il povero morto sopratutto amava. (*a. d. e.*)

Il patriottico discorso d'un vescovo francese.

Orléans, 22, ore 10.

In occasione di una cerimonia celebrata in suffragio delle anime di tre giovani ufficiali, allievi dei gesuiti, rimasti morti al Marocco, monsignor Touchet, vescovo di Orléans, dopo avere fatto l'elogio dei tre giovani che seppero conservare le loro convinzioni religiose ha detto: «Quale spettacolo più impressionante può essere dato a coloro che parlano di divisione di classi, di quello di questi tre ufficiali, che pure appartenendo a classi sociali differenti, sono caduti gli uni sugli altri ed hanno voluto morire insieme!

Il vescovo ha così terminato: «Popolo francese, levati dinanzi al passaggio del corteo di questi eroi: fa loro scorta d'onore; circonda della tua pietà le loro famiglie! Soldati, date ad essi le palme! Patria dà a loro la tua croce d'onore e tu bandiera che hai sempre raggi giovani e puri inchinati sulle loro bare! Tu sola o cara giovinezza puoi rendere un omaggio uguale alla generosità del loro sacrificio! Non obliare le parole d'ordine che essi ti hanno trasmesso: Coraggio, onore, religione e patria!».

Fallimenti.

Torino — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gandiglio Vita Consolazione, esercente il *Caffè Algeri* in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 4. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Sciorati Ciro. Prima adunanza 9 aprile 1908, ore 14,30. Verifica crediti 28 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 aprile 1908.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Gariglio Lucia vedova di Barrale Spirito, negoziante vino e commestibili in Torino, via Balbis, ... 4. Commissario giudiziale avv. Carlo Alberto Mazza. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la VII Pretura di Torino. Attivo L. 820; passivo L. 3459 60.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Campanella Lucia, già commerciante in Torino, via Fennaia, 15. Commissario giudiziale avv. Gabriele Massara. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la VII Pretura. Passivo L. [illegible].

Società.

Torino — Il dott. Giuseppe Rissone fu Lorenzo recedette dalla Società di fatto esistente fra esso e l'ing. Giovanni Schrader di Luigi per la fabbricazione di terio nitrato, corrente in Settimo Torinese, sotto il nome di Ditta Elios.

— Venne sciolta la Società in nome collettivo David e Bensi, sede in Torino, per l'esercizio dell'industria meccanica, costituita fra i signori David Luigi e Bensi Carlo. Liquidatore con tutti i poteri di legge fu nominato il socio Bensi Carlo.

— Il sig. dott. Massimo Moise Treves di Giuseppe David recedette dalla Società in nome collettivo costituita fra esso ed il signor Umberto Momigliano per l'industria chimica, e specialmente per la fabbricazione di inchiostri, ceralacche, colori minerali e vernici, con sede in Torino, sotto la ragione: «Stabilimento chimico industriale torinese dott. Treves e Momigliano». Tale recesso è stato fatto per la somma di L. 11,000. Il signor Umberto Momigliano, continuando l'azienda, non userà più del nome «Dott. Treves e Momigliano», valendosi invece del nome suo proprio, usando anche la dicitura: «Stabilimento chimico industriale torinese Umberto Momigliano».

Novità Librarie.

Pietro Toesca: *Masolino da Panicale*, con 76 illustrazioni e 2 tavole. — Bergamo, Istituto Italiano di arti grafiche.

Il Toesca, uno dei migliori allievi del Venturi studia in questo volume l'opera interessantissima dell'illustre maestro di Masaccio. Questa monografia sarà d'ora innanzi necessaria a quanti si occupano dello svolgimento della pittura italiana.

Umberto Gnoli: *L'Arte Umbra alla Mostra di Perugia*, con 251 illustrazioni. — Bergamo, Istituto Italiano di arti grafiche.

E' un bellissimo volume, in cui il tesoro raccolto recentemente all'Esposizione di Perugia è copiosamente studiato ed illustrato. Pitture, oreficerie, smalti, miniature, intagli, tarsie, ceramiche, stoffe, ricami vi sono riprodotti con grande ricchezza.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,6; ore 15: 734,8; ore 21 732,2;

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15 coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al [illegible] in gradi centesimali

Massima + 12,0 Minima + 3,8

Piazza Castello — *Nella cupola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 22 + 18,1

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 8,1

24 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 27; tramonta alle ore 18, minuti 46.

Giorno della luna 22°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 5,0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 4,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera[tura]
Genova	9,5	7,1	1/4 cop.	Pietroburgo	—9,5
Milano	10,0	2,4	1/2 cop.	Odessa	—1,5
Brescia	13,3	5,1	1/4 cop.	Amburgo	6,4
Venezia	13,6	6,6	sereno	Vienna	3,8
Bologna	11,7	6,7	1/4 cop.	Trieste	8,4
Ancona	14,4	4,0	nebbioso	Madrid	—
Livorno	17,8	8,5	1/4 cop.	Alessandria	14,3
Firenze	18,0	8,8	sereno	Parigi	—1,1
Roma	18,0	8,5	»	Nizza	9,7
Bari	14,2	6,0	1/4 cop.	Ginevra	8,7
Napoli	16,3	10,0	coperto	Costantinopoli	11,6
Palermo	18,2	7,5	»	Malta	—
Messina	15,0	7,5	»	Tunisi	—
Cagliari	18,0	4,3	»		

Società Veneziana di Navigazione a Vapore

Sede in VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA - Capitale L. 4,000,000

PAGAMENTO DIVIDENDO E CAMBIO TITOLI

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1907 di L. 35 per azione, approvato dall'odierna Assemblea Generale, sarà pagato, a partire da domani, 23 marzo, dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno, non festivo, dalle seguenti Ditte Bancarie:

ALBERTO TREVES & C. — *VENEZIA*
CREDITO ITALIANO — *MILANO*
CREDITO ITALIANO — *TORINO*
BANCA L. MARSAGLIA — *TORINO*

verso presentazione della cedola N. 6, unitamente ai certificati di azioni vecchie da L. 500, i quali verranno scambiati coi nuovi titoli da L. 100, in conformità alla deliberazione dell'Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti del 28 febbraio 1907.

Venezia, 22 marzo 1908.

Il Presidente
A. TREVES.

8209

Torino, 1908 — Tip. A. Framati e C.

ULTIME NOTIZIE

Delle tre linee telefoniche che ci uniscono a Parigi e Londra, questa notte ha funzionato una sola e soltanto a tarda ora. Ancora una volta quindi ci è venuto a mancare quasi tutto il nostro servizio speciale dall'estero.

L'Italia impianterà al Benadir
Due stazioni radiotelegrafiche internazionali.
Lo speciale contratto con Guglielmo Marconi.

Roma, 22, ore 22.

In seguito ai lavori già iniziati nel Benadir per l'impianto delle stazioni costiere radiotelegrafiche a piccola potenza, ad opera degli specialisti della nostra regia marina, saranno fra non molto trasportati anche in Colonia tutti i materiali radiotelegrafici occorrenti per l'impianto delle stazioni interne di alta potenza, che dovranno sorgere a Mogadiscio e nell'Asmara.

Guglielmo Marconi, che per incarico del nostro Governo ha preparato personalmente i piani di massima per le nuove stazioni, ha inviato già in Italia gli apparecchi, i quali segnano un notevole progresso sopra tutti gli impianti esistenti nel genere. Infatti, avendo notato il Marconi, fin dall'inizio dei suoi studi, che le somme stanziate dal Governo in precedenza non sarebbero state sufficienti per rispondere alla importanza degli impianti, con materiale fornito dalla sua Compagnia, egli volle tenere questa estranea ad ogni contrattazione, poichè, trattandosi di una azienda industriale, non si sarebbero potute ottenere quelle facilitazioni che l'inventore aveva in animo di fare alla sua patria.

Quindi, d'accordo con il Governo italiano e in base a precedenti offerte fatte al Ministero degli esteri, il Marconi si mise a studiare il problema, concretando un nuovo tipo di stazioni a grande distanza, nelle quali, pur essendo applicati tutti i miglioramenti introdotti negli apparecchi in questi ultimi tempi, si avrà una assai minore spesa d'impianto. Così che le spese che dovrà sostenere il Governo — data anche l'opera completamente gratuita offerta dal Marconi — si ridurranno al puro costo dei materiali.

Ogni complesso avrà una potenza di circa 190 cavalli, con stazioni elettriche generatrici autonome, di cui una a Mogadiscio e l'altra nell'Asmara. Quella di Mogadiscio avrà una portata di trasmissione sul mare di circa 3000 chilometri, per modo che l'Italia acquisterà la priorità sulle comunicazioni a grande distanza attraverso l'Oceano Indiano, irradiando i benefici della sua influenza elettrica fino ad oltre le colonie inglesi dell'India. La stazione di Mogadiscio verrà collegata con quella dell'Asmara, la quale a sua volta comunicherà con la madre patria per mezzo della stazione di Coltano dove è già depositato tutto il materiale radiotelegrafico, che sarà fra poco montato, in attesa che il Genio civile faccia il collaudo dei lavori di arte muraria già eseguiti e non ancora consegnati dall'impresa assuntrice. A Coltano verranno stabilite due linee di comunicazione con dirigibilità, una verso il Canadà e gli Stati Uniti d'America, e l'altra verso l'Eritrea, il Benadir e l'Oceano Indiano.

Le stazioni costiere a piccola distanza, di cui si stanno ora eseguendo nel Benadir i lavori d'impianto, avranno un raggio d'azione di 100 chilometri e potranno funzionare efficacemente solo in dipendenza dei complessi a grande portata da stabilirsi, come si è detto, nell'interno della colonia.

La situazione nelle campagne Emiliane secondo l'on. Cardani.

Roma, 22, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha chiesto al deputato di Parma, on. Cardani, la sua opinione sulla situazione nelle campagne emiliane e specialmente parmensi. L'on. Cardani ha detto: «La situazione di quelle provincie seguita ad essere difficile. Nessun sintomo per il momento si manifesta che faccia ritenere che tale situazione possa in breve tempo migliorare. La causa, che ha dato origine all'attuale conflitto, deve ricercarsi nel fatto che non è stato mantenuto, per parte dei lavoratori, un patto stabilito l'anno scorso fra i lavoratori stessi ed i proprietari, patto discusso ed approvato dai rappresentanti delle parti, riunito sotto la presidenza del prefetto della provincia. I proprietari hanno dovuto ricorrere alla propria difesa e lo slancio veramente insolito con il quale quasi tutti si sono stretti intorno alla Associazione agraria parmense, dimostra come la vita nelle campagne fosse divenuta difficile e come si imponesse di opporre alla forte organizzazione dei lavoratori, una altrettanto forte organizzazione dei proprietari.

— Quale impressione hanno prodotto in lei le recenti dichiarazioni del Governo a riguardo dei proprietari?

— Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni recenti del Governo. Io ritengo che i tempi ormai siano più che maturi per una legislazione che freni questa scioperomania agricola e che il Governo dovrebbe presentare un suo progetto, o accogliere con il massimo favore il progetto che, d'accordo con molti deputati, sarà prossimamente presentato dall'on. Niccolini.

Schiacciato da un masso.

Napoli, 22, ore 22,10.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri a Meta di Sorrento, e la notizia ha impressionato la popolazione. Alle falde della Montagna di Scutali, alta 180 metri dal livello del mare, lavorava una squadra di operai tagliamonti, assoldati dal cav. Ferdinando Cosenza, proprietario del monte. Gli operai lavoravano alacremente ma con circospezione perchè avevano dei sospetti sulla stabilità della montagna, anzi parte del loro lavoro tendeva a prevenire una frana. Ad un tratto, dal monte si staccò un masso di pietra calcarea del volume di cento metri cubi e del peso di duemila quintali che si abbattè con maudito fragore sul piano, giungendo fino al mare, dove si fermò. Per buona fortuna la squadra dei lavoratori era molto lontana dal punto in cui cadde l'enorme frana per cui un operaio solo fu travolto da essa; certo Maresca di anni 41, da Meta, che lavorava a distanza dal gruppo di cui faceva parte. Immediatamente tutti i tagliamonti si slanciarono in soccorso dell'infelice, ed anche alcuni pescatori che avevano assistito all'impressionante disgrazia si avvicinavano a forza di remi, sperando di porgere aiuto al disgraziato. Ma tagliamonti e pescatori dovettero rinunciare al proposito di salvare il povero Maresca perchè era schiacciato in modo che non si scorgeva neppur più la forma del corpo. Sul posto si recarono le autorità di Meta che iniziarono indagini per assodare le responsabilità.

La *De Dion* e la *Prothos* in gara di velocità.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 2.

Sempre in movimento, camminando a passo di gigante, non prendendo per così dire alcun riposo, raddoppiando, triplicando le tappe, la De Dion e la Protos, ma soprattutto la De Dion, hanno enormemente guadagnato sopra i loro rivali nella corsa dell'ultima giornata. Mentre infatti in questo lasso di tempo la Züst percorreva 230 chilometri e la Thomas 405, la Protos, procedendo con velocità magnifica, percorreva 580 chilometri e la De Dion, facendo ancora meglio, ne percorreva 745.

Ieri sera la Thomas venne segnalata a Beatty Nevada, la Züst a Ogden, la De Dion a Medicine Bow e la Protos a Cheyenne.

Con gran noia di Sirtori e di Scarfoglio, la Direzione delle ferrovie dell'Union Pacific ha ritirato ai concorrenti l'autorizzazione di seguire la via ferrata. Sembra che gli automobili, percorrendo le vie ferroviarie, non solamente intralciavano per qualche tempo la circolazione dei treni, ma anche sciupavano le rotaie della ferrovia, che si era sempre costretti a raccomodare dopo il loro passaggio.

Sirtori non è contento di questa decisione dell'autorità ferroviaria e protesta, per contro i macchinisti ferroviari sono contenti della decisione, perchè la presenza sopra la linea degli automobilisti causava loro un continuo incubo. (Matin).

La lotta fra la "Thomas" e la "Züst", la "De Dion" e la "Protos".

New York, 23, ore 1.

Rapidamente, per quanto lo permetta lo stato delle strade, la vettura americana si avvicina poco a poco al suolo Californiano, su cui essa scivolerà probabilmente domani.

Il corrispondente del *Werdle* dice che è interessante vedere la città di San Francisco preparare tante grandiose feste in onore dei concorrenti della corsa New York-Parigi, per quanto fino ad oggi questa prova non sia stata disputata regolarmente. Il detto giornale, aggiunge che la colpa di ciò non incombe ai corridori, i quali non hanno fatto che eseguire il bizzarro regolamento della corsa stessa, così che un piccolo scandalo a proposito di uno dei concorrenti potrebbe scoppiare in questa settimana.

Come vi telegrafavo ieri, Scarfoglio è giunto la notte di venerdì a Ogden, ove si è messo immediatamente a verificare la sua vettura pezzo per pezzo. Nonostante le cinquecento miglia che lo separano da Brinker, il campione italiano non ha perduto la speranza di raggiungere il leader.

Una lotta terribile è ora impegnata tra il francese Autran ed il tedesco Koeppen. I due valorosi corridori danno prova di un coraggio straordinario. Essi si mettono in viaggio non appena spunta il giorno e continuano a tenersi fermi sulle loro macchine fino a notte avanzata. Essi hanno fatto giovedì ed avant'ieri lunghissime tappe. Giunto giovedì sera alle cinque a Ogallala, Autran ripartiva poco prima delle sei e passava per Brule. Dopo una breve fermata a Big Spring, il francese si metteva in viaggio per riposarsi poi a Julesbourg. Alle quattro del mattino era nuovamente in piedi e traversava Sisskiney alle otto. Una piccola difficoltà sopravvenuta a Egbert, non impedì però al coraggioso Autran di raggiungere finalmente nel pomeriggio Cheyenne. Qui gli fu fatta una clamorosa ovazione. Autran riprendeva poi la corsa la sera stessa.

Il *New York Times* annuncia oggi che Autran, segnalato ieri mattina a Sherman, avrebbe raggiunto Laramie alle due del pomeriggio ed avrebbe di lì proseguito a tutta velocità.

Dopo aver traversato North Platte, venerdì mattina Koeppen si fermava a Lincoln verso mezzogiorno, passava a Sutherland e si fermava a Paxton. Nella sua pazza corsa però sbagliava strada ed arrivava a Henderson. Il *New York Times* dice che in questa località Autran aveva incontrato un pastore tedesco col quale dovette battersi perchè il tedesco voleva impedirgli il passaggio. Infine, dopo molte spiegazioni, Koeppen potè proseguire.

(La Presse).

Il costo dei servizi diplomatici e consolari inglesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Sapete voi ciò che costano alla Gran Brettagna i servigi diplomatici e consolari? Un libro bianco, assai interessante, dà informazioni sopra questo punto assai esattamente. Il costo totale, dal marzo 1907 al marzo 1908, è di 14,317,375 franchi. Su questa somma 5,171,800 sono disposti per il servizio diplomatico, per gli appannaggi e gli assegni degli ambasciatori e 300,000 lire per servizi speciali: 200,250 franchi vengono spesi per viaggi.

Il servizio consolare inglese forma per stipendi ed assegni 3,829,565 franchi. Come spese di ufficio e di viaggio 2,203,275 franchi, per altre spese 37,500 franchi e 17,000 franchi come soccorso a cittadini inglesi che si trovano all'estero. Varie altre somme portano il totale a 6,418,800 franchi. Questi ambasciatori sono relativamente ben pagati, poichè non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi francesi sotto questo rapporto. (Matin).

Re Manuel dovrà essere amputato di un braccio?

Madrid, 22, ore 0,45.

Il giornale *El Mundo* dice che secondo persone provenienti da Lisbona, la ferita che Manuel riportò al braccio nell'attentato, si sarebbe talmente aggravata che i medici avrebbero consigliato l'amputazione. La regina Amelia e il Re si sarebbero opposti ma i medici riterrebbero indispensabile l'operazione.

La solidarietà della stampa nella questione fra i giornalisti e il Reichstag.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino 23, ore 1.

Lo sciopero dei giornalisti parlamentari continua ad appassionare l'opinione pubblica. Tutti i giornali consacrano a questo avvenimento lunghissimi articoli. I giornali si congratulano delle prove di solidarietà dei giornalisti tedeschi e continuano a registrare con viva soddisfazione gli attestati di simpatia che loro pervengono da tutti i paesi del mondo.

Alcuni esprimono a questo proposito la loro gratitudine per l'esempio che fu loro dato dalla stampa francese e che fu di grande vantaggio. Si sa infatti che il *Matin* fu il solo giornale non tedesco presente alla prima seduta segreta del 19 marzo e che fu il *Matin* che, primo tra tutti i giornali stranieri, affermò la sua solidarietà.

E' assai probabile che lo sciopero non sarà terminato nemmeno domani. Infatti il giornale *Germania* (del Centro), scrive: «I negoziati intervenuti per calmare il conflitto sono andati a monte. E' dunque assai verosimile che lo sciopero continuerà. Il deputato Groeber non ha mancato di esprimere il suo rammarico a proposito delle espressioni che si è lasciato sfuggire ed ha ripetuto questo rammarico in alcuni circoli privati. Però non vuole fare pubbliche dichiarazioni.

Il deputato Groeber non mancò di esprimere il suo rammarico a proposito della sua espressione ed ha ripetuto questi suoi sentimenti in particolar modo a chi voleva intenderli. Il deputato Groeber tuttavia non vuole fare pubblicamente le sue dichiarazione se prima i giornalisti, che in questa occasione si sono dichiarati solidali, non consentono a biasimare la condotta di quei rappresentanti della stampa le cui interruzioni hanno provocato gli incidenti. Ora, come è noto, i giornalisti non vogliono per nessun pretesto questa soluzione. Si crede tuttavia che la discussione sul bilancio della Cancelleria cominci domani. Sembra infatti impossibile che nell'attuale circostanza il principe di Bulow possa pronunciare i suoi discorsi sui Balcani, sul Marocco, sulle isole Olande, questioni che interessano al più alto grado il mondo intero.

Tutti i giornalisti esteri essendosi così solidali coi loro colleghi, non sarà pubblicata una sola linea in tutto il mondo sulla discussione del Reichstag finchè piena soddisfazione non sia accordata ai giornalisti. Per guadagnar tempo i deputati del Centro hanno immaginato il seguente espediente. Essi hanno fatto durare a lungo, a quanto si dice, sulla proposta del deputato Groeber, la discussione del bilancio delle Colonie, che presenta del resto poco interesse e che potrebbe prolungarsi fino a martedì.

Questa tattica presenterebbe l'inconveniente che ogni giorno di ritardo apporta alla desiderata soluzione di conflitto un nuovo vantaggio per i giornalisti. Le manifestazioni di simpatia loro pervengono continuamente e gli incoraggiamenti non mancano. Tutti i giornali dichiarano la loro solidarietà con quella dei colleghi esteri. L'avvenimento che ora si è prodotto ha provato la potenza della stampa ed il formidabile malcontento che potrebbe essere provocato dall'unione dei giornalisti di tutti i paesi.

Queste dimostrazioni avranno mostrato pure alla Germania (in cui la stampa non gode come dice il *Morgen Post*, di tutto il rispetto da cui è circondata negli altri paesi), che i giornalisti meritano pure i loro riguardi e che i tempi non sono più quelli in cui l'Imperatore diceva parlando di essi: «Non sono che gente fallita».

Queste osservazioni si trovano nel seguente trafiletto del *Berliner Tageblatt*: «Lo sciopero attuale dei rappresentanti della stampa del Reichstag ha provato che la loro solidarietà non è più solamente una vana parola, ma qualche cosa di reale. I giornalisti tedeschi hanno infatti il diritto di respingere energicamente le ingiurie dei deputati. Il Reichstag ha spesso mostrato col suo contegno che esso considerava la stampa come una serva umile e premurosa. Era necessario di mostrare al Parlamento che senza il soccorso della stampa esso non può essere che paralizzato nella propria azione».

Questa mattina ebbero luogo nuovi negoziati tra i tre membri della Commissione permanente dei giornalisti al Reichstag ed il conte Stolberg. I negoziati proseguono attivamente e Bülow si è personalmente occupato dell'affare e ha avuto una lunga conferenza col presidente del Reichstag. Gli sforzi del cancelliere tendono a che il conflitto sia regolato prima che cominci la discussione importante della settimana ventura. (Matin).

Conversazioni americane sul fidanzamento del Duca degli Abruzzi.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 1.

Il fidanzamento del duca degli Abruzzi colla signorina Elkins figlia del senatore Elkins, ricco proprietario di miniere di carbone della Virginia occidentale, forma l'argomento delle conversazioni dell'alta Società.

Da Roma a Washington i fili telegrafici hanno recato tutte le notizie concernenti questo avvenimento ed i giornali si sono affrettati a dare informazioni su tutti i particolari.

Miss Elkins è il modello della giovinezza americana, bene educata e donna di casa e popolare. In società ella è considerata come affatto degna di un principe di sangue reale.

Contrariamente ai fidanzati aristocratici il duca degli Abruzzi ha una buona reputazione e non è considerato come un decadente, ma come un uomo energico, che ha fatto le sue prove di coraggio. (Times).

Ferrovie e complotti in Turchia.

Costantinopoli, 22, ore 21.

La nota rimessa ieri alla Porta dal ministro ellenico Gryparis, dice: «Il ministro chiede, per ordine del suo Governo, al ministro degli esteri che ottenga l'autorizzazione pel raccordo della ferrovia Pireo-Larissa alla rete ferroviaria turca.

Per ordini emanati da Yldizskiosk, si procede da alcuni giorni a delle perquisizioni, in seguito alla scoperta di pretesi complotti. L'ambasciata russa respinse però la domanda di procedere all'interrogatorio di Hadchibiar, Dragomanno onorario della ambasciata stessa. La polizia aveva poi proceduto all'arresto di Scheper, belga, arrestato senza intervento del consolato. Però è stato più tardi liberato. La legazione del Belgio ha presentato alla Porta una protesta al riguardo.

Il generale Firmin lascia Porto Principe.

Ci telegrafano da New York, 23, ore 1:

Secondo un telegramma proveniente da Porto Principe, il generale Firmin ed altri rivoluzionari trovantisi al Consolato francese si imbarcarono ieri sull'incrociatore francese *Destrées*, che è partito per Saint-Thomas.

La bella "Luison" lascia Tolone
Una lettera d'amore di Ullmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 23, ore 1.

Un incidente, che ha fatto grande rumore nella guarnigione di terra e di mare, è avvenuto in questi giorni. L'ammiraglio Marquis ha punito con otto giorni di arresti di rigore il luogotenente Girofaumy, del 5.o reggimento di artiglieria coloniale, per essersi mostrato in pubblico con Maria Luisa Welsch, l'antica amante di Ullmo.

La motivazione della punizione è così concepita: «Questo ufficiale ha rischiato di compromettersi gravemente, mostrandosi pubblicamente a passeggio colla detta Maria Luisa Welsch, il cui nome è stato pronunciato nella circostanze che tutti sanno: nell'istruttoria e nel dibattimento del recente affare di tradimento. — *Firmato:* Marquis».

La conseguenza di tale decisione del prefetto marittimo è stata che la Welsch, la quale dalla condanna di Ullmo non si mostrava più che raramente e si accontentava di fare solo qualche passeggiata discreta ad ora tarda nel sobborgo di Mourillon, dove si trova la villa Glé-Glé, e che ora è più isolata che mai, ha preso la risoluzione di lasciare prossimamente Tolone, facendosi infatti sempre più difficile il suo soggiorno nel nostro ambiente marittimo o militare. Così essa si dispone ad allontanarsi da questa città, dove era diventata quasi come una celebrità di guarnigione.

La Welsch ha fatto parte della sua determinazione ad Ullmo in una lettera, che è stata comunicata al detenuto della prigione marittima. Ullmo ha inviato alla sua volta cento addì all'antica amante in un'epistola amorosa, in cui non si risente il menomo rammarico, il menomo pentimento per l'infamia da lui commessa contro il proprio paese.

Eccovi alcuni brani della lettera: «*Mia cara Luisa* — Io ti scrivo piangendo. Non credevo di poter apprendere ancora qualche cosa che mi facesse tanto dolore: e quando ho letto che tu partivi, ho sentito un brivido, un gelo invadermi il cuore.

«Io so pure, mia diletta, che non ti avrei più veduto: ma io ti sapevo non lontana da me e pertanto soffro atrocemente pensando che tra poco sarai più lontana. Mia povera piccina! Dio voglia che tu sia felice e che dimentichi queste lacrime! Tu ti ricorderai del tempo in cui siamo stati felici entrambi e saprai che io, checchè avvenga di me, penserò ben sempre a te. Ovunque tu andrai, qualunque cosa farai, io non ho a saperlo, ma te ne prego, lascia che ancora una volta te lo chieda e questa volta voglio che tu mi risponda. Potrò io ancora sentirti vivente, avrò ancora io qualche parola da te? Oppure è finito tra di noi, tutto finito. Essere come lo sono, non è ancora la fine. Vedi, per me sarebbe piuttosto la fine se io mi dicessi che mai più udirei parola da te. Rispondimi sinceramente, per pietà, ma come tu realmente pensi. E' questo un addio completo, oppure potrò sperare un arrivederci?».

«Io voglio saperlo, voglio che tu me lo dica francamente, voglio che tu mi dica sinceramente il tuo pensiero, che tu mi dica. Sì, ti scriverò talvolta e farò in modo che tu mi senta vivente. Oppure che tu mi dica nettamente: Addio, tutto è finito».

Il condannato ringrazia in seguito la Luison di avergli fatto inviare il volume dell'*Intelligence* del Taine e di avere avuto la precauzione di tagliargli le pagine.

La lettera così termina: «Non inviarmi la tua fotografia, perchè la tua immagine è nei miei occhi. Dio voglia che tu sia felice! Ti abbraccio tristemente, ma fortemente, mia diletta, e prego con tutte le mie forze Iddio per la tua felicità».

Ullmo si trova sempre al regime di semplice prevenuto, finchè la Corte non abbia preso ulteriori disposizioni a suo riguardo. Così, grazie ai sussidi che gli inviano i parenti egli può non poco avvantaggiare la sua vita ordinaria. Ullmo legge assai, mangia bene, riposa ed ha ripreso il completo possesso di se stesso. Si può dire in realtà come in figurato, che egli succhia latte.

Da quando fu pronunciata la condanna del traditore, giungono numerose ogni giorno alla polizia marittima lettere e cartoline, che sono certamente in gran parte opera di mistificatori, ma il cui testo, noto all'autorità giudiziaria, non lascia dall'inquietare l'autorità stessa a causa delle tendenze che esse dimostrano. Queste lettere, che mostrano di provenire da diverse città, dicono al prigioniero che c'è gente che si occupa di lui per ottenere la diminuzione della sua condanna e che tosto o tardi lo farà evadere e quindi egli non deve lasciarsi prendere dalla disperazione. (Matin).

Sulla visita della flotta nord-americana al Giappone.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 23, ore 0,10.

Pochi avvenimenti hanno provocato tanta soddisfazione reale fra gli abitanti e la stampa degli Stati Uniti quanto la progettata visita della flotta americana al Giappone. Perfino il *New York Sun* ha dimenticato le sue previsioni lugubri. In un articolo intitolato: «Una missione verso avvenimenti sconosciuti» dice che è cosa assai soddisfacente vedere un sintomo di fiducia seguito da un sentimento di buon volere internazionale e di mutua confidenza.

Il *Sun* tuttavia crede che il Governo giapponese e gli Stati Uniti vedranno avvicinarsi questo avvenimento non senza qualche inquietudine. (Times).

La scoperta di un complotto.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 23, ore 2.

Si annuncia che un gran numero di arresti è stato operato relativamente alla pretesa scoperta di un complotto. Una delle persone arrestate è un suddito belga, di cui la legazione Belga tenta di ottenere il rilascio. L'inchiesta, a proposito del complotto, è severamente riservata a Ildiz Josk.

Si è chiesto che il dragomanno dell'ambasciata di Russia venga esaminato intorno a questa faccenda, ma l'inchiesta è stata rifiutata e l'ambasciatore di Russia ha a questo proposito protestato. (Matin).

Le riforme nella marineria russa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 8,5:

Si è pubblicato lo schema delle riforme progettate per l'Amministrazione navale. Uno dei principali scopi di questa riforma è il raggiungimento di una maggiore coesione fra il ministro della marina e gli altri dipartimenti governativi e specialmente i Ministeri degli esteri, della guerra. Il capo di stato maggiore della marina sarebbe di diritto membro del Consiglio della difesa nazionale. Si tratta di formare tre rami distinti e indipendenti: il primo comprenderebbe lo Stato Maggiore con un capo, che sarebbe direttamente responsabile verso lo Tsar; il secondo della marina attiva propriamente detta, il cui capo sarebbe pure responsabile verso lo Tsar; il terzo comprenderebbe l'Amministrazione centrale, cioè il Ministero della marina, comprendente i porti, gli istituti navali locali, e avrebbe la responsabilità del personale e del movimento delle navi e generalmente di tutti gli affari inerenti al dipartimento.

Il capitano Fabbroni
incaricato della Polizia giudiziaria a Napoli
Una buona presa della Questura.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 23:

Una buona notizia, che non vi ho ancora mandata perchè non ufficiale: il capitano Fabbroni, l'eroe della lotta contro la camorra, che era stato finora in riposo perchè gli era stata tolta la squadra straordinaria dei carabinieri, è stato di nuovo messo a capo della squadra ed incaricato della Polizia giudiziaria, il che fa ben sperare per la sicurezza dei napoletani, poichè da qualche tempo la delinquenza locale aveva incominciato a scrivere i suoi fasti nel registro della Questura e nella cronaca dei giornali.

La Questura però sembra voglia emularlo, perchè questa sera ha condotto a termine l'arresto di un celebre truffatore, che era sfuggito finora alle sue accurate ricerche: certo Giovanni D'Aspera, che faceva il viveur nei *restaurants* e nei caffè meglio frequentati della città, e si faceva passare per nobile, aggiungendo al suo volgarissimo nome la coda sonora di un «Y Prunier», che pareva farlo discendere dai borboni.

Si diceva che egli fosse fuggito al Cairo con una *demimondaine*; ma, a quanto sembra, il D'Aspera era ancora a Napoli, perchè questa sera il commissario De Guglielmo, che investigava da lungo tempo sul suo conto, aveva scoperto il suo indirizzo e lo ha sorpreso nella sua casa al Vomero, dove era nascosto.

Il D'Aspera non rispose alla bussata, cosicchè, per arrestarlo, fu necessario dargli la caccia attraverso la casa, le cui porte erano state bloccate; cosicchè gli agenti dovettero sfondarle dopo essere entrati per un terrazzino. Però fu presto arrestato e condotto a Sant'Efremo.

Su lui gravano, oltre a varie accuse per truffa, due accuse per associazione a delinquere, tra cui una in complicità di Erricone e di Totonno «'o sereticcio», altro famoso camorrista.

Dalla Capitale.

Roma, 21, ore 24.

Il Re ha ricevuto in solenne udienza per la presentazione delle credenziali il signor Alberto Fialho, nuovo ministro del Brasile. Dopo che il ministro ebbe presentate le lettere credenziali il Re si trattenne lungamente a discorrere con lui circa il Brasile ed il Portogallo, ultima residenza del Fialho.

— La IV Sezione del Consiglio di Stato ha sospeso la deliberazione del 20 ottobre 1907 con cui il Consiglio comunale di Rossio, in provincia di Novara, dichiara decaduto il consigliere comunale e sindaco del Comune Giovanni Lorenzini, non essendo intervenuto ad alcuna seduta della sessione di primavera.

— La stessa IV Sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Ricovero di mendicità di Alessandria dichiarando non essere il Ricovero stesso tenuto a rifondere l'erario della somma di L. 5109 70 per altrettanta somma anticipata nel 1903 per il mantenimento di indigenti appartenenti per domicilio di origine al Comune di Alessandria.

— Stamane il ministro di agricoltura onorevole Cocco-Ortu ha ricevuto il signor Piero Gnecchi, che gli ha esposto un suo nuovo sistema per guarire le malattie della vite. Il signor Gnecchi avrebbe trovato dopo molti esperimenti che l'acqua di mare sostituirebbe con maggiore successo ogni preparato di solfato di rame. La *Tribuna* dice che il Ministero di agricoltura, pare voglia accordarsi col ministro delle finanze per la somministrazione ed il trasporto delle acque del mare onde procedere a nuovi e più estesi esperimenti.

— La *Vita* dice che dall'on. Morpurgo verrà portata alla Camera la petizione del sindaco di Catanzaro, fatta a nome anche di altri sindaci calabresi, per l'avocazione delle scuole primarie allo Stato. La *Vita* dice che il relatore della Giunta delle petizioni, on. Mezzanotte propone l'invio della petizione al ministro competente per gli opportuni riguardi.

La *Vita* si dice informata che il nuovo progetto militare riguardante alcuni miglioramenti alla carriera degli ufficiali sarebbe pronto per essere presentato dall'on. Casana prima delle vacanze di Pasqua. Per ragioni di delicatezza questi attenderà la fine dei lavori della Commissione di inchiesta sulla guerra e le sue conclusioni per presentare il progetto alla discussione del Parlamento.

— Con regio decreto firmato stamane il cavaliere avv. Pio Carbonelli referendario del Consiglio di Stato è stato nominato segretario della Commissione di inchiesta sulla Minerva.

— Oggi, alle 15,40, in via Appia Nuova presso le Capannelle a Roma, l'automobile del marchese Giuseppe Galantara in cui aveva preso posto il conte Bottari e Berta, ha rovesciato un ragazzo che correva in bicicletta. Il ragazzo, certo Pellegrino de Veroli, è stato adagiato sulla stessa automobile e trasportato all'ospedale. Il De Veroli ha riportato la rottura delle gambe.

— L'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, ha oggi sottoposto alla firma reale due decreti in esecuzione della legge 30 giugno 1907 circa l'ordinamento amministrativo delle scuole professionali sottoposte alla vigilanza del Ministero di agricoltura.

La riunione dei contadini cattolici czechi osteggiati dai socialisti.

Ci telegrafano da Brunn, 22, ore 23:

In occasione dell'assemblea annuale dell'Unione cattolica dei contadini czechi di Moravia, vi furono stamane dimostrazioni di democratici-socialisti e socialisti-nazionali-radicali.

Il clero venne accolto colle grida di abbasso e venne insultato. Dinanzi alla sede del Club czeco avvenne una colluttazione fra 2000 dimostranti.

All'assemblea intervennero seicento persone. Gli ecclesiastici furono insultati e si venne a vie di fatto contro di essi.

Finalmente la Polizia disperse i dimostranti. Vi fu un arresto. l'assemblea procedette poscia calma.

Intorno allo riordinamento del Servizio delle Privative

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,35:

La rappresentanza dell'Associazione nazionale degli spacciatori all'ingrosso delle privative, nella persona del presidente Leone Vianello e del Consiglio direttivo, composto dall'ing. Ruggi, ing. Marri e dott. Janigro, veniva in questi giorni ripetutamente ricevuta dal ministro delle finanze e dal direttore generale delle privative, ed ebbe frequenti conferenze colla Commissione parlamentare, che dovrà prossimamente riferire, a mezzo del relatore on. Turati, alla Camera sul nuovo progetto di riforme all'attuale legge sul servizio delle privative. Pare che importanti emendamenti verranno adottati e si spera che si riuscirà in un non lontano avvenire ad appagare le aspirazioni di tutti.

La sottomissione di un Caid afidista.
Nelle moschee di Fez si proclama la guerra santa.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 0,30:

Il ministero della marina ricevette un telegramma del comandante della nave Cassard, annunciante di avere condotto a Laspalma l'equipaggio della nave peschereccia *Caisine*, rilasciato dai mauri, senza condizione. La nave, incagliata sulla costa, fu saccheggiata dagli indigeni. Sembra difficile che possa rimettersi a galla.

Il generale D'Amade telegrafa da Casablanca in data 21 marzo, partecipando che ricevette lettere di sottomissione di un caid Afidista, chiedente rientrare nelle grazie di Abdel-Aziz, che abbandonò sotto pressione delle mehalle.

L'azione pacificatrice nelle regioni occupate si accentua sempre più.

I giornali hanno da Tangeri che Zaini Caid di Berabers è arrivato alla testa di una forte mehalla nel territorio di Taes, allo scopo di raggiungere Chauia. La guerra santa fu proclamata nuovamente nelle moschee di Fez.

Per le riforme nell'esercito russo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 1:

I comandanti dei distretti militari conferiranno nella settimana prossima col Consiglio di difesa nazionale. Lo scopo di tale riunione è l'organizzazione di un'inchiesta vasta e profonda sullo stato di preparazione dell'esercito, onde effettuare le riforme dovunque se ne faccia sentire il bisogno.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 50.

Londra, 20 — Argento puro [illegible] all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella) — Compagnia drammatica di E. Novelli, ore 20,45: *Rabagas*, commedia di Sardou — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Berboni), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliaro e Ficchial), ore 20,45: *Tutti in maschera*, opera comica in tre atti — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La neuvo d'la Cina*, commedia — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *Mattina 'l Serragli*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13.30 alle 18.

La Famiglia MARTINAZZI e parenti tutti, coll'animo profondamente straziato, partecipano la morte dell'

AVVOCATO

Giuseppe Martinazzi De-Ambrosis

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro,

oggi avvenuta in Parella, dopo breve malattia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì mattina, 24, alle ore 9.

Castello di Parella, 22 marzo 1908.

Giuseppina Tomatis

vedova Cussino

mancava stamane, alle ore 9, tra i conforti della religione e della famiglia.

Angosciati, ne danno il mesto annunzio i figli:

Avvocato ALFREDO;
Tenente GIUSEPPE colla moglie ANNINA e figli MARIO ed UGO;
ANTONIO;
Il nipote CESARE CUSSINO;
Il fratello, le sorelle e parenti tutti.

La salma sarà trasportata e tumulata nel sepolcreto di famiglia in Castello, dove avranno luogo i funerali il giorno di martedì p. v., ore dieci.

L'accompagnamento in Torino alla Stazione di P. N. avrà luogo il giorno di lunedì, ore 16,30, partendo da via Bava, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non mandare fiori. 858

Alle ore 23 di ieri, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima eletta a Dio

LUCILLA DE LACHENAL BOURGEOIS

d'anni 77.

Addolorati, ne danno annunzio il figlio LUIGI, Consigliere delegato di Prefettura a Palermo, colla moglie MARIA MAZZUCHETTI e col figlio ALESSANDRO; la figlia GIUSEPPINA; la nuora NOEMI DE LACHENAL-GHIBERTI coi figli MARIA-LUISA e GIOVANNI, ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di lunedì, 23, partendo da via Donati, 25.

Non si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Torino, 22 marzo 1908.

L'altro ieri, alle 10, spirava serenamente

CARLO PENNA

d'anni 81.

Il genero PIETRO RIVOTELLA coi figli CARLO, GUSTAVO, MARIA, TARSILLA; i nipoti TERESA PENNA, ROLANDO, MASPRONE, CHIONIO e congiunti ne partecipano con dolore la irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 23, alle ore 16, partendo da via Po, N. 4.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I fratelli e le sorelle CAMPASSO di Bardassano, commossi per la grande dimostrazione di affetto tributato alla mamma

ANNA CAMPASSO

deceduta in Bardassano.

Porgono vivi sensi di grazie a quanti vollero unirsi nel dolore loro; ringraziano specialmente la famiglia del Cav. Peyretti ed il Rev.mo Don Antoniello, parroco.

Bardassano, 22 marzo 1908.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della «Stampa». (107)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il marchese di Biragues stava davanti alla chiesa di San Germano, ed a bassa voce impartiva ordini ad un capitano del quartiere, che comandava cinquanta uomini.

Il maresciallo di Damville aspettava innanzi alla sua dimora, fremente d'impazienza ed anche egli era a cavallo. Attorno a lui erano immobili trecento cavalieri, simili a statue equestri.

Crucé era in imboscata nei dintorni del palagio del duca della Forza, vecchio ugonotto, che, da quando era rimasto vedovo, viveva appartato dal mondo, consacrandosi all'educazione del giovanetto suo figlio. Crucé aveva con sè una ventina di sinistri figuri.

Trenta garzoni beccai, con le braccia nude, il coltellaccio brandito, circondavano Pezou, che aveva scelto per base di appostamento un cortile appartenente a un fervido cattolico e dal quale si poteva stendere il braccio sul palagio del duca della Rochefoucauld, protestante stimato, ricchissimo.

Il libraio Kernier, con un tal Charpentier, comandava una banda di tagliaborse e accoltellatori professionali, già tutti ebbri di vino ed anelanti di inebbriarsi di sangue. Quel Charpantier era un dottore di una dubbia dottrina, il quale odiava profondamente il dottor Ramus, che, a sua volta, era odiato a morte da Kernier, perchè egli non aveva voluto mai che questi si facesse editore di un suo libro.

Il libraio, l'invido dottore ed i loro masnadieri erano appostati davanti al Collegio di Presles, dove il dott. Ramus passava sovente la notte in un quartierino che eravisi fatto allestire.

Il maresciallo di Tavannes, cavalcando sul gran ponte, stava in ascolto, chino sul collo del suo sauro, e duecento fantaccini con la picca in pugno avevano l'occhio fisso sulla sua alta ombra nera.

A capo di ogni ponte era del pari uno sbarramento formato da stuoli di fantaccini, e d'altra parte le catene erano state distese dal lato dell'Università, affinchè quelle truppe non potessero essere assalite a tergo.

Ad ogni quadrivio erano un capitano di quartiere e cinquanta uomini d'armi.

Dietro tutti gli usci delle case di cattolici si tenevano pronti nugoli di persone armate, per poter sbucare nella strada al menomo richiamo.

Di gruppo in gruppo, silenziosi e rapidi, correvano informatori, per portare parole di ordine ed incuorare coloro che erano in attesa. Erano, fra questi incitatori, Nevers e Montpensier, arcigni e guardinghi, ed una quantità di nobili dal volto reso convulso dall'inquietudine.

CAPITOLO LXXI.

Il mistero della reincarnazione.

In quella tragica ora, vale a dire verso le due e le tre della notte, nella prigione del Tempio, svolgevasi una di quelle tremende scene in presenza delle quali la penna del più audace romanziere esita e trema.

Ma per comprendere tutto lo straordinario orrore di quella scena, dobbiamo per alcuni momenti seguire gli atti e le gesta di un singolarissimo e complesso personaggio: l'astrologo Ruggieri.

Questi era, senza dubbio, l'uomo più convinto della Corte di Francia, poichè possedeva ardente la fede. Portava in lui il mistero del medio evo agonizzante. Nato a Firenze, era forse figlio di un qualche siriaco o egiziano, che gli aveva trasmessa la fanatica passione degli studi trascendentali. L'astrologia e l'alchimia erano la doppia e incessante preoccupazione di quell'uomo. E quello spirito tenebroso, ondeggiante, inafferrabile allorquando trasportavasi nel dominio delle realtà viventi, diventava poi di una solidità, di una lucidità straordinarie allorquando attingeva le speculazioni nelle quali tanti genti costarono tenebrosi, dai maghi, dalla Caldea a Lullo, Nicolò Flamel, sino a Paracelso, sino a Leibnitz, sino a Spinoza.

Bisogna però notare che per Ruggieri la pietra filosofale e la conoscenza dell'avvenire mercè l'osservazione degli astri non erano puramente ideali.

I suoi studi esoterici comprendevano una terza forma, che era la ricerca dell'immortalità dell'uomo.

Quell'essere, che tremava in presenza di Caterina, la quale non era, dopo tutto, che la sua allieva, quell'essere, goffo e timido in presenza dei grandi, diventava nel suo laboratorio un gigante.

Allora sia che lo accecasse l'orgoglio dei suoi precedenti lavori, sia che lo stesso eccesso di lavoro lo avesse condotto alle porte della follia, il suo intelletto spiegava le ali di una vastità smisurata e si slanciava negli abissi dell'inafferrabile.

Allorquando era stanco di contemplare il cielo, si piegava alla chimica; quando era stanco di star chino sulle storte e gli alambicchi, si colluttava con la morte. E curvo sul cadavere di un qualunque suppliziato, che aveva sottratto al carnefice, cercava il mezzo di far rivivere il cadavere.

— Che cosa è il cuore? — pensava. — E' un bilanciere. Che cosa è il sangue? Il veicolo della vita. Or, ecco il corpo: il sangue vi è tuttora, vale a dire il mezzo per far circolare la vita. Il cuore vi è tuttora, vale a dire il regolatore necessario ai movimenti della vita. Nervi, muscoli, carne, cervello, tutto vi è ancora, in questo corpo. E' bastato che una corda gli avvincesse strettamente il collo, per diventar cadavere. Questo corpo, così come è ora a me dinanzi, viveva stamane e intanto è tale quale era prima dell'impiccagione. Che manca, adunque, a questo corpo di materia? Evidentemente, manca il corpo astrale, che metteva in movimento il bilanciere e faceva trascorrere l'essenza della vita attraverso le arterie. Quel che io chiamo morte non è che la separazione del corpo astrale dal corpo materiale. Ecco il corpo materiale, in procinto di decomporsi. Ma il corpo astrale, che lo ha lasciato, vive in un qualche sito, un sito molto vicino senza dubbio. Di che si tratta, dunque, insomma? Di obbligare questo corpo astrale a reincarnarsi nel corpo materiale: ecco tutto! Se io trovo il fascino o l'incanto che forzerà il corpo astrale a rientrare in questo viluppo, questo uomo sarà quindi risuscitato. E allorquando avrò scoperto questo segreto, non troverò nello stesso tempo il mezzo di obbligare il corpo astrale a *non più abbandonare* il corpo materiale... vale a dire l'immortalità?...

Quando aveva così fantasticato, Ruggieri modellava una statuetta di cera, che rappresentava agli occhi suoi il corpo astrale del cadavere, e su quel simulacro prendeva a ordire una quantità di incantesimi.

Talune volte, gli era sembrato vedere il cadavere trasalire, come in procinto di ridestarsi; ma l'allucinazione era stata breve.

A furia di considerare il problema sotto tutti gli aspetti, un giorno, Ruggieri si battè la fronte.

— Qual grossolano errore! — sclamò. — Dicevo che il sangue trovasi nel cadavere. Sì, vi si trova; ma non è più allo stato liquido; è coagulato e non può più trasportare la vita. Bisogna dunque, che al primo cadavere che comprerò, infonda per prima cosa, il nuovo sangue liquido.

Ora, Caterina erasi mostrata generosa con Ruggieri, dopo la tragedia della chiesa di San Germano: gli aveva mandato il cadavere del figlio, di Diodato Marillac.

Ruggieri fè trasportare accuratamente quel cadavere nel suo segreto laboratorio ed egli stesso lo distese, con delicate cure, sovra una tavola di marmo. Lo svestì, senza tremare, lo lavò con acqua profumata, gli infettò nelle vene preziosi aromi atti ad impedire qualunque principio di decomposizione almeno per alcuni giorni.

Quando queste diverse operazioni furono compiute, prese a esaminare le numerose ferite, alcune delle quali avevano attinte le sorgenti della vita. La testa aveva conservata una serenità sorprendente; evidentemente, Marillac non si era accorto di essere assassinato. Le palpebre erano alquanto alzate e Ruggieri tentò invano di abbassarle, cosicchè, non riuscendo a chiudere gli occhi del cadavere, gli gettò sul viso un fazzolettino di fine batista profumata.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato " 15 " "
Altri Annunzi " 10 " "

(*Minimo dieci parole*).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CANCRI, piaghe maligne. Guarigione assicurata metodo speciale senza operazione. — Dottor 53, posta, Genova. 6811 G

CATALOGHI, avvisi di passaggio, circolari, doppi commissioni, ecc. — Massaroni, Tarino, 10, Torino. 6631

IMPIEGATI governativi ottengano subito denari cedendo 1/5 stipendio. — Maniaci, Saccchi, 4, Torino. c 8333

LA Rappresentanza dei Vini della Fattoria T. Villa di Valfenera, già esercita dai Fratelli Deputez, è ora affidata all'Unione Militare. Torino. c 7027

500 LIRE mensili garantite agenti attivi dappertutto vendita importanti nostre concessioni. — Manufacture Parisienne, 33, rue Champ de Mars, Parigi. 7942 M

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI da coniugi con piccolo bambino in paese distante 3/4 d'ora di ferrovia da Torino persona di servizio, capace, robusta, svelta, a 25 lire mensili. Esigesi massima pulizia. — Indicare età, indirizzo, scrivendo A. S. B., posta, Torino. 6049

CERCO commessa per casa Sartoria. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 8142

CERCO due signorine piazziste esattrici, stipendio 60 mensili, provvigione. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 8143

GIOVANE disegnatore d'officina, conoscente perfettamente l'ebanisteria, e due tecnici conoscenti a fondo la fabbricazione mobilia e aventi già lavorato come meccanici, troverebbero subito occupazione. — Indirizzare offerte scritte con pretese casella 1244 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8064

ISTITUTRICE tedesca cercasi da distinta famiglia signorile. Età 30 a 40, diplomata anche francese, inglese, piano. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere al Cav. Ing. Barchetta Gattico (Provincia di Novara). 7709 M

LA Ditta Officine già F.lli Diatto fa ricerca di abili scrittori da insegne. Lavoro assicurato per un lungo periodo di tempo. — Presentarsi alle Nuove Officine alla Barriera d'Orbassano. c 7589

PRIMARIA ed importante casa commerciale in Torino cerca giovanotto o signorina per aiuto contabile. Domandasi bella calligrafia e buone referenze. — Offerte casella 1175 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7665

PRIMARIO lanificio del Biellese fa ricerca di abile capo disegnatore. — Indirizzare offerte e copie documenti casella n. 1109 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7474

TINTORIA Giuli presso stabilimento a poca distanza da Torino fa ricerca di abile, energico capo tintore. — Scrivere, indicando referenze e pretese alla casella n. 1242 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7546

VETERINARIO cercasi urgenza supplenza duetre mesi. — Scrivere Dott. Aldrighetti (Lut...) c 8215

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITANO congedandosi limiti età, ottima salute, pratico amministrazione, agraria, assumerebbe amministrazione case, modesta retribuzione e alloggio, azienda rurale, istituto educazione od altro. Viaggerebbe. Massima serietà. Referenze. — H. T. 32 posta, Torino. c 7895

COLORISTA Raffinatore, pelli genere tappezzeria, valigeria, portafoglio, cerca posto. — Scrivere Guglielmi Giuseppe, Borgata Torinese. 8252.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA unica paese Novarese, molto buona, vendesi 8000. — Delù, Galliari, 12, Torino. c 7605

TITOLI industria alimentare vendo per divisione interessi. — Avvocato Leonida Lombardi, Consolata, 8, Torino. c 8052

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA realizzo: due case in Moncalieri 26.000,00-22.000,00, reddito 6 0/0. — Sig. Bifi, 39, via Roma. c 7436

COMPRO Casa signorile o terreno fabbricabile, in località compresa fra via Cernaia, via Amedeo Avogadro, corso Vittorio Emanuele, via Arsenale. — Scrivere indicando posizione e prezzo richiesto a casella 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6578

TERRENO fabbricabile in Cornigliano Ligure circa diecimila metri situato tra via Provinciale e spiaggia comunicante colle stesse, vendibile anche a lotti per costruzioni civili od industriali. — Rivolgersi Ing. Traverso, via Colombo, 12 A., Sampierdarena. Esclusi mediatori. 7118 G

VENDESI palazzina 10 camere, giardino, mezza montagna, posizione saluberrima, tutte le comodità moderne. — Dirigersi Avv. Luigi Giordano, Carlo Alberto, 1. c 7408

VENDESI proprietà mite prezzo, posizione eccellente, occasione vantaggiosa, speciale per chi ha figli. — Scrivere per condizioni casella 1263 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7803

VENDESI tutto, metà, casa con giardino reddito. — Rivolgersi Giacomo Roggero, Diano Marina. c 7650

VILLA dintorni Torino, tramvai vapore, 11 membri, giardino, frutteto, vendere o affittare. — Via S. Quintino, 16. c 6887

VILLA in Saluzzo, 10 camere ammobigliate. — Scrivere Re Massimino, Saluzzo. c 7826

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FOTOGRAFIA in Saluzzo (centro) alloggio annesso. Nessun rilievo. — Scrivere cav. Olivero. c 7825

GRANDIOSO locale, piano terreno, uso industria o magazzino, Via Basilica, 9. c 8071

1-2 camere cerco per metà Aprile o primo Maggio. — Adami, piazza San Martino, 1. c 8207

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI alloggetto due o tre camere con cucina o senza, elegante, comodo, possibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere casella 1260 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8206

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMEREI esclusività deposito avendo estesa clientela privata; esercenti Liquori esteri e nazionali. Serie garanzie. — Offerte casella 1248 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8094

COSTRUTTORI: Direttore tecnico, estesa competenza cementi armati, lavori industriali, ferrovie, amministrazione, trattamento affari, possedendo lingue, base personale, rappresenterebbe ovunque rappresentare seria Ditta. Stipendio, interessenza. Moralità, referenze assolute. — Scrivere casella n. 1257 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8179

VIAGGIATORE con estesa clientela, ramo coloniali, generi alimentari, olii, salumi, vini, liquori, con serie referenze, disponibile. — Scrivere casella 1253 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8141

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ADA — Attendoti il ventidue, ore quattro, casa amica, intenderci modo incontrarci. c 8211

AUTOMOBILE 12/15 HP. come nuova, modello 1908, primaria marca, carrozzeria double phaeton, capotte, fari, fanali, accessori. Via Traiano, 45. c 2102

AUTOMOBILE Fiat 24 HP. modello 1905, prezzo molto nuovo, vendo con due carrozzerie. — Portinaio via San Domenico, 34. c 8195

AUTOMOBILE non oltre 18 HP. funzionamento perfetto, occasione, acquistasi. — Offerte, non anonime, con fotografie, marca, dettagli, prezzo, casella 1262 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8219

BASCULE o bilancia cercansi occasione. — Scrivere casella 1241 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8059

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo L. 160. Urgente, Via Ospedale, 4, Cobetto. c 8170

CARTA scritta o fuori uso, assicurando la macerazione, si compera dalle Cartiere Giacomo Bosso, via Cibrario, 14, Torino. c 6103

CAVALLO distinto, statura 1,57, buoni mezzi, ampie garanzie, escluso grigio o bajo, acquistasi. — Offerte dettagliate prezzo, casella 1262 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8220

CERCO motore gas 12-20 HP. ogni caratteristica per trucchi. — Gaudera, Gassino. c 8183

MILANO 146. Ricevuto tutto, grazie. Risponderò mezzo indicatomi. Ricordami sempre così... Penso a me soltanto... Saluti lunghi, affettuosi. Tutto tuo. c 8217

MOTOSACOCHE d'occasione desidero comperare. Scrivere casella 1250 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8100

PARAPETTI noce per bottega con relativa serrandole e zoccoli pietra, vendonsi di occasione, via Santa Teresa, 18, Torino. c 8214

PIETRO — Arrivai Ancona sconosciuto, rimasto desideri ultro, infiniti, tutto tuo. 8255 G

SIGNORE L. D. F. 16. Ritiri lettere Posta. Risponda immediatamente. c 8214

SORELLINA — Per evitare equivoci scrivete iniziali mie, 2470, fermo posta. Giudo aspettando. c 8202

VENDO splendido macchinone San Bernardo, 6 mesi. — Scrivere casella 1258 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7797